



בטאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 78 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

**MAGAZINE** Novembre/2023 n.11  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

# Vicini a Israele, nell'ora più buia

Sabato 7 ottobre 2023: una data che cambierà il corso della storia in Medio Oriente. Un punto di non ritorno. L'efferatezza del massacro perpetrato da Hamas nel Sud di Israele, dando la caccia agli ebrei casa per casa (1400 morti, oltre 2500 feriti, più di 200 ostaggi portati a Gaza - neonati, bambini, donne, anziani compresi) non consente di prevedere altro che una lotta senza quartiere al terrorismo di Hamas. Che va cancellato, come si è fatto con Hitler e il Nazismo. Ecco le voci dei testimoni, le analisi e le cronache di giorni drammatici

Anno 78° - n. 11 - Novembre 2023 - Cheshvan - Kislev 5784 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano



@MosaicoCEM

**ATTUALITÀ/ISRAELE**

Intervista a Sergio Della Pergola:  
«Hamas deve essere distrutto»

**CULTURA/VATICANO**

Alla Pontificia Università Gregoriana  
un convegno storico su Pio XII e Shoah

**COMUNITÀ/SOLIDARIETÀ**

In visita alla Scuola ebraica il Ministro  
dell'Istruzione Valditara e il Sindaco Beppe Sala



KEREN HAYESOD ONLUS  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

sosteniamo il fondo  
per le **vittime del terrorismo**

# Aiutaci ADESSO

Keren Hayesod Italia | Ente filantropico  
[www.khitalia.org](http://www.khitalia.org)

Milano, Corso Vercelli 9, 20144 | tel: 02/48021691 | mail: [kerenmilano@khitalia.org](mailto:kerenmilano@khitalia.org)

Roma, Lungotevere Ripa 6, 00153 | tel: 02/6868564 | mail: [kerenroma@khitalia.org](mailto:kerenroma@khitalia.org)

IBAN

**IT31 E030 6909 6061 0000 0194 944**



**C**ara lettrice, caro lettore, gli schemi del passato non riescono più a contenere il presente, occorre un nuovo paradigma, una nuova narrazione per guardare a quanto sta accadendo oggi in Israele e nella Diaspora ebraica, anch'essa travolta da una ondata di ostilità come non se ne ricordavano dagli anni Trenta del secolo scorso, le piazze europee infiammate dall'odio nelle manifestazioni pro-pal e pro-Hamas che abbiamo visto in molte città europee, le vittime trasformate in carnefici, i tagliagole in guerriglieri. Un circolo di violenza che rischia di allargarsi e travolgere tutti.

Confesso che questo è, in tanti anni, forse l'editoriale per me più difficile da scrivere. Restare lucidi, restare saldi, non farsi catturare dagli incubi del passato. Nel mio caso, quando mia nonna mi parlava della grande sinagoga di Aleppo data alle fiamme nel pogrom del 1947, e di lei che, nel panico, scappa nascosta tra le balle di fieno trasportate su un carretto che con un colpo di fortuna riesce a uscire da Aleppo, in direzione Beirut («ricordati che se io sono qui oggi è perché il vetturino di quel carretto, per distrarre, regalò alle guardie un pacchetto di sigarette», mi ha ripetuto per anni).

Un editoriale difficile non solo emotivamente ma anche da un punto di vista giornalistico. Scegliere le riflessioni e le analisi giuste, capaci di andare oltre il flusso di una cronaca sempre mutevole e non restituibile dalle pagine di un mensile; guardare oltre l'angosciante attualità quotidiana che risulterebbe, in un mensile cartaceo, già superata nell'arco delle 24 ore (figurarsi dopo settimane). Fornire delle coordinate di lettura della guerra in corso in Israele sperando che non invecchino e non vengano doppiate dagli eventi. Per questo motivo, la redazione di Bet Magazine ha scelto di offrire in queste pagine le analisi di due saggi e docenti universitari, Sergio Della Pergola e Claudio Vercelli che forniscano una visione d'insieme e una prospettiva sugli scenari futuri; per lo stesso motivo abbiamo inserito in questo numero testimonianze di prima mano e non reperibili su altri media, come quella del giovane Sagi Gabay, sopravvissuto alla strage del festival musicale nel deserto, e quella di Daniel Lanternari, sopravvissuto del kibbutz di Nir Yitzchak. E abbiamo raccontato la Milano ebraica che scende in piazza e la nostra vicinanza.

Lo scrittore Saul Bellow definiva Israele un curioso stato-fortezza, una società colta e sofisticata eppure anche guerriera, Sparta e Atene insieme, la tecnologia che sorride alla letteratura, generali a braccetto con scienziati e poeti, arte della guerra e creatività dell'arte di vivere. Israele è tutto questo e per questo, in definitiva, ce la farà. Ce la farà perché non ha scelta, ce la farà perché Hamas non può diventare l'apripista del nuovo jihadismo, ce la farà perché Joe Biden nei due formidabili discorsi dell'11 e del 19 ottobre ha dichiarato agli americani che questa è una guerra che riguarda anche tutti loro, Stati Uniti e alleati, e che nessuno pensi di voltarsi dall'altra parte, la posta in gioco è troppo alta («E a tutti voi che soffrite – a quelli di voi che stanno soffrendo, voglio che sappiate: io vi vedo...»). Ce la farà perché è una bizzarra arca di Noè in un oceano di distruzione. E se è vero che il terrorismo finisce per non conoscere limiti e la violenza islamista non fa altro che riprodurre se stessa, allora, in definitiva, anche per questo Israele ce la farà.

*Franca Dina*



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. Della Pergola: «Una data che ha cambiato il corso della storia. Hamas deve essere distrutto»

06. Il crollo del fronte Sud e il "nazislamismo" di Hamas

08. Testimonianze dal massacro «Abbiamo cominciato a correre, i terroristi ci inseguivano»

10. «I terroristi sono a casa nostra». I racconti degli abitanti israeliani vicino a Gaza

12. Rav Alfonso Arbib: «Siamo parte di uno stesso destino, non dimentichiamolo mai»

14. Intervista a Reza Ciro Pahlavi: «Il mio sogno è liberare il mio paese dai suoi tiranni»

16. La lunga mano dell'Iran dietro l'attacco di Hamas a Israele

17. La domanda scomoda

18. Voci dal lontano occidente

### CULTURA

20. Pio XII e gli ebrei: quale fu il ruolo giocato dalla Chiesa durante la Shoah? È tempo di una rilettura

24. Intervista a Michele Sarfatti: Il ruolo dei conventi e monasteri durante la Shoah

26. Haim Baharier: «Lebraismo è un patto consensuale»

28. Intervista ad Assaf Gavron: ricercando la giusta prospettiva

29. Scintille. Letture e riletture

30. Storia del sindaco ebreo che salvò gli affreschi di Giotto

32. Ebraica. Letteratura come vita

33. Lettera d'amore e d'assenza

### COMUNITÀ

34. In visita alla Scuola ebraica il Ministro dell'Istruzione Valditara e il Sindaco Beppe Sala

38. MDA: in difesa della vita

40. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Francia: lo rivela un sondaggio dell'Ifop

## 9 studenti universitari ebrei su 10 vittima di antisemitismo



In Francia, durante la loro vita studentesca, il 91% dei giovani ebrei è già stato vittima di un atto antisemita, rivela uno studio Ifop pubblicato giovedì 28 settembre, commissionato dall'Unione degli studenti ebrei di Francia (UEJF). "L'antisemitismo è la vita quotidiana degli studenti ebrei", avverte l'UEJF su X (ex Twitter). Secondo questo sondaggio, il 7% degli studenti ebrei è già stato vittima di aggressioni fisiche di carattere antisemita, di cui il 3% in più occasioni. Il 43% dichiara di aver già subito un attacco legato a Israele, mentre poco meno della metà (45%) è stato vittima almeno una volta di un insulto antisemita. Molto

spesso affermano di essere vittime di battute o commenti antisemiti. Questi atti antisemiti avvengono nei locali dell'università o della scuola (67%), sui social network (32%), nell'ambito di un corso (27%) o anche durante una serata studentesca (24%). Gli stereotipi sembrano duri a morire all'università: il 19% degli studenti ritiene che gli studenti ebrei abbiano più facilità degli altri a pagare le tasse universitarie e il 18% che per gli ebrei è più facile lavorare nel settore finanziario o nei media. Più della metà degli studenti ebrei (53%) afferma inoltre di osservare un aumento della violenza da parte dell'estrema destra nelle università francesi e l'84% di assistere a una crescita da parte dell'estrema sinistra. Infine, il 36% degli studenti ebrei intervistati afferma di aver già nascosto il fatto di essere ebreo per paura dell'antisemitismo e il 33% afferma di aver cambiato comportamento dopo essersi confrontato con l'antisemitismo.

### Su Netflix arriva "Bros": la sua prima serie tutta in ebraico

Netflix ha annunciato il lancio della nuova serie tv scritta dagli acclamati sceneggiatori israeliani Guy Amir e Hanan Savyon che interpretano anche i protagonisti. Bros il cui titolo originale in lingua ebraica significa "Attraverso il fuoco e l'acqua" è il primo prodotto seriale di Netflix interamente girato in

lingua ebraica e ambientato in Israele. Bros si prospetta dunque un punto di svolta nella storia del colosso dello streaming e, con i suoi 8 episodi, sarà accessibile in 190 paesi a partire dal prossimo 9 novembre.

La serie ha come protagonisti Pini (Savyon) e Nisso (Amir), fedeli amici d'infanzia. Nati e cresciuti a Gerusalemme, i due sono co-proprietari di un bar della capitale israeliana e fan sfegatati della nota squadra di calcio Beitar Jerusalem. Quella che sem-

bra un'amicizia idilliaca però verrà presto messa a dura prova quando la loro vita prenderà pieghe impreviste: il loro bar rischia di chiudere e la loro squadra del cuore si appresta a giocare la partita più importante di sempre.

Pietro Baragiola



[in breve]

Irlanda: aperto primo ristorante kasher da decenni

A marzo ha aperto a Dublino, presso la sede locale del movimento Chabad-Lubavitch, il primo ristorante kasher d'Irlanda dagli anni '60: il Deli 613, situato nella zona sud della città, e che in questi sei mesi dall'inaugurazione ha ottenuto un riscontro largamente positivo sia da parte della comunità ebraica locale, sia tra la popolazione nel suo complesso. Come riporta il *Times of Israel*, il ristorante offre un'ampia scelta tra piatti tipici irlandesi kasher, quali panini di roast beef salato e aringhe a fette, e quelli della cucina israeliana, come la pita con shawarma e i falafel. A maggio, il quotidiano *Irish Times* gli ha dato un'ottima recensione, con un punteggio di 4 stelle e mezzo su 5. Oltre ad una popolazione ebraica con un'età media elevata, a Dublino negli ultimi anni si sono trasferiti diversi israeliani, essendo la capitale irlandese un importante centro per le start-up e le aziende high-tech.

Nathan Greppi



## Ad Amburgo risorgerà la sinagoga Bornplatz distrutta durante la Notte dei Cristalli

FU RASA AL SUOLO PER COSTRUIRE UN BUNKER PER ARIANI

Mentre l'antisemitismo continua a gettare ombre sinistre sulla Germania, con 960 crimini registrati nella prima metà del 2023, di cui 25 crimini violenti, emerge un'altra realtà di resilienza e rinascita. Amburgo si prepara a ricostruire la maestosa Sinagoga Bornplatz, situata nel quartiere di Grindel, distrutta durante la Notte dei Cristalli nel 1938. Questo sito, un tempo fulcro dell'ebraismo settentrionale in Germania, è stato restituito alla Comunità ebraica e presto sarà rinnovato, diventando un

monumento alla memoria e un faro di vita ebraica nella città portuale. Questo edificio neoromanico, inaugurato nel lontano 1906 e capace di accogliere 1.200 fedeli, era la sinagoga più grande della Germania settentrionale. Ma quel triste novembre del 1938, i nazisti si scatenarono nella serie di pogrom conosciuta come la Notte dei Cristalli, distruggendo sinagoghe e negozi ebraici in tutto il Paese. La Sinagoga Bornplatz fu vittima di questa furia omicida, i suoi resti venduti con la forza alla città e rasi al suolo per fare



spazio a un bunker antiaereo ad uso esclusivo degli ariani. Dal 2019 la Comunità ebraica, il Consiglio Centrale Ebraico e diverse organizzazioni tedesche si sono impegnate in questo progetto e, nel 2020, un imprenditore

israeliano trapiantato ad Amburgo, Daniel Sheffer, ha scoperto una corona d'argento della Torah con una dedica a Markus Hirsch, il primo rabbino della Sinagoga Bornplatz. Sheffer ha quindi guidato l'iniziativa per la ricostruzione della Sinagoga di Bornplatz, che ha ottenuto il sostegno del governo tedesco con oltre 600.000 dollari per uno studio di fattibilità. La costruzione vera e propria sarà finanziata dal governo comunale di Amburgo, dal governo tedesco e da donazioni private.

Marina Gersony

### A Tel Aviv una mostra sulla guerra di Kippur del regista Amos Gitai



Il 13 settembre il Museo d'Arte di Tel Aviv ha inaugurato l'esposizione *Kippur, War Requiem* per celebrare i 50 anni dalla fine della guerra del Kippur del 1973. La mostra, che resterà aperta fino al 13 gennaio 2024, è stata ideata dal regista Amos Gitai che partecipò in prima persona al conflitto. Attraverso la nuova mostra Gitai vuole raccontare la guerra del Kippur attraverso video, fotografie e disegni dell'evento, resi pubblici solo a partire da quest'anno.

P.G.



### Restituite 7 opere di Schiele agli eredi del cabarettista ebreo Grünbaum

Sette opere dell'artista austriaco Egon Schiele sono state recentemente restituite agli eredi del cabarettista ebreo Fritz Grünbaum, morto nel 1941 nel campo di concentramento di Dachau. I quadri sfiorano un valore di quasi 10 milioni di euro. Nel 1938 quando Grünbaum era già prigioniero a Dachau, fu costretto a firmare un foglio per consentire ai nazisti di impossessarsi della sua collezione. Ci sono voluti decenni da parte degli eredi per recuperare il complesso di opere, una collezione, che oltre agli 81 pezzi di Schiele, contava anche nomi prestigiosi come Albrecht Dürer, Auguste Rodin e Camille Pissarro. Le opere recentemente sequestrate provenivano da collezioni pubbliche e private in tutti gli Stati Uniti, che hanno consegnato le opere volontariamente, dopo che è stata mostrata loro la prova che le opere erano state sottratte dai nazisti. M.S.

### Un documentario mette in luce l'antisemitismo di Roger Waters

L'ex chitarrista dei Pink Floyd David Gilmour sembra aver appoggiato il recente documentario che espone le dichiarazioni antisemite provocatorie del suo ex compagno di band Roger Waters.

In un post sulla piattaforma di social media X/Twitter, Gilmour ha condiviso i dettagli del documentario - intitolato "The Dark Side of Roger Waters" - con i suoi 290.000 follower.

Prodotto dalla Campaign Against Antisemitism (CAA) con sede nel Regno Unito e diretto dal veterano giornalista investigativo John Ware, il documentario presenta ampie interviste con il

leggendario produttore Bob Ezrin e il sassofonista Norbert Statchel, entrambi ebrei, in cui ricordano diverse occasioni in cui Waters ha pronunciato dichiarazioni antisemite. Sostenitore accanito del movimento



per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS) allo Stato di Israele e che descrive i media e l'industria musicale come pedissequamente seguaci degli imperativi "sionisti",

Waters si è sempre offeso all'idea che il suo forte antisionismo affondi le radici in un'antipatia personale verso gli ebrei. Ma le sue dichiarazioni parlano da sole.



UN'ANALISI DEL CONFLITTO IN CORSO TRA ISRAELE E HAMAS

## Della Pergola: «Una data che ha cambiato il corso della storia. Hamas deve essere distrutto»

Il 7 ottobre è un punto di non ritorno. «Chiediamo al mondo di scegliere da che parte stare, senza ipocrisie». Intervista a Sergio Della Pergola

di FIONA DIWAN



*to del Captagon, la droga della guerra, l'anfetamina della Jihad. Un'inaccettabile giustificazione...*

Questa tesi era già circolata ed è plausibile; ma resta grottesco spiegare le atrocità commesse con questo fatto. Parliamoci chiaro: erano due anni che l'attacco veniva pianificato, una strage che riflette l'ideologia genocidaria di Hamas, decapitare bambini, pugnalarne nel ventre donne incinte, bruciare una nonna con la nipote affetta da autismo e poi passare a un altro bambino che si era rifugiato nel solaio, uccidere intere famiglie a sventagliate di mitra: beh tutto questo riflette una ideologia stragista che sta a monte e che legittima tutto ciò. È l'esito di un preciso programma, non è la deviazione momentanea di un soldatino che ha male interpretato le istruzioni. Tra l'altro, diversi cadaveri di terroristi portavano sotto la camicia una bandiera dell'Isis. Ormai, questi distinguo così cari ai media occidentali, tra palestinesi di un tipo e palestinesi di un altro tipo, tra terroristi dell'Isis, di Hamas o altro, non hanno nessun senso, mi fanno ridere. Qui si tratta di un piano d'azione unico e condiviso, ovvero la

distruzione di Israele e degli ebrei. Ed è tutto scritto nell'articolo 7 della carta fondante di Hamas.

*Manifestazioni pro-pal ovunque: come relazionarsi oggi con l'opinione pubblica sovente filoaraba?*

Guardi, in questi giorni ho rilasciato molte interviste: la tendenza più diffusa è quella di farmi domande di taglio geopolitico, «ma ci sono i diritti dei palestinesi, ci sono due torti e due ragioni, bisognerebbe arrivare a una risposta ragionevole, non crede professore?...». Ebbene no, oggi io dico che la risposta «ragionevole» è la stessa che è stata data al regime nazista 78 anni fa. L'ultima scena dell'ultimo atto dovrà essere il suicidio del leader nel bunker e se non avverrà allora qualcun'altro dovrà provvedere. È tempo di una conclusione, come è stato con la Germania e con il Giappone nel 1945. Non nascondiamolo, questo conflitto rischia di allargarsi, di diventare più esteso, è già successo in passato. Il secondo conflitto mondiale terminò con la totale distruzione del nemico, un nemico aggressore che fu vinto solo perché fu completamente distrutto, pagando un

Da sinistra: il Presidente USA Joe Biden incontra in Israele i famigliari delle vittime; all'arrivo in aeroporto con Benjamin Netanyahu; Sergio Della Pergola.

prezzo altissimo. Lo stesso ahimè potrebbe accadere adesso.

*I media accusano Israele di rispondere sempre in modo asimmetrico e non proporzionale...*

La proporzionalità è un concetto falso e untuoso. Non esiste la proporzionalità in guerra: gli inglesi bombardarono Dresda e fecero 35 mila morti in un giorno solo, con le bombe incendiarie, a guerra quasi finita; gli Stati Uniti dovettero sganciare l'atomica per far finire il conflitto... Non c'era nulla di proporzionale in tutto questo. A volte i conflitti si concludono con un armistizio, altre volte in maniera più perentoria; stavolta, volenti o nolenti, questa è la situazione in cui si trova Israele. Ricordiamoci che dal 2005, data dello sgombero di Gaza, Israele ha subito da Gaza numerosi attacchi. Ultimamente c'eravamo illusi ci fosse un armistizio più duraturo e invece non è stato così: malgrado il governo israeliano avesse da anni permesso l'arrivo a Gaza di regolari rifornimenti, un flusso di 30 milioni di dollari al mese dati dal Qatar, malgrado avesse distribuito 20 mila permessi di lavoro agli arabi di Gaza innalzando il reddito dell'intera Striscia, tutto questo non è servito a niente. È stato inutile, accadeva mentre Hamas pianificava questo orrore. Abbiamo imparato la lezione. Non si può più tornare alla vecchia formula, bisogna cambiare il dischetto, ci vuole un nuovo paradigma, appunto. Non dobbiamo chiedere ma pretendere che anche gli altri si schierino in maniera inequivocabile. Basta con prese di posizione che io chiamerei *parve*, né carne né pesce: la Chiesa cattolica, il Papa, il neo-cardinale Pizzaballa con cui ogni tanto mi intrattengo, i partiti politici... Basta con i generici e ipocriti appelli alla non violenza, al «volemose bene»... Tutte dichiarazioni *parve* che dimostrano un certo lassismo morale, una carenza nel capire il nocciolo vero del problema. Dobbiamo chiedere a tutti di prendere posizione. E allora torniamo a Primo Levi, ai sommersi, ai salvati, agli spettatori, alla zona grigia. Siamo in una situazione di post Shoah. Notoriamente

io detesto l'uso della parola Shoah fuori dal contesto specifico della Shoah, ma stavolta il concetto è tornato a essere rilevante. Questo è il momento della verità, non ci sono più possibili sfumature, ambiguità, posizioni intermedie: oggi, chi non sta con me è contro di me. Il rischio è un coinvolgimento diretto del regime degli ayatollah.

Davanti a 1400 morti civili e più di 200 ostaggi, tutto si estremizza. Di fatto l'Iran ha dichiarato guerra a Israele e da giorni sulla moschea centrale sventolano le bandiere nere d'invito alla guerra santa e al Jihad totale: c'è davvero da temere una estensione del conflitto, senza contare le due portaerei americane al largo di Haifa in funzione anti-Iran. E poi la processione dei politici, Macron, Biden, il premier inglese e quello tedesco. Tutti siamo consapevoli del rischio di un allargamento della guerra.

*Come potrebbe evolvere la posizione dei vari paesi arabi?*

I vari premier arabi hanno annullato la visita di Joe Biden dopo lo scoppio della bomba sull'ospedale di Gaza: una voragine di disonestà questa, sia araba sia mediatica, con la BBC che continuava per giorni a ripetere «non sappiamo chi è stato, di chi è la responsabilità, arabi e israeliani si accusano a vicenda...». Invece la responsabilità era chiarissima, c'erano già le prove dell'origine jihadista del razzo, con la stessa *Al Jazeera* che diffondeva il filmato e la registrazione telefonica tra due miliziani che ammettevano la colpa. Di fatto c'è, per ora, un rifiuto al dialogo da parte araba, un rifiuto a considerare la realtà per quella che è. Inoltre, il dialogo con l'Arabia Saudita è ormai interrotto e forse morto e sepolto, una sconfitta per gli Usa poiché Biden era molto interessato a portare a casa l'accordo con Bin Salman. Volendo parlare chiaro, a mio avviso, questo è stato uno dei tanti errori di Netanyahu: condurre paci separate con i vari paesi arabi, in modo da dimostrare quanto ormai il problema palestinese fosse marginalizzato e risibile, un errore fatale. Se poi Bin Salman avrà interesse a riprendere il dialogo, cosa non da escludere, vedremo.

*Quale scenario prospetta?*

Ci dovrà essere un dopo Hamas. Come lo immagino? Con una separazione

netta tra Gaza e la Cisgiordania poiché sono situazioni politiche completamente differenti. Penso che bisognerebbe decretare, una volta per tutte, la morte dell'idea dello Stato palestinese come Stato unitario; personalmente, separerei le due entità, darei precedenza alla sovranità di Gaza come Stato indipendente, magari con la gestione temporanea di un emirato, senza rinunciare anche a una sua versione religiosa islamica purché sia gestita da una forza che si dimostri moderata e capace, – come gli Emirati ad esempio, artefici di un successo economico e logistico di tutto rispetto –, insomma una leadership disposta a convivere con Israele, ivi compresa anche l'Arabia Saudita, che potrebbe esercitare una sorta di mandato su Gaza con la partecipazione esterna delle potenze occidentali. Verrà poi il momento di ricostruirne l'economia come fu fatto in Germania, paese raso al suolo dopo la guerra. Dopotutto, oggi, a ottant'anni dalla guerra, la Germania convive in pace con tutti e anche con la Francia. Dovrà quindi nascere una nuova Gaza che stipuli con Israele una forma di contratto, senza negare tuttavia il diritto dei palestinesi ad avere una loro forma di espressione. Per quanto riguarda la West Bank, la realtà è molto diversa: tutti aspettano la morte di Abu Mazen per cause naturali, è ormai vecchio e malato. Dopo la sua morte ci sarà il bagno di sangue, non c'è un delfino, si scatenerà la lotta alla successione, il caos totale, e Israele avrà allora un grosso dilemma: se fare il vigile poliziotto oppure se fare un passo indietro e lasciare che facciano loro, e vinca il migliore. Intanto, oggi, a Gaza la priorità è quella di distruggere le centrali di potere mescolate alle abitazioni civili, e va incoraggiata la popolazione civile a sgombrare certe zone per consentire che l'azione di terra degli israeliani risparmi vite umane. Ovvio che Hamas cerchi di impedire l'evacuazione dei civili e che metta posti di blocco con più morti civili è più facile guadagnarsi il favore dell'opinione pubblica occidentale.

*La visita di Joe Biden in Israele: nessuno si aspettava una tale vicinanza; e tuttavia il Presidente Usa ha invitato Israele a tenere il freno a mano tirato, a usare grande cautela...*

> Joe Biden è stato sorprendente, ha parlato col cuore. Mai la politica americana è stata così indiscutibilmente chiara. Il suggerimento di Biden è in primis quello di tenere il fronte nord caldo ma non rovente, insomma un invito a non allargare il teatro: non creiamo un conflitto regionale dice Biden, cerchiamo di lasciare il Libano e Hezbollah ai margini, per quanto possibile. Ecco, Biden sta suggerendo di fare una cosa alla volta, prima i conti con Hamas e poi pensare a altro. Inoltre, sta dicendo di guardarsi bene dal rioccupare Gaza come prima del 2005. Dice: attenzione a non tornare alla politica degli insediamenti a Gaza, non fate l'errore che hanno commesso gli Stati Uniti dopo l'attacco delle Torri Gemelle, non impegolatevi in una guerra infinita con gravi perdite umane che poi non producono un risultato politico..., dice Biden.

*Oggi Benjamin Netanyahu è davvero un'anatra zoppa? È politicamente finito secondo lei?*

Sì, è un'anatra zoppa e ha un gabinetto di emergenza che lo costringe ad ascoltare altre voci autorevoli, ha dovuto cambiare tono e smetterla di parlare di traditori e di odio verso chi non la pensa come lui. Molti tra i suoi ministri ancora non hanno capito bene, pensano di poterne venire fuori come se nulla fosse, di restare in sella anche in futuro... In Israele c'è una tradizione antica di commissioni d'inchiesta e molti si difenderanno dicendo "io non sapevo, io non ero al corrente...", come fece lo stesso Bibi con la tragedia del Monte Meron quando affermò «ma come posso prendermi la responsabilità di una cosa di cui non ero al corrente?».

Ma tutta questa situazione è anche l'esito di un concetto strategico sbagliato (ovvero le paci separate con Emirati e paesi arabi), di cui Netanyahu è il principale responsabile e protagonista. Verrà il giorno della resa dei conti con le commissioni d'inchiesta. Oggi le persone che hanno i figli al fronte si chiedono perché il figlio di Netanyahu se ne stia in Florida. Migliaia d'israeliani ritornano per arruolarsi, dov'è il figlio di Bibi? All'indomani della guerra del Kippur tutto il governo si dimise in blocco ma oggi non vediamo nulla di paragonabile alla statura morale di quella generazione: Golda

Meir era una persona di integrità, fece errori e scelte strategiche sbagliate, sia lei sia Moshè Dayan, ma entrambi ebbero il coraggio e l'integrità di ritirarsi. Qui non vediamo nulla di simile. Anzi, si attribuisce la colpa ai governi precedenti, i governi di Ariel Sharon che decise di uscire da Gaza, di Ehud Olmert, di Bennett, di Lapid... Secondo i sondaggi recenti sembra che oggi il governo sia letteralmente travolto dal biasimo, il grande vincitore è Benny Gantz che si è dimostrata la figura politica più equilibrata, meno estrema, più disposta a fare sacrifici, meglio di Yair Lapid.

*Cosa suggerisce alle Comunità ebraiche in Diaspora?*

Innanzitutto vanno prese grandi precauzioni per proteggere le comunità, tutelarle e investire al massimo in sicurezza. Ci sono precedenti drammatici e vanno tenuti alti i livelli di attenzione. Secondariamente, personalmente guardo con ripugnanza ai delatori, ai traditori e ai nemici, alcuni dei quali hanno anche cognomi ebraici. Mi dispiace, ma va detto chiaro e forte che non è tollerabile nessuna ambiguità o reticenza su quanto è accaduto il 7 ottobre.

*Che cosa pensa degli ebrei che manifestano a Washington contro Israele e contro la guerra?*

Si tratta del movimento Not in our name, un gruppo molto a sinistra, che conta numerosi intellettuali: le loro posizioni lasciano sbigottiti, sono la cuspide di un iceberg. E sono un sintomo del distacco di molti ebrei americani da Israele, un fenomeno su cui ci sono molte evidenze e dati sociologici. Lo vediamo nell'accademia e nelle università, luoghi in cui io conduco battaglie minoritarie, anche con colleghi ebrei. È un altro duro colpo al mito dell'unità del popolo ebraico, alla solidarietà ebraica, cosa non vera, non facciamoci illusioni. In proposito, viene in mente la guerra del Libano nel 1982, quando molti intellettuali italiani - anche ebrei - si dissociarono pubblicamente da Israele, una lunga lista che includeva nomi molto in vista, nomi peraltro oggi curiosamente a favore di Israele, diventati attivisti di un pro-israelismo sfegatato e acritico. Ma noi ebrei non siamo forse sempre stati un po' strani, un po' folli, litigiosissimi e ipercritici? ☹️

di CLAUDIO VERCELLI

**C**hi leggerà queste note a seguire sarà forse già a conoscenza di sviluppi che, nel momento in cui vengono redatte, invece ancora non sono conosciuti. Ci stiamo riferendo al confronto tra Israele ed Hamas. Lo definiamo così, ben sapendo - tuttavia - che attori e interpreti di questo ennesimo scenario bellico, e non solo, sono molteplici. Dietro Hamas, infatti, c'è l'Iran e con quest'ultimo, tanto per dire, si trova, al momento attuale, la Russia. Inutile, in questo come in altri casi, lanciarsi in elucubrazioni geopolitiche che possono risultare, alla prova dei fatti, tanto fondate quanto inconsistenti. Semmai è meglio rifarsi al quadro dei dati che si possono conoscere per davvero, nella confusione generale che altrimenti drammaticamente regna dinanzi ad un campo di battaglia ancora aperto, tra morti, feriti, ostaggi. Soprattutto gli ultimi che, in prospettiva, sono destinati a pesare come dei macigni. Il passato, in fondo, ce lo insegna. Veniamo quindi al dunque, facendo uno sforzo di comprensione. Il primo elemento da cui partire è che la linea di divisione tra Gaza Strip (in arabo Qitā Ghazza Ghazza; ovvero, in ebraico, Retzu'at 'Azza) e Medinat Israel è, quanto meno dal 2005 - data del totale ritiro della presenza israeliana da quei luoghi - uno dei "confini" più controllati e presidiati nel mondo. Per tutti i motivi che si potevano ben immaginare già prima del 7 ottobre 2023 e che ora, ancora di più, assumono una rilevanza pressoché imprescindibile. Detto questo, com'è stato possibile che le difese nazionali, comunque attive anche durante una giornata festiva, abbiano ceduto con una tale flebilità? Non di meno, l'intelligence israeliana, celebrata un po' ovunque come un esempio di efficienza ed efficacia, perché non ha saputo quanto meno intuire l'evoluzione dello stato delle cose, fermo restando che era un segreto di Pulcinella il fatto che Hamas si stesse predisponendo ad un'aggressione su vasta scala? Secondo passaggio, non meno importante. Le violenze degli islamisti si



## Il crollo del fronte Sud e il "nazislamismo" di Hamas

Le brutali violenze contro civili inermi dimostrano quanto forte sia l'odio verso l'ebreo, una mala pianta da estirpare. Anche dove non immaginavamo potesse esistere ancora

sono esercitate essenzialmente contro i civili. Non i militari - la cui risposta, in un primo momento, è stata straordinariamente debole - e neanche i «sionisti» o gli «israeliani» (due parole di servizio, utilizzate solo come sinonimi di altri significati), bensì contro gli «ebrei». Nella dottrina di Hamas, e nelle liturgie di comportamento che ne derivano, sono infatti questi ultimi ad essere odiati. Pochi giri di parole, al riguardo. Israele, di per sé, è inteso solo come un recente prodotto "ebraico" e non in quanto altro. Pertanto, quel che conta, è estirpare la "cattiva pianta" dell'ebraismo come tale. Soprattutto da Dar-al-Islam, la terra benedetta in quanto integralmente musulmana. Poiché da tutto ciò non potrà quindi derivare altro che non sia un'armonia universale, altrimenti inquinata - ed interrotta - dalla persistente presenza dei «giudei».

In tutta sincerità, è assai difficile non pensare che una tale impostazione mentale, prima ancora che ideologica, sia molto lontana da quella terrificante esperienza che, in Europa, e non solo, abbiamo conosciuto con il nome di «nazismo». Evitiamo le facili equiparazioni, le analogie di circostanza, le espressioni ad effetto. Non di meno, tuttavia, non esimiamoci dal bisogno di trovare un qualche precedente. Pertanto, il terrorismo islamista, in quan-

to movimento anche di massa, trova parte delle sue ispirazioni nel lascito, al medesimo tempo catacombale, demoniaco nonché messianico, del nazional-socialismo. Molti riscontri, al riguardo, si potrebbero richiamare. In altra sede e in un diverso momento, probabilmente, lo faremo. Come dire, a tempo debito, non altrimenti pressati dalla rutilante premura della cronaca. Non trattandosi, infatti, di un'urgenza bensì di un riscontro di lungo periodo. Terzo elemento: se le premesse sono queste, Hamas non esercita una "resistenza palestinese all'occupante sionista" (così come altrimenti recita ad uso e consumo del pubblico non musulmano) bensì un Jihad, apertamente dichiarato nei confronti del resto del mondo: ovvero, un atto di purificazione, non troppo diverso, nella logica degli attuali protagonisti, da quello che animava coloro che intendevano, tra la fine degli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta, mettere mano definitiva alla «soluzione della questione ebraica». Poiché il fondamentalismo, in questo caso islamista, non intende mai trovare una risposta politica (la mediazione) bensì una totale prevaricazione identitaria, quella che gli deriva dal potere esibire un trofeo, in questo caso la testa dei «sionisti-giudei». Chi non intende tutto ciò, chi non capisce che l'islamismo radicale costituisce l'omolo-

go orientale di un'apocalittica idea delle relazioni umane, attardandosi semmai nella seduzione di oramai vuote categorie del Novecento (i «guerriglieri» dal basso, che lottano contro il «potere»), è solo un illuso o un colluso. Ce ne sono molti. D'ora innanzi, sarà necessario imparare a distinguere. Quanto meno, nella legittima critica dello stato di cose esistenti, per non accompagnarsi a scomodi e insinceri compagni di viaggio. Infine, ulteriore passaggio da prendere in considerazione, per non risparmiare niente a nessuno. Il settimo governo Netanyahu, quello attualmente in carica, a dir poco si è fatto cogliere alla sprovvista dall'evoluzione degli eventi. A tale riguardo, meglio evitare altri ordini di pensieri, altrimenti assai più cinici, come quello che invece afferma, machiavellicamente, che proprio dinanzi agli evidenti segni di un collasso del confine meridionale, l'esecutivo avrebbe lasciato correre, così pensando di potere tacitare le corali manifestazioni di opposizione che, da gennaio di quest'anno civile, si susseguono nelle piazze e nelle strade d'Israele. Nessuno di noi potrà mai dire compiutamente nulla al riguardo, se non con il trascorrere del tempo, quando saremo temporalmente distanti dalle urgenze di questa nuova guerra. Poiché di ciò si tratta. Posto che Hamas sta utilizzando gli abitanti di Gaza come scudo, schermo e alibi per le sue presenti e future azioni. Rimane il fatto, e su ciò concludiamo queste prime note, che nessun governo israeliano, d'ora innanzi, potrà fingere di considerare il futuro del palestinesi come una sorta di fastidioso elemento di corredo, al quale porre rimedio procrastinando un oramai improbabile status quo oppure risolvendo il tutto con un tratto di penna, come se l'esistenza di milioni di altre persone non lo chiamasse in causa. ☹️

In alto: manifestazione a Milano; un'intera famiglia sterminata dai terroristi palestinesi nel kibbutz Nir Oz.



LA TESTIMONIANZA INEDITA DI SAGI GABAY, SOPRAVVISSUTO ALLA STRAGE DEL NOVA FESTIVAL

## «Abbiamo cominciato a correre, i terroristi ci inseguivano»

«Questa strage passerà alla storia. E io sto realizzando solo ora di averla vissuta in prima persona»

di DAVID ZEBULONI  
da Tel Aviv

Sagi Gabay è un caro amico. Ci siamo conosciuti tra i banchi dell'Università negli anni del Master e da allora non ci siamo mai persi di vista. Io ho cominciato a lavorare come giornalista, lui come portavoce di uno dei parlamentari di spicco della Knesset. Proprio una settimana prima della strage di Hamas in Israele, ci eravamo incontrati a Rishon LeZion, città in cui abita Sagi, per bere un caffè insieme, confrontarci professionalmente e, come sempre, per parlare del più e del meno. Questa volta, tuttavia, l'avevo trovato diverso dal solito. «Sono stufo della politica e della Knesset, sono stufo dell'aria che tira in Israele, ho bisogno di prendermi una boccata d'aria, vorrei farmi un anno fuori, lavorare forse a Londra, Berlino o Milano», mi aveva confessato, chiedendomi se conoscessi qualche opportunità lavorativa nella città in cui sono nato e cresciuto. Ci eravamo salutati con la promessa di rincontrarci presto, e la mia promessa di aiutarlo a evadere per un anno dalla Knesset.

La sera del 7 ottobre, quando l'attacco di Hamas era ancora in corso e l'incertezza regnava sovrana, Sagi aveva pubblicato un post su Instagram. «Sono vivo per miracolo, sono a casa, grazie a chi ha pregato per me», aveva scritto. Era appena finito Shabbat, avevo appena acceso il cellulare e non avevo ancora chiara la situazione. «Cosa ti è successo?», gli ho scritto immediatamente. Lui mi ha raccontato di essere sopravvissuto al Nova Festival a Reim, dove 260 ragazzi e ragazze sono stati assassinati brutalmente. Mi ha anche detto di essere ancora scosso e mi ha invitato a chiamarlo l'indomani. La conversazione che segue è un estratto della dolorosa chiamata realizzata con Sagi.

«Alle 6.30 ero con degli amici nel parcheggio fuori dalla festa, eravamo usciti un attimo a bere. Guardando il cielo, ho pensato che quella fosse una delle albe più belle che io avessi mai visto. Poi ho visto delle strani luci illuminare il cielo - ricorda Sagi. - Per un attimo non ho capito, poi ho capito: erano decine di missili che venivano intercettati sopra le nostre teste. Abbiamo immediatamente re-

alizzato che la festa era finita e intuito che all'uscita ci sarebbe stato del caos. Ancora non immaginavamo che potesse accadere ciò che poi è accaduto, ma l'atmosfera era davvero sinistra. Abbiamo dunque deciso di andare via, di non rientrare più. Io ero in macchina, avevo una brutta sensazione, volevo solo volare via di lì. Osservando le guardie di sicurezza all'uscita, mi sono reso conto che non avessero idea di cosa fare. Erano smarriti come me».

Prende una piccola pausa, poi continua. «Ho guidato per mezzo minuto, finché non ho visto una folla correre nella direzione opposta alla mia, per ripararsi ai lati della strada. Ho fermato la macchina e mi sono unito a loro. Poi, qualche istante dopo, mentre ero sdraiato per terra insieme agli altri, ho realizzato che stavo sbagliando, che non aveva senso ciò che stavo facendo. Sono dunque tornato in macchina, nel tentativo di allontanarmi quanto più possibile. Le mie intuizioni erano giuste. Ho scoperto successivamente che un terrorista aveva lanciato una granata proprio dov'ero nascosto io. Cinquanta ragazzi sono rimasti uccisi. Se fossi rimasto lì, quella sarebbe stata la mia fine. Ma intanto ero tornato in macchina. Ho guidato nella direzione opposta al flusso della folla per 500 metri, fino a quando mi sono imbattuto in una barriera di macchine: erano altri ragazzi che, come me, cercavano di scappare. Non credevo ai miei occhi. Il passaggio era bloccato, intorno a me decine di ragazzi sanguinanti zoppicavano verso ignota destinazione. Sono sceso di nuovo dalla macchina e ho cominciato a correre. Prima per la strada e poi nei campi. Sentivo gli spari, le urla, le esplosioni».

Sagi sembra rivivere quegli attimi. «Eravamo circa in 400 a correre: letteralmente, un esodo. Abbiamo camminato e corso per circa 20 chilometri. Mi ero preso una brutta storta, solo dopo ho scoperto di essermi slogato la caviglia. L'adrenalina era a mille, i terroristi ci inseguivano. Il telefono non smetteva di squillare: famigliari e amici cercavano di



A sinistra: la marcia nel deserto dopo il Nava Festival (foto Ynet). In alto: Sagi Gabay.

contattarmi, volevano sapere come stessi, se fossi vivo, eppure non mi sono mai sentito così solo in vita mia - confessa. - Dopo circa tre ore abbiamo visto per la prima volta dei veicoli israeliani. Venivano a dirci che stavamo marciando nella direzione giusta, che dovevamo continuare a camminare e che loro stavano andando a soccorrere chi era rimasto indietro. Dopo quattro ore siamo arrivati a destinazione: una piccola cittadina, dove ci hanno accolto con dell'acqua e del cibo. Ci sentivamo profughi di guerra. Dopo un'ora, quando ancora eravamo tesi e confusi, ma cominciavamo a capire l'entità della strage scampata, siamo saliti su un autobus per Beer Sheva. Da lì, direttamente a casa».

Un attimo prima di concludere la telefonata, domando a Sagi se tornerà ad essere la persona che era prima della tragedia. Il ragazzo sorridente che ho conosciuto anni prima all'Università. Se riuscirà a guarire dalle cicatrici visibili e invisibili.

«Non lo so -, risponde lui con un filo di voce. - Questa è una strage che passerà alla storia e io sto realizzando solo ora di averla vissuta in prima persona. Tutto il Paese parla di noi, sembra conoscere ogni dettaglio di ciò che è accaduto, e io non ci sto capendo ancora nulla. Devo elaborare il lutto, la perdita dei miei amici rimasti lì, uccisi o dispersi. Per ora sono solo felice del miracolo di essere ancora vivo».

### LA TESTIMONIANZA DI DUE RAGAZZI ISRAELIANI

## I miei amici, la mia famiglia, morti nell'attentato di Hamas

di Michael Soncin

Yarden, una ragazza israeliana, al momento del tragico attentato del 7 ottobre 2023 che ha sconvolto lo Stato Ebraico, si trovava in Italia. Nei giorni scorsi aveva anche presenziato alle manifestazioni di solidarietà per Israele, che si sono tenute a Milano. Quando ci incontriamo mi accenna che aveva tre famigliari che risultavano dispersi. Così venerdì ci risentiamo con l'impegno di aggiornarci al termine dello Shabbat. È domenica. Il telefono squilla, è Yarden che mi chiama per comunicarmi di avere ricevuto notizie della sua famiglia. Tristi notizie, perché a distanza di poche ore, l'una dalle altre, la informano che tutti e tre i corpi sono stati trovati senza vita. «Eravamo vicini di casa, eravamo amici. Ma per dire le cose come stanno, loro sono la mia famiglia, perché siamo cresciuti assieme a stretto contatto per tutti questi anni». Le due sorelle Shoham e Shenhav, erano di Herzliya, ed avevano rispettivamente 29 e 26 anni, mentre il loro cugino, Liel, ne aveva appena 18. «Eravamo come fratelli e sorelle. Quando è successo l'attentato si trovavano al rave party, lì stavano lavorando. L'unica informazione che abbiamo avuto quel giorno era una foto di una di loro mentre si trovava nel rifugio, poi nulla, nessun contatto, niente. Non ho parole per commentare quanto accaduto, nessuno di noi le ha».

C'è poi la testimonianza di un ragazzo israeliano di nome Hadar, che proprio mentre sto scrivendo e pubblicando questa testimonianza mi comunica che sua nipote Karin di anni 24, che risultava dispersa, è morta. Anche lei, assieme a tanti altri giovani, si trovava alla festa. Una giornata in compagnia per divertirsi,

per stare insieme ascoltando musica che si è trasformata in un incubo. «Mia nipote Karin era andata anche lei al festival vicino al confine, nei pressi di un kibbutz. Quando hanno sentito il missile, lanciato alle 6:30 da Gaza, sono scappati, cercando di mettersi al riparo. Ma poi ad un certo punto ha iniziato a correre, finché non è stata più capace. Karin aveva una gamba rotta e quella sera era la prima volta che usciva dopo un lungo periodo chiusa a casa. Così i suoi amici l'avevano invogliata ad uscire, a svagarsi un po'. L'ultima volta che ho avuto notizie da lei erano circa le 9:30 del mattino. Aveva contattato sua madre dicendo che l'amava e che amava tutta la sua famiglia. Dieci minuti dopo abbiamo perso i contatti. Sapevamo solo che si trovava in un'ambulanza, come ci aveva raccontato e che tutti i suoi amici che erano sulle altre ambulanze erano stati uccisi».

«Hanno cancellato il mio volo - racconta Yarden -, sono qui in Italia da più di una settimana, bloccata a Milano. Devo ringraziare la comunità degli Israeliani a Milano che si sono

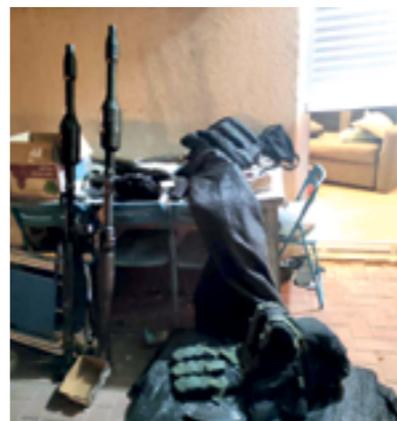


Shoham z"l, Shenhav z"l e Liel z"l

presi cura di me, compresa una mia amica italiana. Voglio tornare per stare assieme ai miei amici, alla mia famiglia, dando loro tutto il supporto di cui hanno bisogno. Voglio ringraziare le varie associazioni che ci stanno aiutando a trovare i voli, ad aiutarci qui a Milano con i pasti, con la cena dello Shabbat. Ho trovato persone incredibili, straordinarie, che sono state assieme a noi non solo per una giornata, ma per tutto il tempo della mia permanenza, qui ferma senza riuscire a tornare a casa».



Da sinistra: la famiglia Lanternari; le armi trovate dopo l'assalto sulla terrazza di casa.



## “I terroristi sono a casa nostra”. I racconti degli abitanti israeliani vicino a Gaza

Parla un testimone dal Kibbutz Nir Yitzhak. «Abbiamo sentito i nostri vicini mentre li rapivano. Molti di noi non torneranno più in kibbutz».

di ILARIA MYR



**D**aniel Lanternari è un ebreo romano che dal 1995 vive nel Kibbutz Nir Yitzhak, uno dei villaggi agricoli situati nella zona intorno a Gaza, la cosiddetta *envelope* nei 7 km intorno alla striscia governata da Hamas. Ci rilascia una testimonianza di prima mano, al telefono. Anche il suo kibbutz, come tutti i villaggi della zona, è stato travolto dalla furia omicida dell'attacco di Hamas del 7 ottobre. Il bilancio è, ad oggi (17 ottobre) tre residenti morti e 9 persone disperse. Lo abbiamo contattato a Eilat, dove è stato trasferito, insieme a tutti i compagni del kibbutz, con la sua famiglia: la moglie, i tre figli (9, 12 e 15 anni) e due cani.

«Ci siamo svegliati sabato mattina alle 6.30 al suono delle sirene, ma c'era anche una quantità enorme di missili e siamo corsi nella stanza di sicurezza. Abbiamo aspettato che finisse il lancio dei razzi per uscire, ma intanto abbiamo ricevuto messaggi che c'erano state delle infiltrazioni a

Sderot nella zona al nord della striscia. Dopo qualche minuto, portando mio figlio al bagno, dalla finestra abbiamo visto una quindicina di terroristi che sono entrati dall'entrata del kibbutz, si sono nascosti dietro la mia macchina e hanno iniziato a sparare. Siamo subito rientrati nella 'stanza di sicurezza' e ci siamo chiusi bene dentro, in modo che non potessero entrare dall'esterno. Ma hanno cercato di entrare dalla finestra della camera, e quando ho visto un filo di luce mi sono detto 'è finita'. Per fortuna non ce l'hanno fatta, ma hanno continuato a girare intorno: sentivamo spari e urla in arabo, ma abbiamo anche sentito urlare nella casa dei nostri vicini, da

dove – abbiamo poi saputo – hanno portato via cinque persone. Sono entrati anche da noi, hanno distrutto quello che c'era e hanno cercato di entrare nella stanza, dove eravamo, per fortuna senza riuscirci.

In tutto questo, abbiamo cercato di mantenere il sangue freddo anche

per trasmettere sicurezza ai bambini. E ancora non mi spiego per quale motivo anche i cani non hanno abbaiato, loro che di solito appena sentono un rumore lo fanno: sono stati in silenzio, come se sentissero le nostre preghiere.

In totale abbiamo passato lì dentro più di 12 ore, senz'acqua, cibo e per fare i nostri bisogni usavamo un secchiello. Non potevamo uscire perché non sapevamo se c'erano miliziani o bombe in casa. Solo verso le 19 sono arrivati i soldati: appena usciti ci siamo rifocillati e abbiamo visto che oltre ai bossoli, che erano ovunque, sul terrazzo c'erano razzi rpg pronti all'uso, una veste, cartucce per kalashnikov. Se li avessero usati in casa la situazione sarebbe stata certamente differente....

L'esercito ci ha poi divisi in diversi asili, che sono antimissile, in modo da potere controllare solo un luogo, mentre altri perlustravano il kibbutz alla ricerca di terroristi. Non ci hanno però evacuato subito perché si temeva che sulla strada ci fossero terroristi nascosti dietro agli alberi. Solo domenica sera verso le

23 siamo stati caricati su vari autobus e ci hanno portato qui a Eilat.

Il bilancio del nostro kibbutz al momento è di tre morti accertati e nove scomparsi. Purtroppo, sapere che hanno preso le nostre macchine per portare gli ostaggi fa ancora più male. Così come fa male avere

Quando ho visto la luce filtrare dalla finestra da cui i terroristi cercavano di entrare, mi sono detto: “è finita”

scoperto che il motivo per cui erano scomparse tutte le biciclette era che i terroristi avevano portato con sé dei bambini palestinesi di Gaza, per metterli a girare nel kibbutz e fare da scudo e creare confusione, onde di distrarre l'esercito e i sorveglianti.

Oggi, ci piacerebbe sapere perché per tante ore nessuno è venuto a bussare alla nostra porta. Il nostro grande rispetto va ai i soldati che stanno ancora facendo il loro lavoro, ma qui c'è qualcosa che è andato storto.

Nel nostro kibbutz c'erano, fino a oggi, palestinesi da Gaza che lavoravano da noi, amici che aiutavamo, ma evidentemente i miliziani entrati non hanno fatto nessuna distinzione davanti anche a beduini, drusi, donne, bambini, anziani. Hanno sgozzato neonati, bruciato famiglie vive, ragazzi che ballavano a una festa, persone innocenti che sono state ammazzate solo perché si trovavano nella terra di Israele, non importa di che etnia o età fossero. Sono sicuro che non è finita. Ora i bambini qui sono in vacanza ma il giorno che potremo tornare a casa nessuno si sentirà al sicuro. Soprattutto, quando torneranno a scuola vedranno insegnanti e compagni che non ci sono più, si racconteranno le storie drammatiche che hanno vissuto e lì inizierà una nuova battaglia non fisica ma mentale.

Se torneremo a vivere nel kibbutz? È presto per prendere una decisione: non nego che ci sono molti che dicono che non vogliono tornare, alcuni dicono di spostare il kibbutz altrove, ma sicuramente in molti lasceranno e andranno via. Di certo, anche se torniamo, non sarà più la stessa cosa. Fino ad ora dicevamo 'per colpa dei razzi viviamo per il 95% in paradiso, ma per viverlo abbiamo questo 5% di inferno da subire ogni tanto'. Questa volta sono state oltrepassate delle barriere che difficilmente le persone sapranno come superare».

**Su Mosaico la nostra videointervista**  
© Riproduzione riservata  
Per aiutare la ricostruzione del Kibbutz Nir Yitzhak:  
<https://www.jgive.com/new/en/usd/donation-targets/110252>

## Il silenzio non è un'opzione: in piazza Castello in centinaia per dimostrare solidarietà a Israele

di SOFIA TRANCHINA

**G**iovani israeliani, ebrei di Milano, cittadini di molti Paesi (francesi, inglesi, iraniani expat, filippini...) si sono stretti in un abbraccio collettivo pieno di cordoglio e partecipazione.

Il silenzio non è un'opzione. In risposta al terrorismo omicida di Hamas e all'antisemitismo che sta colpendo le comunità ebraiche di tutto il mondo, mercoledì 11 ottobre è stato organizzato un presidio in Piazza Castello, a Milano. I vertici della comunità ebraica di Milano hanno preso parola per incoraggiare e sostenere la comunità stessa. Tra i primi, oltre al presidente Meghnagi, in lutto per la nipote di 23 anni, il Rabbino capo della Comunità, Alfonso Arbib, ha ribadito che quello a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi non è una guerra, ma un pogrom: la caccia all'ebreo. Una vecchia storia di un odio millenario. «Un versetto dice: “sono caduto e mi sono rialzato”. Cadere e rialzarsi è una costante ebraica, e siamo assolutamente convinti che il popolo ebraico, il popolo d'Israele, si rialzerà». Presenti anche il presidente dell'UGEI David Fiorentini, che ha ribadito la forza d'Israele, Milo Hasbani, Vicepresidente Ucei e assessore della Comunità, e Roberto Jarach, Presidente del Memoriale della Shoah di Milano.

Manifestazioni di calore e supporto sono arrivate da tutto il mondo: non mancavano cartelli quali “Francia”, “Australia”, “L'Inghilterra supporta Israele”, “Philippines stands for Israel”... E non mancava la bandiera dell'Iran, quella degli expat. Come già altrove nel mondo, gruppi di iraniani hanno manifestato il proprio suppor-

to allo Stato d'Israele e condannato il terrorismo di Hamas. Durante il presidio, infatti, una donna iraniana è salita sul palco e ha spiegato al microfono la sua posizione: Hamas è un'organizzazione terroristica, e «noi del popolo iraniano non la supportiamo», «ci si spezza il cuore quando si vede il nome dell'Iran associato a Hamas, perché l'Iran non è questo». Ha spiegato infatti che i pasdaran che sostengono Hamas macchiano il nome dell'Iran; «il popolo iraniano sta chiedendo di inserire i pasdaran e il regime di Khamenei nella lista dei gruppi terroristici».

Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana si è dichiarato «al fianco di Israele senza se e senza ma», perché «quanto sta subendo quella popolazione richiede il nostro sostegno incondizionato». È salito sul palco anche l'ex parlamentare del PD Emanuele Fiano, in sostegno a Israele: «io ho sempre chiesto uno Stato per i palestinesi, ma



© foto Sofia Tranchina

Hamas vuole la distruzione del Paese e degli ebrei. Sono terroristi disumani», come ha esplicitato anche il giornalista egiziano Magdi Allam. Tra le manifestazioni di calore e sostegno, ci sono state anche le testimonianze degli israeliani in Italia, le lacrime dei parenti e degli amici in lutto, la lettura dei Salmi, e un Kaddish, la preghiera per i morti. Alla fine del presidio i presenti hanno illuminato il buio notturno con centinaia di candele e scaldato gli animi intonando l'Hatikva e canzoni tradizionali ebraiche, sventolando le bandiere. 🇮🇱



PARLA RAV ALFONSO ARBIB

## Siamo parte di uno stesso destino, non dimentichiamolo mai, oltre le divisioni

«**S**iamo vivendo una situazione angosciante. Credo che non avremmo mai immaginato di trovarci in una situazione del genere. È il più alto numero di ebrei uccisi in soli tre giorni dopo la Shoah. Ed è terribile solo pensarlo. È terribile pensare alle modalità, alla crudeltà, all'odio con cui tutto questo è avvenuto. Che cosa possiamo imparare da tutto questo?»

La prima cosa, la più ovvia: l'odio antiebraico ce lo portiamo dietro. È qualcosa che non sembra voler sparire. La cosa notevole è che ogni volta ci illudiamo che questo sparisca. Ogni volta per noi è una sorpresa. E su questo qualche domanda dobbiamo porcela: forse stiamo dormendo su questa faccenda? Non si tratta di ricordare il passato, non è un problema di storia: è un problema di attualità. L'odio antiebraico è aumentato esponenzialmente negli ultimi anni, da tutte le parti, da destra e da sinistra. E con questo dobbiamo fare i conti». Così parla il Rabbino capo Alfonso Arbib nei giorni che hanno seguito il 7 ottobre, durante un incontro alla Scuola Ebraica di Milano per leggere i Tehillin per i soldati, i feriti, i rapiti e le vittime in Israele. Rav Alfonso Arbib si è rivolto alla comunità, per guidarla verso una reazione attiva: la riflessione sull'odio antiebraico, l'aiuto da rivolgere verso gli altri come

presa di coscienza della responsabilità individuale, e la preghiera.

«E poi dobbiamo fare i conti con l'odio terribile del radicalismo islamico. Un odio che non ha limiti, e non avere limiti deriva dal fatto molto spesso di sentirsi vittime e quindi legittimati a qualunque cosa. Dobbiamo anche fare i conti con questo. Quello a cui abbiamo assistito ahimè non è una cosa nuova nella storia ebraica: è un pogrom. Ha tutte le caratteristiche classiche di un pogrom: la caccia all'ebreo, casa per casa. Una caccia alle persone in quanto ebrei, non in quanto israeliani, non in quanto sionisti ma in quanto ebrei.

I fatti sono iniziati nello Shabbat di Shemini Atzeret. Abbiamo appena ricordato l'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982 (*in cui fu ucciso dai terroristi palestinesi il piccolo Stefano Gay Tashé, ndr*) Anche quel giorno era Shabbat di Shemini Atzeret. E poi il rastrellamento del Ghetto di Roma del 16 ottobre 1943 (*che portò alla deportazione di 1.023 ebrei al campo di sterminio di Auschwitz, dove sopravvissero solo 16 di loro*). Cose allucinanti della nostra storia che purtroppo ritornano, anche in proporzioni che non avremmo veramente mai immaginato.

Il secondo elemento è tipicamente ebraico: ogni volta che succede qualcosa ci battiamo sul petto, ci chiediamo se abbiamo sbagliato. L'abbiamo

appena detto nel Mussaf dei giorni di festa: «a causa dei nostri peccati siamo andati in esilio dalla nostra terra». Sia ben chiaro, nessuno di noi sta dicendo che quel che è successo è successo a causa dei nostri peccati. Ma è una cosa tipicamente ebraica chiedersi: c'è qualcosa che ho sbagliato, c'è qualcosa che posso migliorare? L'idea fondamentale della tradizione ebraica è che ognuno di noi ha una responsabilità personale che incide sugli altri, che incide sulla comunità e che incide sul mondo intero.

Un passo del Talmud spiega: una persona che ha fatto una cosa sbagliata può far pendere il piatto della bilancia del mondo dalla parte sbagliata, e una persona che ha fatto una cosa giusta può far pendere il piatto della bilancia del mondo – non solo di se stessa! – dalla parte giusta. Quindi noi abbiamo il dovere di porci questa domanda, come ebrei. E certamente qualcosa abbiamo sbagliato: c'è una divisione interna al popolo ebraico che abbiamo il dovere di superare. Non possiamo permettercela, questa divisione all'interno del popolo ebraico. Ci sono delle cose che possiamo fare: possiamo preoccuparci degli altri. È un modo classico ebraico di superare la divisione, è quello di occuparsi degli altri, occuparsi anche delle persone con cui non andiamo d'accordo. C'è una halacha che parla del dovere di aiutare una persona che sta sollevando un carico su un asino. Se ci sono due persone che stanno sollevando un carico, di cui una è un mio amico e una è un mio nemico, il mio nemico ha la precedenza. Questo è un insegnamento ebraico fondamentale su cosa significhi vivere all'interno del popolo ebraico: occuparsi dei propri amici, ma occuparsi anche di quelli con cui non si va d'accordo, di quelli che ci stanno antipatici. Occuparsi di tutti. Siamo un popolo, e questo significa essere capaci sempre di difendere am Israel. Una delle cose che Mosè fa, è difendere il popolo ebraico. Mosè è assolutamente convinto che abbiamo una quantità enorme di difetti, tanto che ne dice di tutti i colori agli ebrei, ma, nel momento decisivo, difende il popolo ebraico. E non lo fa davanti

Da sinistra: il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib e Walker Meghnagi, presidente CEM, in Piazza Castello a Milano al presidio per Israele.

all'opinione pubblica: si mette a discutere con Dio per difendere am Israel. Dobbiamo renderci conto che è un nostro dovere. Dobbiamo stare molto attenti a non dare ai nostri nemici degli strumenti. Dobbiamo stare attenti a difendere am Israel dall'interno. È stato chiesto un aiuto per la Mizgheret (servizio civile di sicurezza della Comunità); c'è bisogno di aiuto in Israele, ci sono persone che si occupano di preparare i pacchi per i soldati. Abbiamo il dovere di aiutare Israele, l'esercito israeliano, il popolo ebraico. Dobbiamo intervenire per aiutare. Come terza cosa, possiamo fare Tefillah. La Tefillah è fondamentale nella tradizione ebraica. C'è un passo della Torah in cui c'è la berachà che viene scambiata, la benedizione della primogenitura. Giacobbe si sotituisce a Esau. Così, Isacco cieco dice: «questa voce è la voce di Yaacov, ma le mani sono le mani di Esau». I nostri saggi, i chachamim, dicono che quella voce non è semplicemente una voce, ma che la forza di am Israel risiede nella voce, nella parola, nella capacità di parlare, nella capacità di studiare Torah, nella capacità di esprimersi con la propria voce, e nella capacità di pregare. Questa capacità straordinaria che abbiamo, dobbiamo usarla. Tutto questo lo diciamo in tre parole in un passo straordinario che leggiamo a Rosh Hashanah e a Kippur, una composizione poetica che si legge prima che usciamo di Mussaf: Teshuva – ovvero farsi l'esame di coscienza, Tzedakah – ovvero occuparsi del prossimo, e Tefillah – pregare. Queste tre azioni tolgono il decreto malvagio. Questo è quello che possiamo fare noi che viviamo qui, e che non siamo in Eretz Israel ma abbiamo un rapporto totale e assoluto col popolo ebraico e con lo Stato di Israele, che va al di là della solidarietà: noi siamo parte di quella storia, parte di quel popolo, qualunque cosa pensiamo di un governo, di una politica o di qualunque altra cosa. Noi siamo parte di uno stesso destino».

trascrizione di Sofia Tranchina

## Le forze politiche a Milano, contro Hamas e il terrorismo

di MICHAEL SONCIN  
 «**Q**uando sentiamo parlare di miliziani, ecco, quelli non sono miliziani, sono terroristi. Hamas è dichiarato terrorista dall'Europa e dell'America. Io invito quindi i giornalisti a fare attenzione alle parole che usano. Quello che è successo in questi giorni è un vero pogrom, non c'è altra parola». A dirlo è stato Emanuele Segre Amar, membro della Comunità Ebraica di Torino, durante il suo ruolo di mediatore durante la giornata del 12 ottobre 2023 in Piazza Castello via Beltrami a Milano, in occasione di un secondo presidio di solidarietà per Israele, in seguito al terribile attentato terrorista di Hamas. La serata ha visto una folta partecipazione di diversi esponenti dei partiti politici, destra e sinistra, tutti uniti per Israele. Presenti anche dei giovani iraniani che hanno preso parola esprimendo fortemente il loro sentimento di vicinanza. L'evento è stato organizzato da *Il Foglio* assieme alla Comunità Ebraica di Milano con i partiti di Azione - Italia Viva e +Europa. Di forte impatto è stato il discorso del Presidente della Comunità Ebraica di Milano Walker Meghnagi: «È difficile parlare questa sera per me. È ora di dire basta, questi sono degli assassini. Episodi che ci fanno tornare indietro di 80 anni, quando cercavano gli ebrei per trucidarli. È quello che ha fatto Hamas. Noi non possiamo permettere questo. Io accuso l'Occidente, perché andavano fermati prima. Ci sono quasi 1500 morti, oltre 3000 feriti. Sono stati trovati 40 bambini uccisi con un colpo in testa, sgozzati, famiglie intere che si erano asserragliate nelle loro case. Hamas non rappresenta il popolo palestinese, non può rappresentarlo. Purtroppo, hanno trovato il corpo di mia nipote ieri, insieme a lei hanno trovato anche il corpo di un ragazzo che ha studiato presso le nostre scuole a Milano. Ma

sia chiaro, io parlo per tutti i morti. Chiediamo alle forze politiche di stare con noi. Dobbiamo andare avanti, non finisce questa sera».

La Senatrice Mariastella Gelmini di Azione ha calorosamente espresso la sua vicinanza e solidarietà a Israele. «Abbiamo ancora tutti negli occhi l'immagine dell'orrore, di ciò che non avremo mai voluto vedere e che molto probabilmente rappresenterà l'abisso profondo di questo secolo. Il 7 ottobre 2023 è stato per Israele un nuovo 11 settembre, è stato un altro Bataclan, con il doppio dei giovani morti, mentre erano insieme a divertirsi. Siamo davanti al Male assoluto. Ecco perché non c'è spazio per le ambiguità». Lex deputato del Partito Democratico Emanuele Fiano ha poi menzionato alcune frasi dello statuto del movimento terrorista, sottolineando che «è uno statuto antisemita, il cui scopo è l'eliminazione degli ebrei dalla faccia della terra. Coloro che si stupiscono oggi nel sentire quanto dico si stupiscono per ignoranza». La Senatrice Daniela Santanchè ha rivolto un messaggio al Sindaco di Milano Giuseppe Sala: «Si deve stare dalla parte di Israele, basta ambiguità».

Alla fine della serata ha preso la parola il Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, Alfonso Arbib, il quale ha ringraziato tutti i presenti per la vicinanza. «Grazie a tutti. In questo momento abbiamo un gran bisogno di amicizia e solidarietà. Questo per noi è estremamente importante. Qualcuno prima ha detto non abbiamo paura. Personalmente ho molto paura. Credo che tutti gli ebrei siano preoccupati e credo che tutta Israele sia molto preoccupata. Questo non significa che non siamo capaci di reagire, di affrontare questa situazione, anche se è angosciante». 🇮🇱



## Reza Ciro Pahlavi: «Il mio sogno è liberare il mio paese dai suoi tiranni»

Intervista all'erede al trono del Pavone, Reza Ciro Pahlavi: «Non ho alcuna fantasia di tornare in Iran e mettermi la corona. La mia missione di vita è garantire che il mio popolo possa andare a votare democraticamente e scegliere il proprio destino»

di DAVID ZEBULONI  
da Tel Aviv

**E**ssendo nato in una famiglia di origini iraniane, in casa mia i racconti, a tratti leggendari, sulla famiglia reale dello Scià di Persia erano all'ordine del giorno. Le vicende di un re buono, generoso specie con i suoi sudditi di religione ebraica, per i quali il trono del Pavone fu una parentesi rosea in un'epoca buia. Oggi, con un po' meno sentimentalismi identitari e nostalgici, la figura complessa dell'erede al trono Reza Ciro Pahlavi, mi affascina moltissimo. Ancor più di quanto facesse in passato. Le sue sorti mi sembrano ancora più fiabesche dei racconti sentiti nell'infanzia. Re senza trono e senza corona, esiliato in una terra lontana, unico erede di una dinastia gloriosa e quasi estinta, è ancora aggrappato al ricordo del suo paese ed è determinato a cambiarne le sorti, a favore di un futuro libero e di pace. Non una fiaba, ma una storia vera. Una storia coinvolgente, spinosa, appassionante, tortuosa e molto, molto triste. Non solo il racconto di un Re mancato, ma la sorte di un intero popolo oppresso da un regime totalitario. Reza pare sereno quando ricorda la sua infanzia, quando rievoca i fantasmi del passato, ma dalla voce traspare tutta l'amarrezza per un presente incompiuto, troppo distante da quello che gli spettava. Il nostro incontro doveva avvenire quasi un anno fa, a Tel Aviv, durante una sua visita storica in Israele. L'intervista è stata poi annullata e rimandata a tempo indefinito, a causa dei troppi impegni

di Sua Maestà. Proprio come nelle fiabe, tuttavia, tutto è bene quel che finisce bene. Il (quasi) re e l'umile (ma neanche troppo) servitore, s'incontrano a metà strada. Ovvero in rete. In un momento cruciale della storia dello Stato Ebraico, infatti, nel pieno di una crisi militare e politica, Reza ha rivendicato l'intervista lasciata in sospeso e durante un lungo e stimolante incontro virtuale, si è schierato, ancora una volta, a fianco del popolo israeliano. Un gesto mai scontato di amicizia e solidarietà. Una prova di grande coraggio, degna di un vero Re.

**Sua Altezza, il regime iraniano nega la Shoah. Lei ha deciso di visitare Israele proprio nel Giorno della Memoria. È stata questa una coincidenza puramente causale o fortemente voluta?**

Volevo che i miei valori, rispetto a quelli del regime, fossero molto chiari. Ciò che è accaduto agli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale non potrà mai essere dimenticato. Il fatto che i tiranni del regime rinneghino l'esistenza di questa strage è assolutamente, umanamente incomprensibile. D'altronde, questo è il loro scopo: cancellare ogni altra forma di civiltà o religione, specie quella ebraica, per affermare la loro. Per piantare la loro bandiera e gridare vittoria. Il mio compito è quello di dar voce agli altri iraniani, forse la maggior parte del popolo iraniano, che condivide gli stessi valori di Israele.

**Qual è stato il momento più significativo di quella visita?**



In alto: Reza Ciro Pahlavi

Ci sono stati diversi momenti significativi, ma formali, come gli incontri con Herzog e Netanyahu, la visita al Muro del Pianto e al Museo di Yad Vashem. Eppure, il momento più significativo è avvenuto il modo completamente informale, spontaneo. Era l'ultimo giorno della visita, due prima del volo, io e mia moglie siamo scesi a fare colazione in spiaggia, a Tel Aviv. Nessuno sapeva che fossimo lì. D'un tratto, una piccola folla di cittadini comuni si è stretta attorno a noi e ci ha ringraziati per la nostra visita, per il nostro coraggio. Ci siamo abbracciati. È stato molto, molto emozionante.

**Parlando di coraggio, non ha mai temuto per la sua incolumità? Voglio dire, non teme che il regime veda in lei una minaccia e possa eliminarla?**

In termini di sicurezza, la mia vita è sempre stata in pericolo, anche prima che lasciassi l'Iran. Ci sono diverse organizzazioni terroristiche che vorrebbero assassinarci, farmi fuori, e talvolta ci sono riuscite con alcune persone a me vicine. Dunque mi domando, qual è la soluzione? Nascondermi? Certo che no. Sono consapevole che il mio ruolo comporta dei rischi, è un prezzo che sono disposto a pagare pur di adempiere al mio compito.

**Una domanda ingenua, quasi infantile, ma lei crede davvero che un giorno ci sarà la pace tra Iran e Israele?**

Assolutamente sì, senza alcuna ombra di dubbio. Non perché lo dico io, ma perché lo dicono milioni di iraniani. Credimi David, non immagini quanto potenziale strategico potrebbe esserci tra i due paesi. Israele è di gran lunga il modello ultimativo di miglior democrazia esistente in Medio Oriente. Nei campi della tecnologia, della medicina e dell'ambiente, l'Iran avrebbe moltissimo da imparare da Israele, ma anche moltissimo da offrire, in termini di risorse. Il giorno in cui il regime crollerà, ne sono certo, i confini verranno abbattuti e tutte le barriere, politiche e militari, verranno rimosse.

**Non è troppo ottimista?**

No, la mia non è una speranza o un augurio, ma una piena certezza. L'attuale regime iraniano comprende tutte le peggiori forme di regime che abbiamo conosciuto nell'età moderna. È un regime al contempo totalitario, razzista e fascista. Ecco, la storia ci insegna che i regimi totalitari, alla fine, crollano sempre ed è la pace a regnare.

**E se la maggior parte degli iraniani fossero a favore del regime e contrari alle sue posizioni liberali?**

È impossibile. Io sono convinto che la maggior parte degli iraniani la pensi come me. Gli iraniani sanno che il regime non è loro, che non agisce nei loro interessi, che la sua sola missione è quella di esportare un'ideologia radicale nel mondo.

**Lei crede davvero ad un eventuale possibile attacco nucleare iraniano o pensa che quella del regime sia solo una sterile minaccia?**

Io credo che Israele e il mondo intero non possano correre il rischio che questa minaccia sia fondata. Del regime non ci si può fidare, mai. Il giorno in cui l'Iran avrà un'arma nucleare, non esiterà ad utilizzarla. Pertanto, bisogna fare tutto il possibile affinché il progetto nucleare in corso non venga ultimato.

**Lei sostiene e legittima ogni mossa politica e militare da parte di Israele in Medio Oriente?**

Israele difende se stessa dal terrorismo, ma questo non è un problema che riguarda solo lei. Il terrorismo è un problema internazionale, e va sconfitto. Io credo che sia arrivato il momento in cui ognuno di noi deve essere chiaro

nelle proprie intenzioni. Ognuno di noi deve prendere una posizione. Non possiamo rimanere in mezzo, dobbiamo decidere da che parte stare.

**Per lei è sempre stato chiaro da che parte stare?**

Sì, io sto dalla parte di tutte quelle nazioni pacifiche che insieme possono garantire un clima di stabilità e solidarietà in Medio Oriente e nel mondo. Io so molto bene chi sono i miei nemici, spero che anche gli altri l'abbiano capito.

**Qual è l'ultimo ricordo che ha del suo paese, prima dell'esilio?**

Risale al giorno precedente la nostra fuga. Avevo appena finito il liceo e avevamo organizzato una festiciola tra amici, in classe. Era un momento di felicità pura. Il giorno seguente avevo un volo di sola andata per il Texas. Da allora, non sono più tornato in Iran.

**Com'è la vita di un principe nel proprio regno?**

La vita di un principe comprende molti ruoli istituzionali e rappresentativi. Ricordo che sin da bambino dovevo presenziare ad eventi di ogni tipo: cerimonie, inaugurazioni, ricorrenze, ma anche manifestazioni sportive, che amavo moltissimo. Era tutto molto formale e ufficiale, ma anche estremamente normale. Non c'era distacco con il popolo. Andavo a scuola come tutti, andavo al mare, giravo per negozi a fare acquisti e se il venditore non voleva che pagassi, poiché erede al trono, lo minacciavo: se non accetti i miei soldi, non tornerò mai più. Era una vita diversa, ma abbastanza normale, genuina.

**Cosa ha scoperto in esilio, che non sapeva quando abitava in Iran?**

Vedi, il popolo iraniano è un popolo estremamente emotivo. La cultura iraniana è una cultura estremamente emotiva. Si usa più il cuore che la mente. Nel mondo libero ho scoperto i benefici di ragionare con la mente, ma ho realizzato soprattutto che il connubio tra cuore e mente è imbattibile. Se gli iraniani riuscissero a bilanciare la loro emotività con un po' di razionalità, ne scoprirebbero sicuramente i benefici. Non a caso il mio motto è:

agisci sempre con il cuore, ma ragiona sempre prima di agire.

**Tornerebbe a vivere in Iran, se solo fosse possibile?**

Innanzitutto vorrei essere libero di poter viaggiare in quella porzione di mondo, di entrare e uscire dal paese e contribuire dall'interno e dall'esterno. Poi ci sono diversi scenari possibili, non escludo nulla.

**Come ci si sente ad essere "un re senza regno"?**

Non ci penso molto.

**Davvero?**

Davvero. Non mi vedo più come un'istituzione monarchica. Sì, ero destinato a diventare lo Scià, ma la mia vita da allora è stata travolta e stravolta a tal punto da portarmi ad intraprendere un'altra strada.

**Quale titolo si conferisce oggi?**

Il titolo di un uomo che ha quarant'anni di esperienza nel mondo libero da donare all'Iran. Non voglio limitarmi ad un titolo monarchico che mi obblighi ad adempiere solo ad alcuni compiti specifici. Non è il ruolo istituzionale a starmi a cuore, ma il suo contenuto. Bisogna pensare al futuro dell'Iran. Bisogna contribuire alla libertà del sistema politico iraniano. Se l'Iran vive in un clima dittatoriale, nessuna monarchia può salvare le sorti del paese. Bisogna battersi affinché l'Iran diventi un paese democratico. Questa è la priorità e questo è il motivo per il quale preferisco agire senza titoli. Essere

«L'Iran avrebbe moltissimo da imparare da Israele, ma anche da offrire»

un monarca, in questo momento, mi limiterebbe soltanto. Non ho alcuna fantasia di tornare in Iran e mettermi la corona in testa. Il mio sogno è liberare il mio paese dai suoi tiranni. La mia missione di vita è garantire che il mio popolo possa andare a votare democraticamente e scegliere il proprio destino.

**Se il suo sogno dovesse realizzarsi, qual è la prima cosa che intende fare?**

Portare le mie figlie a visitare i luoghi in cui sono nato e cresciuto. Vorrei tanto che incontrino, che tocchino con mano, che respirino la mia cultura. La loro cultura. Spero che il tempo sia generoso con me e mi permetta di vivere quel momento. ☺

di FRANCESCO PAOLO  
LA BIONDA

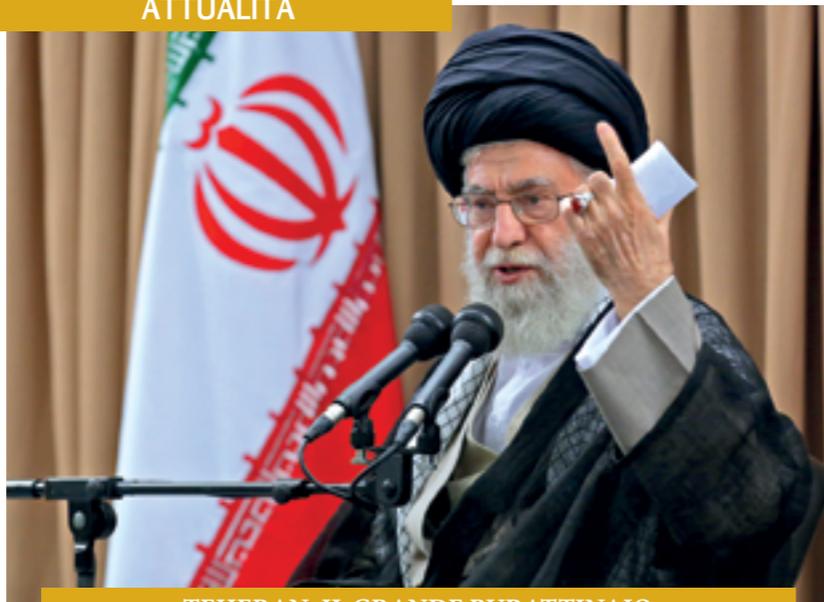
Dietro l'attacco terroristico su vasta scala che Hamas ha messo in atto contro Israele a partire dall'alba del 7 ottobre c'è la mano dell'Iran. Il regime di Teheran, del resto, irriducibilmente ostile allo Stato ebraico, è ormai da anni il maggior finanziatore e sostenitore del movimento islamista palestinese, ma oggi il sospetto è che l'operazione che sta insanguinando lo Stato ebraico sia stata esplicitamente voluta e diretta dagli ayatollah.

A confermare esplicitamente il coinvolgimento iraniano è stato lo stesso portavoce di Hamas, Ghazi Hamad, che, interpellato dalla BBC, ha parlato di un "supporto diretto" nell'attacco. Dal canto suo, il presidente iraniano Ebrahim Raisi si è congratulato con un messaggio pubblico per la "brillante vittoria" palestinese, invitando gli altri paesi musulmani a sostenere anch'essi le formazioni terroristiche, addossando la colpa degli avvenimenti alle politiche israeliane. Raisi, in seguito, ha anche sentito telefonicamente i leader sia di Hamas sia della Jihad Islamica, altra milizia sostenuta dall'Iran presente a Gaza, augurandosi che l'attacco si concluda con la "vittoria finale" dei palestinesi, ossia la distruzione di Israele.

#### FIUMI DI DENARO E ARMI DA IRAN A GAZA

Secondo le stime del ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, l'Iran invia 100 milioni di dollari all'anno a Hamas, circa il 70% dei suoi introiti, e alcune decine di milioni alla Jihad islamica. Questo nonostante la crisi economica che attanaglia il paese mediorientale, con un 30% della popolazione ormai finita sotto la soglia di povertà.

Il regime di Teheran inoltre ha giocato un ruolo determinante nello sviluppo della minaccia missilistica di Hamas, come di Hezbollah, tanto che nel 2021 il comandante delle forze aerospaziali iraniane Amir Ali Hajizadeh, si spinse a dichiarare che "tutti i missili che potreste vedere a Gaza e in Libano sono stati creati



TEHERAN, IL GRANDE BURATTINAIO

## La lunga mano dell'Iran dietro l'attacco di Hamas a Israele

Da sempre finanziatore di Hamas, il regime ha fornito nei decenni conoscenze tecnologiche per la produzione di razzi potenti e molte armi attraverso i tunnel. Nell'attacco del 7 ottobre il ruolo dell'Iran sarebbe stato centrale. Obiettivo: fare fallire la normalizzazione fra Israele e Arabia Saudita

con il sostegno iraniano". L'Iran ha fornito infatti sia le conoscenze tecnologiche sia l'addestramento per la produzione, direttamente a Gaza, di razzi con gittata sempre maggiore: se i primi Qassam, nel 2001, non arrivavano a 5 chilometri, l'Ayyash 250 presentato vent'anni dopo arriva a ben 250.

L'Iran fornisce infine anche componenti e armi, contrabbandate dall'Egitto attraverso i tunnel scavati sotto il confine o via mare, tramite pacchi galleggianti che vengono poi recuperati dai pescatori palestinesi.

#### CONTRO L'ACCORDO ISRAELE E SAUDITI

La normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia Saudita è il vero bersaglio del regime iraniano. Diversi analisti politici sono infatti convinti che questa volta l'Iran non abbia solo supportato, ma abbia voluto e diretto l'attacco di Hamas per deragliare, o almeno far slittare a tempo indefinito, la normalizzazione

delle relazioni tra Israele e l'Arabia Saudita, che nei giorni precedenti all'operazione sembrava essere ormai imminente. Un'eventualità sicuramente invisibile ad Hamas, che osteggia qualsiasi riconciliazione tra il mondo arabo e Israele, ma tanto più all'Iran, che vedrebbe così nascere un fronte comune ufficiale tra le due maggiori potenze regionali sue rivali. Già nelle settimane precedenti, sia il movimento palestinese sia il governo iraniano avevano pubblicamente attaccato l'eventualità di un ulteriore allargamento degli Accordi di Abramo. Il 2 ottobre, un ufficiale di Hamas, in visita proprio in Iran, aveva dichiarato che "la minaccia più importante per la Palestina, in questo momento, è che il regime sionista cerca di normalizzare le relazioni con diversi Paesi", mentre un giorno prima Raisi l'aveva definita "una mossa reazionaria e regressiva da parte di qualsiasi governo del mondo islamico".



Da sinistra: Ali Khamenei (foto Creative Commons). Un incontro tra Arabia Saudita, Cina e Iran.

#### I REPUBBLICANI USA ATTACCANO BIDEN PER L'ACCORDO CON L'IRAN

Il presidente statunitense Joe Biden è stato intanto attaccato dai suoi avversari repubblicani, in primis Donald Trump, che lo hanno accusato di aver favorito indirettamente l'attacco di Hamas a Israele tramite l'accordo stretto lo scorso 10 agosto con l'Iran. Secondo l'intesa, l'amministrazione americana ha acconsentito a sbloccare 6 miliardi di dollari di fondi iraniani sequestrati, che in teoria potranno essere usati solo per scopi umanitari, in cambio della liberazione di cinque ostaggi americani, arrestati in precedenza in Iran con vari pretesti. Un portavoce del Presidente ha respinto le accuse, sottolineando che non vi siano prove che i fondi siano stati usati per scopi diversi da quelli concordati.

#### COME L'IRAN È DIVENUTO IL PRINCIPALE SPONSOR DI HAMAS

I primi contatti ad alti livelli tra il regime iraniano e l'organizzazione terroristica risalgono al 1990, motivati dalla necessità di far fronte comune al processo di pace arabo-israeliano allora in corso. L'intesa fu ulteriormente rafforzata quando, nel 1992, il governo di Itzhak Rabin trasferì in Libano oltre quattrocento esponenti di spicco di Hamas, coinvolti nella prima Intifada. Lì i terroristi palestinesi vennero ospitati e addestrati, in particolare nell'uso degli attentatori suicidi, dalle guardie rivoluzionarie iraniane e dai miliziani di >

[La domanda scomoda]

### Come sconfiggere coloro che gridano Allah uAkbar?

Israele non ha mai dichiarato guerra ad altri Stati, né a minoranze, mentre è sempre stato obbligato a difendersi da chi voleva distruggerlo. Come ha dichiarato Fiamma Nirenstein "Deve finire l'illusione pietistica che i palestinesi siano le vittime di Israele: è vero il contrario. Israele è l'agredito, e con esso la democrazia e l'Occidente".

Quando alla Casa Bianca non c'era più Barak Obama ma Donald Trump, il primo Trump, con Bibi Netanyahu aveva aperto i rapporti con i vicini Stati arabi sunniti, attraverso gli Accordi di Abramo, mandando in soffitta lo slogan "due Stati per due popoli", accordi che riuscirono persino a mettere in crisi l'influenza dell'Iran, generoso finanziatore dei movimenti terroristi nella regione. Accordi che trasferirono l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme (basta promesse, ma fatti!). Ad oggi una cosa è certa: Israele ha sopportato troppi Oslo, anche se qualcuno continua ancora a giudicarli "indispensabili"; inutile ricordare le buone intenzioni di Israele e che la colpa del fallimento di Oslo andava attribuita ai palestinesi che come sempre hanno mirato alla cancellazione dello Stato Ebraico, mentendo quando stavano per firmare. Ancora una volta l'Occidente ripete il solito messaggio "Israele ha il diritto di difendersi", ignorando che dopo questo attacco terroristico l'accordo con l'Arabia Saudita potrebbe diventare impossibile, come ha dichiarato Aaron David Miller, il negoziatore di Oslo. Joe Biden ha aggiunto "Il sostegno della mia amministrazione alla sua sicurezza è solido come una roccia

e incrollabile". Vorremmo conoscere in che modo. Certamente non quello che spinse Winston Churchill a sconfiggere Hitler anche con l'aiuto dell'entrata in guerra degli Stati Uniti che abbandonarono la loro decisione di rimanere neutrali soltanto dopo l'attacco del Giappone che bombardò la flotta USA a Pearl Harbour. Le democrazie occidentali così come le vediamo noi oggi si preoccupano soprattutto di invocare la parola magica "pace", in pericolo dalle minacce di Terza Guerra Mondiale che, per esempio, Putin reclama sovente per poter giustificare l'invasione dell'Ucraina e evitare il suo arresto sentenziato dal Tribunale internazionale dell'Aja. Un altro caso simile, che assomiglia a questo, è quello di Volodymyr Zelensky accusato da destra e sinistra di essere responsabile delle stragi dei suoi cittadini, una menzogna che si smentiva da sola ma che ha goduto molte citazioni. Bernard-Henri Lévy ha recentemente pubblicato un libro, *Dunque, la guerra!*, edito da La Nave di Teseo, dove ha raccolto tutti i suoi servizi sull'Ucraina. Ebbene, ha avuto pochissime recensioni. Dato che all'orizzonte non si affaccia nessun Winston Churchill, sono ancora credibili le affermazioni colme di speranze positive per una reale sconfitta di tutti coloro che urlano "Allahu Akbar" prima e dopo le loro azioni terroristiche?





> Hezbollah loro affiliati, e da Teheran iniziò a fluire un copioso flusso di aiuti economici. La cooperazione tripartita continuò durante la seconda Intifada, tra il 2002 e il 2005, durante la quale Hezbollah mise in piedi almeno tre operazioni principali per contrabbandare armi e addestratori ai miliziani palestinesi. L'Iran, inoltre, si prodigò per favorire il programma missilistico di Hamas, in cui giocò un ruolo fondamentale: nel 2014 il portavoce del ministero della difesa iraniano Ahmed Hosseini affermò pubblicamente che nel corso degli anni precedenti uomini di Hamas erano stati addestrati a riguardo sia in Libano sia direttamente in Iran.

Tuttavia, la guerra civile siriana scoppiata nel 2011 rappresentò anche un periodo di relazioni altalenanti tra l'Iran e Hamas, divise dall'appartenenza dottrinale e dal conseguente schieramento: musulmani sciiti i primi, come il presidente siriano al-Assad, e musulmani sunniti i secondi, come le principali forze di opposizione. Ulteriore fonte di tensione fu il sostegno espresso da Hamas all'Arabia Saudita nella guerra condotta in Yemen contro i ribelli houthi, altra formazione sostenuta e foraggiata invece da Teheran. Nonostante i contatti non si interruppero mai del tutto, per alcuni anni i rubinetti finanziari iraniani furono chiusi.

La frattura si ricompose nel 2017, quando l'Iran promosse la riconciliazione tra il governo siriano e Hamas, complice l'arrivo ai vertici dell'organizzazione terroristica palestinese di un nuovo leader, Yahya al-Sinwar, di orientamento maggiormente filoiraniano, che già ad agosto di quell'anno poté dichiarare che l'Iran era già tornato a essere il suo maggior finanziatore e fornitore bellico. ☺

[voci dal lontano occidente]

## Esiste una società, una "cultura" che ha la volontà di sopprimere gli ebrei, dissaccarli, disumanizzarli

Scrivere dal lontano Occidente è sempre più doloroso. Le immagini del brutale attacco dei terroristi di Hamas contro i civili israeliani saranno impossibili da dimenticare ed entreranno anzi nella tragica memoria collettiva al fianco di quelle che speravamo consegnate alla Storia, ovvero le testimonianze visive della Shoah. È bene non farsi illusioni, perché la verità nuda e cruda è emersa in tutta la sua insopportabile violenza. Esiste una società, una cultura che ha nell'animo la volontà di sopprimere gli ebrei, ucciderli, dissaccarli, disumanizzarli. C'è chi lo dichiara da anni impunemente, ovvero chi si riconosce nell'organizzazione islamista Hamas; e chi ricopre questi desideri di false dichiarazioni "di pace e convivenza" una volta che Israele si sarà ritirato da Giudea, Samaria e Gerusalemme Est, ovvero i sostenitori di Abu Mazen e del Fatah. Ma sappiamo che, potendo scegliere, si accoderebbero ai metodi di Hamas. Lo provano del resto le scene di giubilo nelle piazze delle città palestinesi ogni volta che un "ebreo" viene trucidato. È ora di raccontare, dunque, prima di tutto a noi stessi, come stanno le cose, perché anche molti di noi continuano a covare l'illusione di "due Stati per due popoli", un'espressione ripetuta come un mantra da decenni a questa parte. La triste realtà è che tutto questo è una menzogna smentita a ogni tragedia annunciata. Io non ho ricette, non ho certezze, non ho una soluzione. Ma so che, prima di capire come risolvere un problema, per quanto grave, è indispensabile accettarne l'esistenza. Può essere molto doloroso farlo. E può anche darsi che non tutto sia compreso. Ma è impossibile affrontare sfide come quelle che si trova di fronte Israele (e con Israele tutti gli ebrei del mondo, sia chiaro) senza la piena consapevolezza che il domani non sarà mai come viene descritto nei simposi internazionali (o sui media), ma prenderà la forma che noi vorremo



di PAOLO SALOM

dargli. Un esempio per chiarire che cosa intendo. Se Israele è stato colto di sorpresa (e non c'è dubbio che sia avvenuto) la colpa immediata può essere di chi in quelle ore era distratto, certamente. Ma il processo mentale che ha consentito questa distrazione arriva da lontano. È stato nutrito dalle divisioni interne al Paese da una parte e dall'idea, derivata da una concezione della società democratica e aperta, che tutto può avere una soluzione e che, dunque, l'altra parte - il mondo arabo-palestinese - avrebbe bisogno soltanto di tempo per "diventare come noi". Non è così. E, il lontano Occidente comincia a capirlo, anche se con grande difficoltà, questa "resistenza" ai valori del mondo occidentale - per valori intendo: democrazia, uguaglianza, libertà - è una febbre che travalica confini e spinge le nazioni a combattersi. Ora, non ha importanza sapere se le azioni di Hamas sono state decise a Teheran o a Mosca. Perché comunque hanno trovato nei terroristi di Gaza orecchie più che pronte ad accoglierle. Ed è questo che, ora, deve interessare gli israeliani e i loro fratelli della Diaspora, cioè noi. Si può scendere a patti con chi ti vuole distruggere? No, non si può. La scelta non è più tra noi e un "loro in futuro" (non dobbiamo essere troppo duri perché siamo destinati a convivere). Non ci sarà convivenza perché, molto semplicemente, i nostri nemici sono votati alla totale distruzione dello Stato di Israele, un pezzo alla volta. Chiunque sarà alla guida del magnifico frutteto ricostruito nella terra dei nostri Padri e delle nostre Madri avrà il compito arduo, ma non impossibile, di correggere gli errori fatti (in buona fede) finora per garantire un futuro a tutti gli ebrei. Perché, sia chiaro, il nostro destino, quello della Diaspora e dello Stato ebraico, è legato e indissolubile, ora più che mai. Am Israel Chai.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)



## Israel Museum Jerusalem passato, presente e futuro Programmi 2024

La Sicilia: Palermo, Gibellina e il Cretto di Burri Giovedì 11 - Domenica 14 Aprile

Alla Scoperta della Puglia Ebraica Giovedì 23 - Domenica 26 Maggio

Biennale dell'Arte Contemporanea a Venezia Giovedì 12 - Domenica 15 Settembre

Israel Trip 24 e Gala Dinner in stand-by



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano  
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666  
[www.aimig.it](http://www.aimig.it) - email: [info@aimig.it](mailto:info@aimig.it)  
C.F. 97505450151 - IBAN IT 917 03268 01603 0524 6985 4600

INFO e PRENOTAZIONI:  
[info@aimig.it](mailto:info@aimig.it) - tel. 335 8126666 - [www.aimig.it](http://www.aimig.it)  
entrate nel sito ed associatevi !!!



Farmacia  
V Alpini

L'evoluzione della farmacia moderna  
La Farmacia dei Servizi

### Convenzione Comunità Ebraica

Per gli appartenenti alla Comunità verrà concesso uno

sconto del 15%

su tutti gli acquisti effettuati presso la Farmacia V Alpini di Milano

Lo sconto non potrà essere applicato sui prodotti rimborsati dal servizio sanitario

Lo sconto non potrà essere cumulato con altre offerte in essere

Farmacia V Alpini - Largo V Alpini 1, 20145 Milano

Lunedì Sabato 8,00 / 20,00 - Domenica 10,00 / 18,00 - Tranne festivi  
informazioni, prenotazioni e ordini telefonici:

☎ 02 48007439 - 📞 347 0397563 - ✉ [farmacia.valpini@gmail.com](mailto:farmacia.valpini@gmail.com)



UNO STORICO CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ GREGORIANA

## Pio XII e gli ebrei: quale fu il ruolo giocato dalla Chiesa durante la Shoah? È tempo di una rilettura

Nuovi documenti sul Pontificato di Pio XII. Il loro significato per le relazioni ebraico-cristiane. Le controversie storiche e teologiche riguardanti Papa Pacelli e il Vaticano durante il periodo della Shoah. La "genealogia del silenzio" della Santa Sede. A tre anni dall'apertura degli Archivi Vaticani, un importante convegno analizza i documenti resi pubblici per volontà di Papa Francesco. Emergono così analisi illuminanti per capire le luci e le ombre di una pagina di Storia ancora tutta da approfondire e da riscrivere. Sarfatti: «La Santa Sede fu il maggior punto di arrivo di notizie sulla Shoah in Europa»

di ANNA BALESTRIERI  
e GIOVANNI PANZERI

«È un onore per me dare inizio a questa conferenza internazionale. Oltre tre anni fa Papa Francesco diede ordine di aprire agli studiosi le sezioni dell'Archivio pontificio dedicate al pontificato di Pio XII. Dopo tre anni di ricerca possiamo finalmente fornire un primo rapporto». Con queste parole il vescovo ausiliare di Reims, Étienne Vetö, ha aperto i lavori di un convegno storico, destinato a fare luce sulle azioni, strategie e ambiguità del papato durante l'epoca più buia della storia ebraica. Il convegno, tenutosi presso l'Università Pontificia Gregoriana di Roma tra lunedì 9 e mercoledì 11 ottobre, ha visto l'intervento di numerosi storici, teologi, rappresen-

tanti della Chiesa e della Comunità Ebraica, nazionale e internazionale, su sette temi che riguardano le ragioni e le circostanze dietro la posizione neutrale ufficialmente adottata dal papato verso il regime nazista, i suoi metodi nell'azione di soccorso verso gli ebrei, e la protezione offerta dopo la guerra a criminali nazisti. Qui una sintesi degli interventi più significativi.

### PAPA PIO XII E LA STRATEGIA DEL "SILENZIO"

Un primo importante aspetto che è stato analizzato riguarda le motivazioni e convinzioni che spinsero la Chiesa di Pio XII ad intraprendere una politica di neutralità verso il regime nazista.

«Il Papa avvertiva in modo forte la pressione al silenzio che veniva

dal mondo cattolico tedesco e a favore del mondo cattolico tedesco - ha spiegato l'archivista vaticano Giovanni Coco -: a torto o a ragione il silenzio veniva considerato necessario fino all'autocensura. Quando, sette giorni dopo il rastrellamento di Roma del 16 di ottobre 1943, i soldati tedeschi diffusero la voce che il Papa sarebbe stato d'accordo sulla deportazione, notizia priva di ogni fondamento, venne preparata una nota di protesta. All'ultimo momento però vennero cancellate le parole di protesta, da riferire 'se mai, a voce'».

«La situazione non cambiò in modo significativo dopo la liberazione di Roma - continua Coco - (...) e bisognerà attendere il 2 marzo 1945 perché la parola 'sterminio' compaia in un documento vaticano 'in uscita'».

In realtà il pontefice aveva fatto riferimento in altre occasioni alla persecuzione degli ebrei, ma in modo talmente indiretto, e soffocato dalla stampa fascista, che le sue dichiarazioni non furono realmente significative, se non come prova a posteriori tanto della sua opposizione personale al nazismo quanto del fatto che la Chiesa fosse cosciente delle atrocità che venivano commesse.

### LA CHIESA E L'ANTIQUIDISMO

Questa strategia, tuttavia, non era motivata solo da ragioni diplomatiche o "umanitarie", giuste o sbagliate. Infatti la Chiesa del tempo, almeno fino alla dichiarazione *Nostra Aetate* del 1965, era pesantemente influenzata dall'antigiudaismo "religioso", che attribuiva all'ebraismo il peccato originale dell'assassinio di Cristo e si sovrapponeva spesso e volentieri a sentimenti antisemiti, e dal fatto che vedeva la protezione dei cattolici come una priorità rispetto a quella dei membri di altre religioni.

Queste tendenze sono ben espresse dagli interventi degli storici David Kertzer e Nina Valbousquet, che descrivono le reazioni del Vaticano alle deportazioni della popolazione ebraica rispettivamente in Francia e Italia. In particolare dai documenti emergono le figure del cardinale Angelo dell'Acqua e di Valerio Valeri, allora nunzio apostolico in Francia, che a più riprese limitarono, deviarono o negarono le richieste d'aiuto indirizzate da membri della comunità ebraica al papato, sminuendo i segnali d'allarme o di protesta provenienti dal clero locale, in generale facendo in modo di evitare che qualunque forma d'aiuto ricevuta da ebrei non convertiti potesse essere fatta risalire ufficialmente al pontefice.

Dell'Acqua in particolare, come riporta Kertzer, era considerato il principale consigliere del pontefice in materia di questioni ebraiche. E la sua posizione in materia può essere ben riassunta dai consigli che diede a Pio XII, su come rispondere alla deportazione degli ebrei di Trieste. «Non consiglio un intervento ufficiale

della Chiesa a favore degli ebrei in Venezia Giulia. Un intervento ufficiale della Santa Sede potrebbe indurre i leader nazisti nell'idea, assolutamente priva di fondamento, che la Chiesa è d'accordo con la comunità ebraica internazionale, che predica la distruzione del popolo tedesco». Dallo studio dei documenti è emerso, in opposizione a figure come quelle di Dell'Acqua o Valeri, il grande impegno del Cardinale Giovanni Mercati, bibliotecario e archivista vaticano descritto dalla dottoressa Annalisa Capristo. Di convinte tendenze antitotalitarie, la sua azione fu fondamentale nel garantire la protezione vaticana a numerosi studiosi, soprattutto, ma non esclusivamente, convertiti.

### LA PRIORITÀ ERA SALVARE GLI EBREI CONVERTITI

Un aspetto fondamentale che è emerso dalla relazione del prof. Robert Ventresca (King's University College) è che i nuovi documenti recentemente de-secretati dal Vaticano rivelano «una tendenza contraddittoria e settaria nei programmi di soccorso vaticani, in particolare per quanto riguarda gli ebrei». In poche parole, mentre è innegabile che la Chiesa abbia prestato soccorso agli ebrei, è oggi evidente che la priorità nei soccorsi era data agli ebrei convertiti al cristianesimo, e veniva fatto uno sforzo significativo nel capire se la loro conversione fosse "sincera o no".

### "POLITICA DELL'IMPARZIALITÀ" DELLA SANTA SEDE

Della "politica dell'imparzialità" della Santa Sede ha parlato Gabriele Rigano, professore associato di storia contemporanea a Roma Tre, che ha tracciato un parallelismo tra l'atteggiamento di Papa Benedetto XV

durante la prima guerra mondiale nei confronti del genocidio armeno all'atto dell'occupazione tedesca del Belgio e l'omertà di Pio XII. Nonostante non vi siano "documenti archivistici che attestino una programmazione, è evidente che venga applicato un modello su un contesto diverso". Il primo "grande silenzio" di Pacelli, accolto con sdegno dai vescovi polacchi, avvenne in occasione dell'occupazione tedesca della Polonia. Persino *L'Osservatore Romano* identificò allora un'analogia, tracciando una "genealogia dei silenzi" della Santa Sede a partire dalla Grande Guerra.

E poi c'è la questione dell'enciclica perduta *Humani Generis Unitas*, commissionata da Pio XI all'americano John LaFarge. Philip Cunningham della Saint Joseph University di Philadelphia, esperto di relazioni tra cattolici ed ebrei, ha presentato i documenti originali della bozza ritrovati negli Archivi vaticani, in cui si diceva che il razzismo negava la verità fonamen-



Nella pagina accanto: Pio XII in Vaticano. Qui sopra: la sede dell'Università Gregoriana a Roma

tale che esista un solo Dio per tutti i popoli e per tutte le razze. Veniva anche detto che nella storia della razza umana solo un popolo ha avuto una chiamata degna di essere definita tale e questo è il popolo ebraico, che è stato scelto dall'Altissimo per preparare la strada. Nell'affermare l'esistenza di un'alleanza tra il popolo ebraico e quello cristiano, nella bozza si intravedono tuttavia elementi >

> di condanna al “peccato originale del popolo ebraico”. Ma Pacelli decise di non pubblicare l’Enciclica.

### IL SOCCORSO VATICANO AGLI EBREI

Durante il convegno si è ovviamente parlato degli aiuti umanitari forniti agli ebrei. Il professor Tommaso Dell’Era dell’Università della Tuscia di Viterbo ha analizzato la politica degli aiuti umanitari forniti dal “Soccorso Vaticano”, concentrandosi sull’atteggiamento adottato dalla Santa Sede di fronte alla persecuzione antisemita nelle università italiane e tout court. Oggetto di analisi è il memorandum del 1938 scritto dal rettore della Sapienza Del Vecchio a G. B. Montini, nato dalla proposta di un professore ebreo dell’Università di Roma che si stava convertendo al cattolicesimo. Questi suggeriva la conversione in massa di tutti gli ebrei italiani.

Un’altra ricerca è quella del professor Hubert Wolf e del suo team, nel contesto del progetto *Asking the Pope for Help*, che si è occupato di classificare, studiare e ordinare le oltre 1593 pe-

tizioni di aiuto indirizzate al pontefice dalle vittime delle persecuzioni, recuperate tra i nuovi documenti resi disponibili dalla Chiesa.

Queste lettere che, vista la mole delle petizioni, erano inevitabilmente filtrate dai funzionari della curia romana, dimostrano che la responsabilità di Pio XII nel rispondere e prendere decisioni sui singoli casi era in realtà molto limitata.

### LE RETI DI AIUTO A LIVELLO NAZIONALE

Liliana Picciotto, storica della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), è poi intervenuta per fornire un’idea della dimensione del fenomeno a livello nazionale, mettendo a disposizione i dati raccolti sulle famiglie di sopravvissuti in oltre un decennio di lavoro nel contesto del progetto “Salvarsi” per il CDEC. «Per quanto riguarda l’aiuto della Chiesa verso gli ebrei, questo si concentrò soprattutto nell’area di Roma, dove risiedevano la comunità ebraica più numerosa d’Italia e il maggior numero di istituzioni ecclesiastiche». «Comunque la

questione del pubblico silenzio della Chiesa, confrontato al numero di singoli interventi privati verso alcune migliaia di Ebrei, non può essere accantonata - conclude Picciotto - e non può neanche essere dimenticato il loro silenzio su tutte le vicende precedenti: le leggi speciali, le persecuzioni e gli attacchi che investirono gli ebrei d’Europa nel corso degli anni Trenta».

### IL PAPATO E IL RASTRELLAMENTO DEL GHETTO DI ROMA

Durante il suo intervento, poi, il professor Osti Guerrazzi, dell’Università di Padova, ha seriamente messo in dubbio la teoria secondo cui l’azione del papato fu fondamentale nel limitare il numero di ebrei rastrellati durante l’incursione nazista nel ghetto di Roma, il 16 ottobre 1943.

I nazisti, secondo il professore, catturarono solo un migliaio di persone (rispetto alle 8000 pianificate) a causa della scarsità di truppe e risorse a disposizione e perché si resero conto «che continuare sarebbe stato inutile, dato che gli ebrei rimasti erano già



Da sinistra: Mons. Giulio Facibeni, figura eminente della cattolicità fiorentina (fu confessore di don Milani e La Pira e fondatore dell’Opera Madonnina del Grappa) che si offrì in ostaggio al posto di un ragazzo ebreo; la famiglia polacca Ulma; il Cardinale Mercati; Emanuele Stabulum, eminente medico dermatologo, che nella clinica dei Concezionisti a Roma ricoverò un centinaio tra ebrei e perseguitati politici afflitti dal misterioso «Morbo K» (come Kesselring, il comandante tedesco della capitale); don Eugenio Bussa, un Giusto, coraggioso sacerdote milanese, direttore del patronato S. Antonio dove nascose molti ragazzi ebrei, e la lapide che lo ricorda a Serina (BG).

stati tutti avvertiti e chi era riuscito a scampare alla cattura era ormai in fuga. La popolazione romana inoltre, aveva aiutato molti ebrei a nascondersi». «La verità è che le SS arrestavano chi volevano, quando volevano, senza alcun riguardo per l’autorità del pontefice - continua Guerrazzi - e il silenzio del Papa fu motivato soprattutto dalla paura. Infatti in quel periodo in Vaticano si riteneva possibile un attacco diretto da parte di Hitler, con l’obiettivo di rapire il Papa e portarlo in Germania». I documenti emersi dall’Archivio vaticano sembrano confermare quest’ultima asserzione.



### BATTESIMI FORZATI: SE IL SOCCORSO RISCHIA DI DIVENTARE RAPIMENTO

A guerra finita la Chiesa si rifiutò di riportare alle famiglie ebraiche un certo numero di bambini ebrei, battezzati nel tentativo di sottrarli alle persecuzioni naziste, nella convinzione che la salvezza dell’anima del figlio avesse priorità sul diritto dei genitori.

Matthew Tapie della Saint Leo University ha voluto risalire alle origini di questo comportamento, scoprendo che non fa parte delle dottrine fondanti della Chiesa, e che teologi come Tommaso d’Aquino erano fermamente contrari alla pratica definendola “una violazione della legge naturale”. Ciò cambiò durante il pontificato di Benedetto XIV che, per rispondere al crescente numero di domestiche cristiane che battezzavano di nascosto i figli delle famiglie ebraiche per cui lavoravano, stabilì che sarebbe stato “virtuoso” battezzare il bambino se “prossimo alla morte” o “abbandonato”. Il problema è che non definì mai con precisione cosa intendesse in entrambi i casi, lasciando libertà di decidere alle autorità ecclesiastiche locali. Oggi la

pratica non esiste più, ma il dibattito teologico sul bisogno di “salvare” gli ebrei dalla loro stessa religione è ancora aperto.

### LA SHOAH E LA DIPLOMAZIA VATICANA

Nel suo intervento Michele Sarfatti, storico per molti anni alla Fondazione CDEC, ha parlato delle centinaia di informazioni e lettere che giunsero in Vaticano nel corso del 1942, descrivendo in termini sempre più drammatici e tristemente familiari lo sterminio della comunità ebraica europea. L’esorbitante numero di lettere scoperte negli archivi vaticani ha reso, afferma Sarfatti, «la Santa Sede il maggior punto di arrivo di notizie sulla Shoah in Europa».

Le informazioni arrivano tramite diplomatici, funzionari della comunità ebraica, petizioni d’aiuto ma soprattutto tramite i cappellani militari.

Il 18 settembre 1942, Giovanni Montini (il futuro Paolo VI), di ritorno da Varsavia riportò “I massacri degli ebrei hanno raggiunto proporzioni e forme esecrande e spaventose”. L’unica reazione pubblica della Santa Sede fu un riferimento estremamente indiretto pronunciato da

### STORIA DELLA FAMIGLIA ULMA, GIUSTI E BEATI

Il 24 marzo 1944 a Markowa, piccolo villaggio rurale della Polonia meridionale, i nazisti massacrarono un’intera famiglia di contadini i quali avevano cercato di nascondere degli ebrei: i coniugi Józef e Wiktoria Ulma, assieme ai loro sei figli e un settimo che la donna portava in grembo, al nono mese di gravidanza. Questi avevano dato rifugio nella soffitta di casa loro per un anno e mezzo a otto ebrei, anch’essi catturati e uccisi nello stesso giorno.



Dopo che già nel 1995 l’Istituto Yad Vashem di Gerusalemme ha riconosciuto gli Ulma come Giusti tra le nazioni, domenica 10 settembre Papa Francesco ha portato a termine il processo della loro beatificazione da parte della Chiesa cattolica, prima volta nella storia che questo riconoscimento viene conferito ad un’intera famiglia. Proprio alla luce della decisione di fare beati i Giusti polacchi, conosciuti anche come i “samaritani di Markowa”, è recentemente uscito un saggio sulla storia degli Ulma, *Uccisero anche i bambini*, scritto a quattro mani dal prete polacco Don Pawel Rytel-Andrianik, responsabile della sezione polacca del sito *Vatican News* e di *Radio Vaticana*, e da Manuela Tulli, giornalista dell’Ansa.

Il libro intreccia il resoconto del contesto storico con foto

in bianco e nero scattate dallo stesso Józef Ulma, testimonianze visive di un’epoca buia dove tuttavia non mancavano spiragli di luce. Infatti, sebbene i tedeschi li avessero uccisi anche nel tentativo di “dare l’esempio” e scoraggiare altri cattolici a dare rifugio agli ebrei, in seguito anche altri cittadini di Markowa emularono il gesto di compassione degli Ulma, mettendo a rischio la propria vita per salvarne altre.

Nel caso di Rytel-Andrianik, l’interesse per questa storia è legato anche a vicende personali: come ha raccontato al quotidiano *Avvenire*, durante la Seconda Guerra Mondiale la sua bisnonna dava da mangiare agli ebrei polacchi che si nascondevano dai nazisti. Tuttavia, a guerra finita lei e altri che compirono gesti di empatia non parlarono quasi mai al di fuori dell’ambiente familiare di ciò che fecero. Ed è anche a questo che servono certi libri: tramandare la memoria di questi atti di coraggio, affinché non sprofondino nell’oblio e possano essere di esempio per le generazioni future. *Nathan Greppi*

**Pawel Rytel-Andrianik, Manuela Tulli, *Uccisero anche i bambini. Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei*, Edizioni Ares, pp. 152, 15,00 euro.**

> Pio XII alla radio nel dicembre 1942. «Ciò non costituì un atto di solidarietà esplicita - dichiara Sarfatti -: non denunciò i capi nazisti, non invitò gli Alleati a difendere gli ebrei, non ordinò ai cattolici di proteggerli».

#### LA RESPONSABILITÀ VATICANA NELLA FUGA DEI NAZISTI

Gerald Steinacher della University of Nebraska-Lincoln si è concentrato sulle responsabilità del Vaticano nella fuga dei criminali di guerra nazisti dalla giustizia alleata, analizzando il ruolo in questo contesto della commissione Pontificia Opera di Assistenza. Dal 1948, la Chiesa, orientata al perdono e alla clemenza, non si limitò a farsi promotrice della ricostruzione della Germania distrutta. Grazie ad una "sezione stranieri" interna al Vaticano, con l'aiuto della Croce Rossa, permise a chiunque lo desiderasse di scappare, diventando così popolare tra i collaborazionisti in fuga verso il Medio Oriente e le Americhe. In questo modo trovò salvezza il comandante di Sobibor e



Treblinka Franz Stangl. Nel convegno sono state ricordate anche le vicende di Erich Priebke e dell'aiuto fornito dal Vaticano e da vescovi del sud Tirolo per la sua fuga in Argentina. Suzanne Brown-Fleming dell'United States Holocaust Memorial Museum ha proseguito nell'analisi della politica di clemenza della Santa Sede nel dopoguerra. Veniva negato l'occhio per occhio come modus operandi con riferimenti espliciti all'errore della pratica di una "legge mosaica" vendicativa e alla necessità della pietà e della carità in un processo di ricristianizzazione del mondo stuprato dal "fantasma satanico" nazista. Montini e Tardini spinsero affinché non vi fosse una demonizzazione della totalità del popolo tedesco, cercando di riconquistare i fedeli cattolici perduti. ❊

La copertura integrale e completa di tutte le sessioni del convegno è su [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

NUOVE SCOPERTE NELLA RICERCA STORICA

## Il ruolo di conventi e monasteri durante la Shoah, fra aperture e invito alla chiusura

Nuovi documenti rinvenuti da Michele Sarfatti fanno luce sulla pronta reazione degli ebrei, ben lungi dall'essere passive "pecore al macello". E su una disposizione per allontanare i rifugiati dai conventi italiani

di ILARIA MYR

«Nel periodo delicato fra il settembre e il novembre del 1943, dopo l'ingresso dei nazisti in Italia, gli ebrei capirono che non potevano tenere in funzione le organizzazioni di assistenza ai correligionari, come la Delasem e le varie attività delle diverse comunità. E prima di farsi travolgere completamente dagli eventi alcuni responsabili ebrei si attivarono per continuare a dare assistenza, mettendosi in contatto con un rappresentante ecclesiastico locale. Questo dimostra che gli ebrei non furono passivi davanti alla sorte avversa, ma che ci fu una presa di responsabilità attiva». Parola dello storico Michele Sarfatti, autore di un articolo appena uscito sul fascicolo 98 del luglio 2023 della rivista *Quaderni di storia*, diretta da Luciano Canfora, che rivela il ruolo proattivo di alcune comunità ebraiche in quel periodo e che arricchisce di contenuti il dibattito oggi in corso sul ruolo della Chiesa nel salvataggio degli ebrei, alla luce dei nuovi documenti resi consultabili negli Archivi Vaticani.

**COSA AVVENNE A GENOVA, FIRENZE E ROMA**  
Nella sua ricerca lo storico ha indagato ciò che è avvenuto a Genova, Firenze e Roma, scoprendo fatti fino a oggi non conosciuti. Ripercorrendo la storia dell'Italia dal luglio 1938 all'8 settembre 1943, Sarfatti ricorda l'opera di assistenza del mondo

ebraico, che si attivò già poco dopo l'emanazione della legislazione anti-ebraica.

«Nel 1939 l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (UCII), presieduta da Dante Almansi, aveva istituito al proprio interno, con la necessaria autorizzazione del governo, un dipartimento avente il compito di facilitare l'uscita dall'Italia degli ebrei stranieri e di assisterli in attesa della partenza: la Delegazione per l'assistenza agli emigranti - Delasem, diretta da Lelio Vittorio Valobra, vicepresidente dell'UCII (nella foto in alto a Genova con un gruppo dell'associazione) - scrive nell'articolo -. La Delasem aveva sede a Genova (la città ove abitava Valobra) ed era in contatto con le varie Comunità ebraiche e con i principali campi di internamento e comuni di residenza forzata, istituiti dall'Italia dopo l'ingresso in guerra nel giugno 1940. Nel 1941 Valobra estese la rete ai territori ex-jugoslavi annessi o occupati; invece il soccorso nei territori occupati in Francia sudorientale fu gestito da comitati locali».

Nel settembre 1943, fu proprio Valobra a chiedere di incontrare a Genova il cardinale Pietro Boetto arcivescovo della città, o forse il suo segretario, don Francesco Repetto. «Repetto ha ricordato che Valobra, in maniera riguardosa e pure in uno slancio di fiducia, venne a tastare il terreno per conoscere se il Cardinale avrebbe accettato di assumere l'assistenza agli ebrei, specialmente stranieri, in Italia, svolto [recte: svolta]



Da sinistra: padre Marie Benoit e don Francesco Repetto; Bernardo Grosser, "Ritratto di un gruppo di profughi in partenza per la Colombia con Lelio Valobra e Enrico Luzzatto davanti alla sede della Delasem di Genova nel 1939" (Archivio Fondazione CDEC).

fino allora dalla Delasem, che egli riferì il colloquio a Boetto chiedendo se si doveva accettare la domanda della Delasem, oppure declinarla, che il cardinale rispose di accettarla - continua Sarfatti nell'articolo -. In sostanza, Valobra propose e Boetto accettò la gestione dell'opera di distribuzione del soccorso ebraico agli ebrei. Fu un patto di fiducia e di impegno. L'arcivescovo incaricò del lavoro il proprio segretario». Valobra passò i fondi della Delasem e gli indirizzi delle persone assistite a Repetto, che costituì una rete collegandosi a tutte le curie d'Italia e sollecitando l'aiuto di tutti nel salvare gli ebrei.

«È assolutamente doveroso riconoscere la generosità e la risposta pronta di curie, conventi e monasteri, ma è anche importante riconoscere che gli ebrei non furono imbelli e passivi», commenta a *Bet Magazine-Mosaico* lo storico.

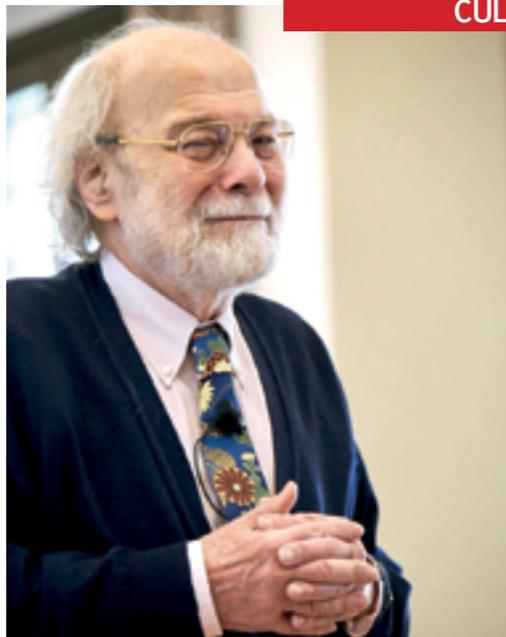
Una vicenda simile accadde a Firenze, dove, subito dopo l'occupazione tedesca, si era costituito un gruppo di persone generose (fra cui il rabbino capo Nathan Cassutto), che forniva assistenza ai profughi ebrei. Fu questo gruppo ad attivarsi per trovare alloggi ai fuggiaschi. «Mancava la possibilità di ospitare i fuggiaschi nei locali della Comunità; con la mirabile attività dei singoli componenti del Comitato, con l'aiuto della Autorità ecclesiastica e dei generosi privati, furono trovati

alloggi temporanei o anche stabili per decine di persone; fu mantenuta una mensa; furono dati biglietti ferroviari a molti - scrive Sarfatti -. Padre Cipriano Ricotti, del convento domenicano di San Marco, ha ricordato che il 20 settembre, o poco prima, fu convocato dal cardinale Elia Dalla Costa che, alla presenza del suo segretario Giacomo Meneghello (che aveva incaricato di coordinare questa nuova attività), chiese se me la sentivo di dedicarmi all'assistenza degli Ebrei. Subito mi consegnò una lettera di presentazione, scritta di suo pugno, perché più autorevolmente potessi bussare alle porte dei conventi», riporta ancora Sarfatti. Infine Sarfatti ricostruisce quello che accadde a Roma, dove due frati cappuccini - Marie Benoit, detto Benedetto, e Giovanni da San Giovanni in Persiceto - si attivarono in modo importante dopo essere entrati in contatto con rappresentanti della comunità ebraica locale, sia prima che dopo la retata del 16 ottobre. Nei tre casi, emerge il ruolo attivo della comunità ebraica e la risposta altrettanto pronta e reattiva delle realtà ecclesiastiche locali.

#### QUANDO LA CURIA CHIESE DI ALLONTANARE I RIFUGIATI DAI CONVENTI

Di fronte a queste prove di assistenza da parte del mondo cattolico, cercato e voluto dal mondo ebraico, suscitò dunque perplessità la scoperta fatta da Sarfatti sfogliando i giornali

del periodo della Repubblica Sociale Italiana. «Mentre facevo le ricerche mi sono imbattuto in un articolo, pubblicato da qualche quotidiano il 10 gennaio 1944 - fra cui il *Corriere della Sera*, che titola 'Divieto di ospitare estranei nei monasteri e nei conventi' -, che in breve parlavano di una disposizione della Curia vaticana per fare uscire dai conventi persone che vi erano ospitate - spiega a *Bet Magazine* -. Non mi è ancora dato sapere chi fossero le persone che dovevano essere allontanate dai conventi, la mia sensazione è che ci si riferisse principalmente ai militari italiani che si erano nascosti. Quello che però è certo è che la disposizione allarmò il mondo ebraico, tanto che Valobra, rifugiatosi in Svizzera, comunicò il contenuto al Joint Committee a New York. È anche molto probabile che leggendo la disposizione, qualche ebreo avesse deciso di non cercare rifugio nelle strutture cattoliche. A oggi non ci sono noti allontanamenti di ebrei dalle strutture ecclesiastiche, ma la ricerca è ancora in corso». La scoperta di Sarfatti, che per primo ha posto l'attenzione su questa direttiva della Santa Sede, fa dunque riflettere sul fatto che non solo non ci fu - almeno per quanto se ne sa al momento - una direttiva del Pontefice per l'accoglienza dei fuggitivi, inclusi gli ebrei, ma che anzi ci fu una direttiva che ne chiedeva invece l'allontanamento e l'espulsione. ❊

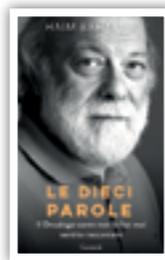


EBRAISMO E DEMOCRAZIA AL TEATRO FRANCO PARENTI

## Baharier: «L'ebraismo è un patto consensuale e etico, l'idea di far parte di un destino comune»

«**C**he cos'è l'ebraismo? È un patto. Dove e quando si fonda il patto? Sul Sinai, dopo l'uscita dalla schiavitù d'Egitto. La base di un patto è la consensualità etica: non puoi pensare di convincere una persona a forza, soprattutto se sai che quella persona non vuole essere convinta. Non puoi, semplicemente perché questo è un attentato alla libertà. Ecco perché tutti noi, dopo ogni preghiera, diciamo amen. Amen è il segno del consenso, è dire "io ho fiducia, ci sto, acconsento al patto", amen è la consensualità etica, il fondamento delle società, e si origina nel patto tra il Padreterno e l'uomo; la parola Amen riassume e simboleggia tutto questo. Così parla Haim Baharier, Maestro di Torà e di ebraismo di origini francesi-polacche naturalizzato italiano, matematico, conferenziere e uomo di studio con ormai un grandissimo seguito a Milano e in Italia. Le sue parole vibranti e non prive di un certo humour ashkenazita risuonano sul palco del Teatro Franco Parenti, la sala grande gremita di centinaia di persone: il tema della Lectio è quello di *Ebraismo e democrazia* ma l'urgenza della tragica attualità in Israele sposta il focus, mentre il pubblico del teatro, a inizio conferenza, si alza in piedi sulle note dell'*Hatikva*. Baharier parla dell'attualità di oggi e poi riporta la barra al centro, al tema di *Ebraismo e democrazia*. Lo fa partendo dal

di FIONA DIWAN



**Haim Baharier,**  
*Le Dieci Parole*  
- Il Decalogo  
come non  
lo abbiamo  
mai sentito  
raccontare,  
Garzanti,  
pp. 95,  
12,00 euro.

Sinai, dal Decalogo e dalle Tavole della testimonianza, i cosiddetti Dieci Comandamenti (tema a lui caro a cui ha appena dedicato la riedizione del volume Garzanti, *Le Dieci Parole - Il Decalogo come non lo abbiamo mai sentito raccontare*).

«Da secoli l'Occidente giudaico-cristiano chiede agli ebrei di esseri perfetti: a nessun altro viene fatta questa richiesta e noi siamo francamente stanchi che la perfezione venga pretesa da noi. Non è della perfezione di cui dobbiamo parlare ma piuttosto della claudicanza, dell'essere imperfetti e incompleti, dell'imperfezione della nostra condizione umana, del desiderio di migliorare; e di queste nostre democrazie imperfette, zoppicanti, appunto.

Si dice che gli ebrei siano la punta dell'Occidente e del Medio Oriente? Mah, chissà; di un Medio Oriente imperfetto e claudicante, piuttosto. L'approccio ebraico rifugge dall'idea della perfezione, noi non la pretendiamo né dagli altri né da noi stessi e siamo stufi che molti la esigano da noi. Diciamo la verità, ci siamo dimostrati tragicamente imperfetti in tutto, addirittura militarmente: non eravamo preparati, il miglior esercito del mondo, il miglior servizio di sicurezza si fa cogliere impreparato, fa cilecca, zoppica!». Del resto, lo stesso Creatore non ha forse cara l'imperfezione, l'incompletezza? Nel primo capitolo della Genesi, nel secondo versetto si parla della Creazione immagi-

nando ciò che può succedere quando un Creatore crea. *Veharetz aietà tohu vaVohu...*, e la terra era una rovina, *ve shochech al penè tehom...*, ed erano le tenebre sopra l'abisso, le tenebre *per nascondere* l'abisso - in modo tale che non si potesse guardare e rischiare di caderci dentro -. Il verso prosegue: *ve ruach Elohim...*, e la presenza del Creatore aleggiava sopra le acque...: dopo una Creazione così imperfetta, diremmo disastrosa, il Creatore inizia a correggere, a cesellare, spiega Baharier. Il Creatore interviene così sulla propria stessa creazione per migliorarla, correggerla, esattamente come fa l'artista con le ultime pennellate alla sua opera.

### EBRAISMO E DEMOCRAZIA

«Ma veniamo al clou di questo incontro: la democrazia è una realtà che ha a che vedere con l'ebraismo oppure l'ebraismo è tutt'altro, non si occupa di democrazia?». In merito Baharier racconta una storiella: siamo nella vecchia Tel Aviv, nel quartiere del Bauhaus, in una tranquilla sinagoga tradizionalista, alla vigilia di Rosh haShanà. Dopo la funzione, il rabbino torna a casa con la sua famiglia e, come vuole l'antica usanza ebraica, si appresta a intingere nel miele una fetta di mela. Seduti a tavola, il rabbino prende la mela e la taglia in quarti ma... la mela è piena di vermi! La moglie gliene allunga un'altra, ed è anch'essa piena di vermi, e poi ancora le altre mele, tutte verminose. Il giorno dopo, al tempio, tutti esibiscono un'aria mesta e facce lunghe. Perché siete così tristi? Com'erano le vostre mele?, chiede il rabbino. Piene di vermi, rispondono. Giunge poco dopo una nuova famiglia: entrano tutti sorridenti e di ottimo umore, un padre con i due figli maschi, ventenni. Com'erano le mele?, chiede subito il rabbino. Buonissime! Rispondono balanzosi i tre. Il rabbino è stupefatto. Ma come?, si chiede. E inizia a indagare; che cosa avrà fatto mai questa famiglia per ottenere la grazia di gustare la mela col miele di Rosh haShanà, *yom haDin?*, chiede il Rav. Partono le indagini e così viene a sapere che ogni Sabato sera, dopo l'uscita dello Shabbat il padre si reca in piazza per partecipare a una manifestazione contro il governo, per gridare contro i politici corrotti. Ugualmente, il giorno dopo, ogni domenica sera, per mesi, lo stesso padre partecipa a un'altra manifestazione di segno opposto, questa volta a favore del governo, e va a gridare nella stessa piazza «evviva il governo!». Il Rabbino è sempre

Da sinistra:  
Haim Baharier;  
Mosè spezza  
le Tavole  
della Legge  
(Rembrandt,  
1659,  
Gemäldegalerie,  
Berlino);  
la copertina  
del libro  
*Le dieci parole*.

più perplesso e così convoca il genitore il quale assume un'aria contrita: caro rabbino che che cosa dovrei fare secondo lei? Che cosa vuole che le dica?, obietta stringendosi nelle spalle. Questo è mio figlio e anche l'altro è mio figlio. Io ne ho due. Che colpa ne ho se un figlio è contro il governo e l'altro figlio invece è a favore del governo? Io voglio bene a tutti e due, sono figli miei, e li accompagnerò sempre entrambi.

Ecco: anche se siamo diversi e la pensiamo in modo opposto e litighiamo, ricordiamoci che facciamo parte di una stessa famiglia; se lo dimenticheremo allora il nostro cibo si trasformerà in vermi, sembra voler spiegare Baharier.

Unirsi non vuol dire identificarsi, spiega. È piuttosto iniziare ad assumere se stessi dentro un destino comune: innanzitutto il nostro destino di ebrei, sempre così diversi l'uno dall'altro, ma anche il destino comune a tutti noi in Occidente, in questo Occidente claudicante e imperfetto.

### FAREMO E ASCOLTEREMO

L'ebraismo è un patto, ribadisce Baharier. Sul Monte Sinai c'è stato il primo patto tra il Creatore («eccolo qui il Creatore, con tuoni e fulmini e effetti speciali, per coprire la voce di sottile silenzio con cui si sta esprimendo»). Qual è il momento cruciale del patto? Prendiamo *Shemot*, l'Esodo. Siamo giunti nei pressi del monte Sinai: Mosè fa uscire il popolo dalle tende (*machanè*) verso Elohim, lo fa andare incontro al Creatore, «e essi si portarono ai piedi del monte, sotto il monte»... «Il popolo è uscito dall'Egitto già decimato, sono morti o rimasti in Egitto i quattro quinti del popolo ebraico. Che risponde il popolo all'offerta del patto? *Faremo e ascolteremo*. Un patto claudicante direi! È il *naasè venishmà*: faremo più di quello che capiamo onde poter capire meglio quello che stiamo facendo. Questo è... avere fiducia!».

In *Devarim* 27:11-12 il popolo sta per entrare nella terra del dono (non parliamo di *terra promessa*, attenzione, non esiste questa espressione in ebraico; parliamo di *una terra che è un dono* e che pertanto va maneggiata con cura, perché, questa terra si può anche rischiare di distruggerla). Nel racconto di *Devarim* viene richiesto di andare verso due monti, il monte Eval e il monte Gherizi. Così, Mosè chiede che sei tribù vadano su un monte e che le altre sei tribù salgano sul secondo monte. Ai piedi dei monti resteranno i maestri e costoro diranno le parole del patto e la risposta del popolo dovrà essere *Amen*, ho fiducia. Se non c'è questa risposta, il patto non c'è, non sussiste. Ecco: *Amen* è la parola che sigla il patto e sancisce la consensualità. Se non c'è la consensualità totale il patto viene annullato. L'ebraismo è fondato su una consensualità etica.

Nel racconto di *Bereshit* è scritto, che Adamo mangerà dall'albero della vita e non dall'albero del bene e male. Prima di capire e discernere tra bene e male, devi vivere, esperire, *mangiare* e nutrirti dall'albero della vita. Perché ciò che costituisce il fascino del Male è il Bene che è nascosto in esso.

Per concludere, Baharier dice che la democrazia è una forma di governo che l'Occidente ha maturato con i difetti e le sue contraddizioni, con la sua incompiutezza. Ma attenzione: l'ingiustizia va combattuta tout court, che sia in democrazia o in dittatura. Questo in definitiva è l'ebraismo.

INTERVISTA AD ASSAF GAVRON

## Alla ricerca della giusta prospettiva

A Roma per scrivere - lontano da Israele - il suo nuovo romanzo, lo scrittore di *Idromania* e *La collina* si racconta



questo elemento era molto meno presente, ma anche in quei casi credo che ci fosse parte di me, della mia storia e dei miei pensieri.

Tuttavia, in *Idromania* la protagonista Maya realizza un progetto che non c'entra

niente con il mio passato nell'high-tech, riguarda l'acqua, e molto di quello che scrissi me lo sono inventato. La stessa Maya è ispirata ad una persona a cui ero legato, ma solo in minima parte.

**Idromania, ambientato in un futuro distopico, trattava temi come la siccità e i monopoli delle grandi multinazionali. 15 anni dopo la pubblicazione, quanto di ciò che ha scritto si è avverato?**

Il romanzo è ambientato nel 2067, quindi è ancora troppo presto per fare previsioni. Quel che è certo è che negli ultimi 15 anni la questione della scarsità d'acqua, e più in generale la questione climatica, è diventata sempre più discussa all'interno dell'opinione pubblica. E la siccità è diventata un problema sempre più diffuso. Non che quando l'ho scritto certi temi non fossero dibattuti; del riscaldamento globale ho sentito parlare almeno dai primi anni 2000, forse anche da prima. Non ho inventato niente di nuovo, ma rispetto a 15 anni fa è diventato un problema sempre più pressante.

**Al tema degli insediamenti nei Territori palestinesi ha dedicato invece il romanzo del 2013 *La collina* (Giuntina - 2015)...**

poi è tornato alla Casa delle Traduzioni per un incontro sul suo lavoro di traduttore, e in particolare sulla sua traduzione in ebraico della raccolta di poesie *La fiamma* del cantautore canadese Leonard Cohen. In quest'ultima occasione, l'abbiamo incontrato per un'intervista.

**Perché ha scelto di venire in Italia per scrivere il suo prossimo libro?**

Sono venuto qui perché ne ho avuto l'occasione. Due anni fa, a luglio, sono stato qui a Roma per un festival organizzato dalla Casa delle Letterature. In quell'occasione ho parlato con loro, e mi hanno raccontato che avevano questo posto dove si può andare a scrivere in tranquillità. Per un po' me ne sono dimenticato, finché non me ne sono ricordato qualche mese fa, e ho scritto loro una mail chiedendo se la casa era ancora libera. Mi hanno risposto di sì, mettendomi poi in contatto con la Casa delle Traduzioni. All'inizio pensavo di andarci più avanti, ma loro mi convinsero a venire già a settembre.

**Nel suo romanzo del 2008 *Idromania* (tradotto da Giuntina nel 2013), si trovano molte descrizioni di tecnologie futuristiche. Avendo lei lavorato nel settore high-tech, quanto c'è di autobiografico nei suoi libri?**

Varia a seconda del libro, ma in ognuno di essi vi è un elemento autobiografico. Quello che sto scrivendo ora è quello più intimo, e forse è per questo che mi è più difficile scriverlo. A volte bisogna allontanarsi dall'autobiografia per riuscire a scriverlo come si deve. È un'opera che riguarda molto me e i miei amici. In quelli precedenti

quando, tra l'86 e l'87, scrisse il suo romanzo *Norwegian Wood*, l'autore giapponese Haruki Murakami era in viaggio tra la Grecia e l'Italia, chiedendosi se parlare del proprio paese mentre era lontano da casa avrebbe influenzato la sua prospettiva. Ritrovatosi in una situazione simile, ha provato a rispondere lo scrittore israeliano Assaf Gavron, venuto ad alloggiare alla Casa delle Traduzioni di Roma dal 5 al 16 settembre, per scrivere il suo prossimo libro: «Per me, l'importante è avere il tempo per scrivere, e prendere una pausa dall'ansia della vita di tutti i giorni: impegni, telefonate, badare alle mie figlie. Ma a parte questo, mi piace allontanarmi da Israele per scriverne da un altro luogo. La distanza geografica ti offre una prospettiva più ampia, che per uno scrittore è fondamentale». Classe 1968, residente a Tel Aviv, ad oggi Assaf Gavron ha scritto nove libri, di cui quattro sono stati tradotti in italiano. Parallelamente, dopo aver lavorato negli anni '90 come giornalista e negli anni 2000 nell'industria high-tech, ha cantato nel gruppo rock The Mouth and Foot e, avendo imparato l'inglese già in famiglia essendo figlio di immigrati ebrei britannici, ha tradotto in ebraico autori anglofoni del calibro di J. D. Salinger, Philip Roth, J. K. Rowling e Jonathan Safran Foer. Il 10 settembre è stato relatore di un evento per la Giornata Europea della Cultura Ebraica, tenutosi nel cortile del Tempio Maggiore a Roma. Mentre il 14 settembre prima si è recato al Liceo Ebraico Renzo Levi per parlare con gli studenti, e

Abbiamo un governo a mio avviso estremista, che dopo aver vinto per vie democratiche cerca di approfittare del suo potere per cambiare le cose e rendere la società meno democratica. Già nel romanzo, uscito in Israele 10 anni fa ma che iniziai a scrivere nel 2008, parlavo del potere politico dei coloni, delle loro capacità manipolative, ma adesso il loro potere è aumentato. Oggi la situazione è catastrofica; costoro non lavorano per la gente, non gli importa davvero dell'economia e della sicurezza, favoriscono solo i loro uomini e tentano di far passare leggi molto pericolose.

Questo da un lato. Ma dall'altro lato, finalmente le persone hanno alzato la testa e hanno fatto capire che tutto questo non lo accettano. Sono scese in piazza per nove mesi, ma ancora non è chiaro come andrà a finire.

**Tornando all'Italia, che rapporto ha con il nostro paese?**

Amo profondamente l'Italia. Sono stato qui molte volte, perlopiù in veste di scrittore per presentare i miei libri. Sono stato un po' ovunque, in diversi festival in Sardegna, a Mantova, Milano, Torino, Roma, Firenze. E amo molto il vostro caffè, il vostro cibo.

**Quali sono i suoi scrittori italiani preferiti?**

Il mio preferito è senza dubbio Primo Levi. Se devo essere sincero, una che invece non mi attrae è Elena Ferrante, anche se in Israele la adorano tutti. E amo molto anche il cinema italiano. Inoltre, va riconosciuto che molti dei migliori film americani sono stati realizzati dagli emigranti italiani.

**Per concludere, un consiglio che darebbe a giovani aspiranti scrittori?**

Leggere il più possibile. Conoscere diversi generi letterari, scrittori e scrittrici, sia del proprio paese sia stranieri. Cercare di "sentire" che cosa vogliono scrivere, e come vorrebbero scriverlo.

Scrivere tutti i giorni, anche solo per un'ora. E infine credere in se stessi e non sentirsi in imbarazzo a far leggere ciò che si è scritto a persone di fiducia, per sentire le loro opinioni. Solo così si può migliorare e diventare uno vero scrittore. ☺

[Scintille: letture e riletture]

## L'ebraico "interiore" di Erri De Luca: segni di un amore letterario nei racconti sull'acqua

Non esiste al mondo un libro che abbia avuto più influenza della Torà di Israele, che sia stato altrettanto tradotto, commentato, discusso, riscritto. E non c'è una lingua che abbia avuto una vicenda così straordinaria come l'ebraico, dalla sua iniziale creatività letteraria e poetica registrata proprio nella Torà, alla limitazione all'uso dotto e liturgico, fino alla rinascita attuale. Per capire la Torà, per pregare, per le relazioni con altre comunità, tutti gli ebrei hanno studiato l'ebraico anche nei molti secoli in cui parlavano yiddish o ladino o giudeo-romanesco o arabo; e per tornare alle fonti della loro stessa tradizione l'hanno studiato i dotti cristiani, a partire almeno da Gerolamo. Il doppio fascino del Libro dei libri e della sua lingua è dunque un dato comune.

Ma vi sono in questa storia degli innamoramenti fuori dal comune. Uno recente è quello di Erri De Luca, scrittore talentuoso e controverso, coerente militante politico della sinistra estrema, amante della montagna, cristiano in maniera molto personale. De Luca si è imbattuto da giovane nell'ebraico biblico, lo ha studiato con passione divorante e si è dedicato a tradurre frammenti della Scrittura ebraica: *Esodo/Nomi* del 1994, *Poi Giona, Qohelet, Rut, Vita di Noè*. Le traduzioni di De Luca sono programmaticamente "appiattite", "schiacciate" sull'ebraico: per esempio riproducono la costruzione tipica del testo biblico che premette il verbo al soggetto, omettono il verbo essere al presente, e del tutto "avere", riflettono "la splendida brutalità della lingua" e le sue metafore, non temono ripetizioni, anacoluti, salti gram-

matici. Un'invenzione particolare riguarda il nome divino di quattro lettere, impronunciabile per la tradizione ebraica, reso con il nome della sua prima lettera, "iod". Il risultato è una prosa molto ispida, spesso forzata, ma insieme solenne e musicale, che dà anche al lettore non familiare con l'ebraico il senso della potenza del testo. Un ricco apparato di note è necessario per assicurare la comprensione al lettore che non conosce almeno un po' l'ebraico e la Torà.

Nei suoi lavori recenti De Luca ha rinunciato a questo lavoro di traduzione, scrivendo con lo stesso linguaggio storie inventate da lui sulla base del testo biblico. Un esempio è *Cercatori d'acqua*, appena pubblicato da Giuntina. Sono otto racconti brevi, alcuni brevissimi, debolmente legati dal tema dell'acqua: nella creazione, nella memoria personale che De Luca ha dei raddomanti, nella vita dei patriarchi con i pozzi, in una enigmatica variazione intorno al tema della chiamata di Mosè. Ma vi sono anche due storie intorno alla legatura di Isacco. Si vede che De Luca ha presente il modello del midrash, la narrazione tradizionale che integra e spiega il racconto biblico, spesso assai laconico. Ma la differenza è grande, non solo per i riferimenti cristiani che emergono ogni tanto, ma soprattutto per il fatto che questi racconti non vogliono insegnare nulla, salvo le spiegazioni che vengono date sui dettagli della Torà, non portano a una morale. Sono libere variazioni di temi biblici, che fanno pensare e immaginare. Testimonianze di un amore letterario senza pretese di verità.



di UGO VOLLI



Erri De Luca



di MICHAEL SONCIN



**A**ppena si entra si rimane abbagliati dall'incredibile turbinio di colori. Una vera e propria meraviglia, dove il primo sguardo si orienta immediatamente verso l'alto, dentro un tuffo nel preziosissimo cielo blu di lapislazzuli, disseminato di stelle dorate. Stiamo parlando della Cappella degli Scrovegni di Padova, i cui affreschi dipinti dal padre della pittura moderna, Giotto (1267-1367), sono considerati uno dei capolavori dell'arte occidentale, entrati a far parte, solo nel 2021, dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco. Ma quali relazioni con il mondo ebraico può avere un'opera dell'arte cristiana? Più di una, da una pittura che è anche sismografo del grado di anti-giudaismo del tempo, alla preservazione dell'edificio stesso, grazie ad un ebreo di nome Giacomo Levi-Civita (1846-1922).

#### PERSONALITÀ MULTITASKING

«Giacomo Levi-Civita nacque a Rovigo e successivamente si trasferì con la famiglia a Padova, città di cui fu sindaco dal 1904 al 1910. Una personalità che si può considerare "multitasking": è stato un avvocato, un politico, un garibaldino, ma alla fine, può considerarsi passato alla storia per l'importantissimo ruolo che ha avuto nella mancata distruzione della Cappella degli Scrovegni». A spiegarlo è Gianfranco Ferlisi, esperto e critico d'arte, autore di un corso sul pregiudizio ebraico nell'arte a cura dell'associazione culturale Nodedim. Nato dal commerciante Abramo Levi e Rachele Civita, Giacomo studia a Pavia, dove giovanissimo si laurea in Giurisprudenza. Dopo aver combattuto poco più che ventenne sull'Aspromonte, rientra a Padova dedicandosi all'attività di avvocato. «Lo sappiamo, gli Scrovegni erano dei ricchi nobili e quello non era altro che il loro palazzo familiare. Era il Trecento, i secoli passano arrivando poi nell'Ottocento, quando l'ormai antica costruzione appartenente



## Storia di un sindaco ebreo che salvò Giotto e i suoi affreschi

L'incredibile vicenda di Giacomo Levi-Civita che riuscì a salvare la Cappella degli Scrovegni a Padova dalla distruzione. E di come Giotto inventò l'immagine del "bacio di Giuda", paradigma iconografico medievale dell'anti-giudaismo cristiano

alla famiglia Gradenigo è in rovina, addirittura il portico della cappella nel 1817 era crollato. Si comprende che lo stato di salute si trovava in precarie condizioni. A questo punto i Gradenigo, nobili decaduti, pensano di venderla, incaricando dei mediatori per cederla all'estero. Si ipotizza, secondo quanto riportato anche da Chiara Frugoni, nell'importante libro *L'affare migliore di Enrico* (Einaudi), che anche il Victoria & Albert Museum di Londra fosse interessato all'acquisto. Ma a questo stato di trascuratezza la città si ribella». Come racconta Ferlisi, è tutto un susseguirsi di vicende e vari personaggi. Dopo circa 30 anni la città di Padova tenta di acquistarla, ma questo non è possibile poiché i Gradenigo non riescono a dimostrare di avere la totale proprietà della cappella. Così, dopo litigi e un gran caos sarà proprio Levi-Civita a trovare una soluzione, visto che tra gli attori della partita in atto, c'erano gli Eremitani che vantavano dei diritti d'uso della cappella.

#### UN MEDIATORE VINCENTE

«Levi-Civita fa da mediatore, con una causa che non rappresenterà il Comune di cui è consigliere, ma la fabbrica degli Eremitani, che era adiacente alla cappella. Come? Portando una grande mole di documenti, testimonianze anche orali, in cui dimostra concretamente che dal 1306, anno in cui la cappella era stata completata, ogni 25 marzo, nel giorno dell'Annunciata, la gente andava in chiesa, faceva una processione, con tutta una ritualità complicata. Questi elementi dimostrano che la chiesa era stata costruita da Enrico Scrovegni, ma con un diritto d'uso pubblico nei confronti dei padovani. Con grande abilità e diplomazia Giacomo Levi-Civita, nel rappresentare la fabbrica vince la causa, di fatto i Gradenigo erano i proprietari ma la fabbrica ne aveva il diritto d'uso. Una storia dal lieto fine conclusasi attorno al 1880, che ha permesso finalmente al Comune di potere acquistare la proprietà, mettendo in salvezza il capolavoro». Giacomo Levi-Civita,

Da sinistra: la Cappella degli Scrovegni; il bacio di Giuda; Giacomo Levi-Civita.

era ben voluto dai suoi cittadini. È stato definito dal giornale Il Veneto "il Sindaco più benemerito, più geniale, più intraprendente di questa vecchia città". Nel ruolo di primo cittadino «si occuperà del piano regolatore urbanistico che faticava ad andare avanti e in questo contesto è a lui che

si deve la realizzazione dei Giardini dell'Arena». Inoltre, è conosciuto per essersi battuto per la laicità nella scuola e per l'attenzione data all'istruzione femminile.

#### LE STELLE DI DAVID

«Gli interventi di restauro agli affreschi erano stati eseguiti subito dopo il 1880, quando vi era necessità di mettere in salute e in sicurezza l'intero ciclo pittorico. Quando Levi-Civita è sindaco si attiva per sistemare anche il pavimento. Questo piano di calpestio fa da contrappunto alla volta dove ci sono 700 stelle. Tutte le stelle hanno otto punte, non sono molto stilizzate, sono abbastanza allungate e semplici. Mentre sul pavimento c'è un intreccio di Maghen David che forma una tarsia marmorea». Tutti quelli che hanno visitato o visiteranno il complesso noteranno però che questo pavimento con le stelle di Davide è coperto da un tappeto. «Non parlerei proprio di antisemitismo. Il motivo per cui è coperto sembra non sappia rispondere nessuno. È però un pavimento del Novecento in contrasto stilistico con la pittura gotica; perciò, l'espedito di una moquette anonima potrebbe anche essere ragionevole».

#### IL FIGLIO ECCELLO MATEMATICO

«Suo figlio, Tullio Levi-Civita (1873-1941) è stato un grande matematico, docente alla Sapienza di Roma, che finì per essere dimenticato da tutti. Erano gli anni del fascismo. Nel 1938 perde la cattedra divenendo oggetto

di persecuzione». Poi venne nominato da Pio XI membro dell'Accademia Pontificia della scienza, cosa che gli permise di avere una retribuzione e di continuare gli studi. Quando scomparve nel bel mezzo degli anni più bui del Novecento italiano, tutto il mondo scientifico si scordò di lui. Un silenzio assordante, perché non fu un matematico qualunque, ma come riporta anche l'enciclopedia Treccani fu «tra i più grandi matematici del Novecento», conosciuto, per citarne una, per lo studio del calcolo differenziale applicato alla Teoria della Relatività di Einstein.

#### QUEL NEFASTO BACIO DI GIUDA

«Vorrei far notare un concetto sul quale non si riflette abbastanza: la Cappella degli Scrovegni si deve ad una persona che era notoriamente un "usuraio". È infatti risaputo che il padre di Enrico Scrovegni viene messo da Dante all'Inferno nel girone degli usurai, ma lo stereotipo dell'usuraio non c'è ancora quando Giotto realizza i vari scomparti, c'è però il Bacio di Giuda. È il bacio del tradimento, del tradimento dell'amico. È un bacio nefando che è alla base dell'accusa plateale e brutale di deicidio. Osservando la pittura, si può notare l'immagine avvitarci in questo abbraccio mortale, con il manto giallo, colore simbolo del tradimento stesso. E proprio qui si riversa tutto l'odio possibile, perché Giuda diventa simbolo di tutti i giudei». Lo storico Ferlisi sottolinea che l'oscurità che predomina nell'affresco, rimanda al peccato che avvolge ogni cosa, a partire dal peccato dato dal tradimento.

«Proprio da qui nasce un nuovo modo di teorizzare e di spiegare per immagini e di comunicare, poiché il pezzo di Giotto sarà replicato, imitato, preso come modello di riferimento, da generazioni e generazioni di pittori. Abbiamo di fronte a noi un nuovo modo di parlare del disprezzo verso l'ebreo, attraverso un linguaggio moderno. Avere inserito un'immagine nuova con il bacio, in cui l'insegnamento del disprezzo può essere funzionale,

è qualcosa di terribile pur parlando di un personaggio che ha qualità straordinarie. Se non possiamo discutere su Giotto come artista, possiamo discutere intorno ai committenti che gli chiedono di farlo, di rendere spregevole, ad arte, la figura dell'ebreo».

#### LA PADOVA EBRAICA

Dal 1998, anno in cui la Comunità Ebraica di Padova iniziò a pubblicare il primo di due volumi, intitolato *Hatikvâ. Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, abbiamo dovuto aspettare oltre vent'anni per vedere alle stampe un testo nuovo e aggiornato, che è frutto di un convegno, organizzato nel 2022. Tra i presenti nel Comitato scientifico che hanno coordinato la pubblicazione ci sono: Gadi Luzzatto Voghera, direttore del CDEC; Adolfo Locci, rabbino capo della Comunità Ebraica di Padova; Maddalena Del Bianco Cotrozzi, ordinaria di Storia dell'ebraismo nell'Università di Udine. Una ventina di saggi scritti, come quello a firma di Antonio Spagnuolo, *I cimiteri ebraici del Padovano e del Polesine. Spazi di confine identitario tra tolleranza e ostilità*; Pier Cesare Ioly Zorattini, *Gli ebrei nell'Accademia Galileiana di Scienze*; Giuliano Tamani, *Libri ebraici stampati a Padova nella seconda metà dell'Ottocento*. Insomma, dei saggi, uno più interessante dell'altro, tutti rigorosamente documentati, che raccontano la storia degli ebrei padovani, una storia di una comunità, come scrive Luzzatto Voghera, nel saggio finale *Essere ebrei a Padova nel secondo Dopoguerra*, la cui "emorragia demografica prodotta dalle persecuzioni" fu particolarmente grave.

*Gli ebrei a Padova dal Medioevo ai giorni nostri. Il valore di una presenza*, A cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Adolfo Locci, Stefano Zaggia, pp. 305, Giuntina, euro 30,00

**Per visitare il Museo Ebraico di Padova e la Sinagoga Askenazita consulta il sito: [museopadovaebraica.it](http://museopadovaebraica.it)**

[Ebraica: letteratura come vita]

## Può la distopia esorcizzare l'orrore?

Nel 2016 un romanziere ebreo americano chiamato Jonathan Safran Foer pubblicò all'età di 39 anni una distopia terribile intitolata *Here I am*. Il libro venne tradotto lo stesso anno da Irene Abigail



di CYRIL ASLANOV

Piccinini con il titolo *Eccomi* (Guanada). In questo romanzo si intrecciano la storia tormentata e complessa di una famiglia ebrea americana e il destino dello Stato di Israele dove uno dei protagonisti deve festeggiare il suo Bar Mitzvâ. La storia familiare prende delle proporzioni apocalittiche quando un sisma di magnitudo eccezionale nel fondo del Mar Morto (un luogo eminentemente sismico) si ripercuote attraverso tutto il Medio Oriente, provocando un afflusso massiccio di profughi venuti dai paesi arabi dove le loro case non

hanno le strutture antisismiche delle case israeliane (si pensi alla tragedia accaduta quasi due mesi fa nei paesini sfortunati dell'Alto Atlante).

Il terremoto geologico diventa dunque un sisma geopolitico che scatena una serie di reazioni sempre più catastrofiche. Il Monte del Tempio, che per gli arabi musulmani si chiama la Spianata delle Moschee, viene occupato da un gruppo di nazionalisti religiosi ebrei (il libro è stato scritto quando nessuno ancora sapeva chi fosse Itamar Ben-Gvir!).

Quest'occupazione provoca una sacra alleanza di tutti i musulmani del mondo al di là delle loro divergenze e delle loro lotte intestine. Il risultato di questo tsunami geostrategico è una minaccia esistenziale per lo Stato di Israele.

In questo libro si esprimono angosce che hanno periodicamente tormentato sia gli israeliani sia gli ebrei della Diaspora, traumatizzati dal ricordo della Shoah e preoccupati dal fatto che Israele era stato dall'inizio della sua esistenza il bersaglio dell'odio anti-ebraico da parte di molti paesi arabi e musulmani. Lo stesso Jonathan Safran

Foer è nipote di una sopravvissuta della Shoah. La tematica della più grande tragedia della storia ebraica gli ha ispirato un libro, forse più famoso di *Eccomi*. Si tratta di *Everything is illuminated*, pubblicato nel 2002

nell'originale inglese e nel 2004 in traduzione italiana (*Ogni cosa è illuminata*). Il libro è stato talmente apprezzato che ha ispirato un film uscito con lo stesso titolo nel 2005.

Paragonandolo a *Ogni cosa è illuminata*, il romanzo distopico *Eccomi* è certamente meno sofisticato, meno fine e di un simbolismo troppo facile. Eppure, i recenti eventi hanno rivelato che il confine fra la civiltà occidentale rappresentata da Israele e la barbarie di Hamas e dei suoi alleati (Hezbollah; Siria; Iran) può crollare per esporre

così la popolazione civile israeliana a una violenza che resuscita lo spettro dei pogrom della Russia zarista o delle stragi perpetrate dalle *Einsatzgruppen* nel 1941.

Questa lugubre attualità potrebbe dare più visibilità a *Eccomi* sebbene fosse forse preferibile promuovere dei testi portatori di un messaggio di incoraggiamento e di consolazione piuttosto che quella distopia agghiacciante.

Fatto interessante, la traduzione di *Here I am* all'ebraico sotto il titolo *Hinnen* ci ram-

menta che Safran Foer si riferiva alla formula famosa usata dall'obbediente Abraham in risposta all'ingiunzione di sacrificare Isacco (*Genesi 22:1*). Questo titolo di cattivo auspicio dovrebbe farci odiare questo libro. Eppure, ogni distopia, quanto sinistra essa sia, ha forse delle virtù terapeutiche non solo perché mette in azione la catarsi aristotelica, ma anche perché questa guerra che stiamo vivendo adesso non potrà mai raggiungere il livello apocalittico immaginato da Jonathan Safran Foer, che soffre dei traumi della terza generazione dopo la Shoah.

## IL NUOVO LIBRO DI BALDACCI

### Vecchie e nuove forme di antisemitismo

I recenti fatti in Israele ci ricordano come l'odio per gli ebrei nel corso dei decenni abbia assunto forme nuove rispetto al passato: se un tempo era fondato sull'antigiudaismo teologico della Chiesa o sulle teorie della razza propuginate dall'eugenetica, oggi prevale quello che giustifica gli attacchi agli ebrei in nome dell'odio per Israele, camuffato da antisionismo.

Di questo e altro parla, fin dal titolo, l'ultimo libro di Valentino Baldacci, già docente di Scienze Politiche all'Università di Firenze e Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Firenze, intitolato *Antisemitismo vecchio e nuovo*.

Come i suoi due precedenti libri, *Amare gli ebrei*, *Odiare Israele* e *Ditemi, perché tanto odio contro Israele?*, anche questo raccoglie diversi articoli di analisi e opinioni pubblicati tra il 2021 e l'inizio del 2023. La maggior parte sono dedicati a Israele e all'antisemitismo, ma si trovano anche "incursioni" nella politica italiana, europea e americana. Su Israele, ha commentato spesso gli effetti degli Accordi di Abramo e le cadute e nascite dei vari governi, che negli ultimi anni di instabilità politica sono cambiati a Gerusalemme. Uno degli spunti di riflessione più interessanti viene offerto da un articolo del 4 febbraio 2021, intitolato *La semina dell'odio* e uscito su *Moked*: entrando nel dibattito sull'odio veicolato attraverso i social, fa notare come spesso anche i talk show televisivi si rivelino un megafono per linguaggi volgari e aggressivi, dei quali i colpevoli non si assumono mai la responsabilità.

All'analisi dell'attualità si alternano gli approfondimenti di carattere storico: come per le radici dell'ostilità araba contro l'idea stessa di uno Stato Ebraico, divenuta evidente già dalla Conferenza di Sanremo del 1920, quando l'allora Società delle Nazioni decise che doveva poter nascere un focolare ebraico in quel territorio che, dopo la Prima Guerra Mondiale, gli inglesi avevano sottratto ai turchi. (N. G.)

Valentino Baldacci, *Antisemitismo vecchio e nuovo*. Aska Edizioni, pp. 224, 15,00 euro.



Un autore affermato. Una giovane aspirante scrittrice. Una storia d'amore che divampa. Lui è sposato, sua moglie è incinta. Lei lo ama e crede che lui l'aiuterà a crescere nella vita, come scrittrice

## Lettera d'amore, cercando l'essenziale

di ESTERINA DANA

Leggere *Lettera d'amore e d'assenza* di Sarai Shavit e riandare con la mente a *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes è inevitabile, non solo perché è citato nell'epitaffio di questo singolare libro. In 190 pagine, Shavit tratta quell'affascinante "materia deteriorabile" che è l'amore, di cui, per Barthes, si può parlare nella sola struttura che ne può evitare la banalizzazione: quella frammentaria. Lo fa in una lettera che non raggiungerà mai il suo destinatario. In essa rievoca gli spostamenti dell'anima di una giovane aspirante scrittrice, le ondate di passione per il suo insegnante di scrittura e la progressione delle di lui assenze. Descrive i tentativi della giovane di definire e distinguere le fasi dell'innamoramento e dell'amore, che si confondono e si intrecciano con la sua ricerca di identità: "chi sono io chi sono io chi sono io". La fenomenologia della sua relazione, tutta interiorizzata, è scandita con un linguaggio sfaldato, che rispecchia il sentimento nel suo farsi, e ne misura l'intensità e la qualità. Brevissime frasi di

poesia e prosa si incastano nei vuoti delle pagine a evocare i sussulti del corpo e dell'anima, il buio della mente e i lampi di luce emanati da trasgressivi amplessi paurosi e travolgenti. Parole essenziali compaiono inaspettate, taglienti come lame o luminose come epifanie, per descrivere la propria maturazione di donna tra le mani esperte del suo autorevole maestro, e di scrittrice, ammalata dal potere della sua oratoria ("Avresti spalancato la mia immaginazione e mi avresti mandato personaggi"). Flash impressionisti la rivelano a se stessa tra illusione e consapevolezza ("Lo scrittore di tutti/vuole solo me/sogna il mio corpo/bianco/unico") e "Questa è una storia d'amore proibita, capisco". Perché lui ha una moglie e un figlio e l'epilogo è inevitabile. La loro passionale relazione amorosa scaturisce dal reciproco bisogno di consolazione per la comune condizione di orfani. "Desidero .... palpare le rughe della madre che hai riconosciuto sul mio volto". Ma è un'illusione: "Fare l'amore è solo un racconto orfano che abbiamo inventato", dice l'autrice, perché

entrambi sono innamorati dell'immagine che si sono fatti l'uno dell'altra. Ma "Quando qualcosa ti affascina e ti conquista, la devi spegnere, affinché la tua anima non venga imprigionata e non si faccia troppo male". E così lei lo

lascia, per ritrovarlo casualmente vent'anni dopo a un convegno: brizzolato e calvo con il bastone da passeggio, lei ormai scrittrice. I personaggi di questo singolare memoir si muovono in uno spazio apparentemente indefinito, ma è Israele quello sfondo sfumato. Su un piano metaforico, essi ne sono l'espressione. In quanto scrittori, rappresentano due generazioni della letteratura israeliana: lui quella del passato tutta al maschile, dei Singer, Agnon, Oz, Yehoshua; lei quella contemporanea che offre uno sguardo al fem-



minile, eredità delle grandi poetesse come Rachel o Lea Goldberg, in un paese che ancora femminista non è. Nel suo lavoro, Sarai Shavit rivendica l'uso di un linguaggio intimo e musicale per sondare l'intera gamma delle emozioni e dei sentimenti dell'individuo, nella loro veridica fluidità, scevra da ogni sovrastruttura: il dolore, la nostalgia, la rabbia. Con delicatezza. ❀

Sarai Shavit ha vinto il Tel Aviv Municipality Poetry Prize, il Goldberg Prize for Literature e il Mifal Hapayis Poetry Prize. È scrittrice, poetessa, conduttrice televisiva, editor; organizza festival e dirige la rivista Moznayim.

Sarai Shavit *Lettera d'amore e d'assenza*, Neri Pozza, trad. Sara Kaminski e Maria Teresa Milano, pp. 192, euro 14,50.

## [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in OTTOBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Erri De Luca, **Cercatori d'acqua**, Giuntina, € 12,00
2. Aliza Lavie (cur.), **Le preghiere della donna ebrea (riedizione)**, Morashà, € 49,00
3. Hans Sahl, **I pochi e i molti. Romanzo di un'epoca**, Sellerio, € 16,00
4. Lia Levi, **Insieme con la vostra famiglia. 16 ottobre 1943 la grande retata di Roma**, edizioni E/O, € 14,00
5. Guido Barbujani, **Questione di razza**, Solferino, € 17,50
6. Stefano Mazzoni (cur.), **Geremia**. Ediz. multilingue, San Paolo, € 59,00
7. Gianluca Solla, **Walter Benjamin. Pensare per immagini, inventare gesti**, Feltrinelli, € 18,00
8. Catia Sonetti, **Attraversare il tempo con le parole. Lettere di una famiglia ebrea da Livorno per Asmara, 1937-1947**, il Mulino, € 25,00
9. Alessandro Zannoni, **Lo scambio. Il caso Janowitz**, OvePossibile, € 20,00
10. Pauline Baer de Perignon, **La collezione perduta. Una donna sulle tracce dei capolavori rubati dai nazisti alla sua famiglia**, Odoja, € 18,00



Nella pagina accanto: Alfonso Sassun, Marco Camerini, Rav Alfonso Arbib, il ministro Giuseppe Valditara, Ilan Boni, Milo Hasbani. Qui sopra: il ministro in Aula magna e in una classe della Scuola ebraica. (Foto Greta Merigiola).

IL MINISTRO VALDITARA IN VISITA ALLA SCUOLA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

## «In Israele un attacco infame, stesso metodo dei nazisti»

Il Ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha incontrato i rappresentanti della Comunità ebraica di Milano, il 9 ottobre alla scuola ebraica, per esprimere la propria solidarietà e quella del governo per ciò che stava accadendo in Israele

di REDAZIONE

«**C**i tenevo a esser qui con voi a condividere la solidarietà e questo momento di grande dolore che ci ha coinvolto tutti. Dobbiamo però reagire, tutti uniti, perché queste cose non possono più ripetersi. Dobbiamo pensare a una strategia complessiva che sradichi l'odio e l'antisemitismo nella società e nel mondo». Così il Ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha salutato i rappresentanti della Comunità ebraica di Milano lunedì 9 ottobre in occasione di una visita alla scuola ebraica della Comunità, per esprimere la propria solidarietà e quella del governo per la tragica situazione in Israele.

A riceverlo il vice presidente della comunità Ilan Boni, l'Assessore comunitario e vicepresidente Ucei Milo Hasbani, il segretario generale Alfonso Sassun, l'assessore alle scuole Dalia Gubbay e il dirigente scolastico Marco Camerini. Durante l'incontro

ha chiamato da Tel Aviv il presidente Walker Meghnagi. Ringraziando il Ministro, Ilan Boni ha ricordato la drammaticità di quello che sta accadendo, «civili inermi che vengono uccisi e portati via. Per questo di cuore ringrazio il Ministro: sentire la vicinanza del governo e anche dei media finalmente ci fa sentire un po' meno soli».

L'assessore comunitario e vicepresidente Ucei Milo Hasbani ha ricordato l'immagine girata sui social di un bambino israeliano rapito e sbeffeggiato in quanto ebreo dai suoi coetanei a Gaza. «Insegnare l'odio ai bambini è terribile. Ringrazio tutto il governo per il sostegno».

«Quello a cui stiamo assistendo non è una guerra ma è un pogrom - ha dichiarato il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib -. Abbiamo visto il modello classico del pogrom, andare alla ricerca di ebrei per ammazzarli. Dico ebrei, non israeliani intenzionalmente: in un video un bambino israeliano viene chiamato 'yehud',

ebreo. Quando si parla di conflitto israelo-palestinese credo che non si colga un elemento importante: c'è un insegnamento dell'odio verso l'ebreo che va avanti da secoli e millenni e di cui questa è una delle espressioni e va molto al di là del conflitto. E che ancora oggi non si superi lo schema del pogrom è allucinante».

Durante l'evento ha chiamato il presidente della comunità Walker Meghnagi da Tel Aviv. «Lo Stato italiano è il migliore in assoluto in Europa come sicurezza per noi ebrei - ha dichiarato al Ministro il presidente della comunità ebraica di Milano -. Per questo ringrazio il governo di cuore da parte di tutta la comunità». La parola è poi passata al Ministro Valditara. «Ci sono due sentimenti che caratterizzano la mia presenza qui: un sentimento di dolore lancinante per tutto quello che è successo e uno di piacere per poter condividere con voi la solidarietà, mia personale e del Governo. Mi fa piacere esser qua, proprio in una scuola,

perché dalla scuola deve partire la cultura del rispetto, la cultura della centralità e della bellezza, della sublimità della persona umana. Lo diceva Fritz Schulz, grande romanista e giurista di religione ebraica, costretto dalle leggi razziali a fuggire in America e fu uno degli estensori della Carta dell'ONU.

Schulz diceva l'umanesimo, il concetto di umano, unico nel mondo romano, per quell'epoca, che sottolineava la dignità della persona umana. Questo attacco infame, brutale, vigliacco mi ha richiamato gli stessi metodi nazisti. È stato richiamato tutto quello che ha infamato una certa parte di storia del nostro continente. Questo odio feroce non colpisce i militari, non fa parte della guerra tradizionale, è proprio un odio quasi razziale, religioso. Un odio disumano, che richiama le esperienze dei peggiori totalitarismi che hanno sanguinato il nostro universo. Noi dobbiamo reagire, innanzitutto nel nostro piccolo sottolineando sempre la centralità della persona, partendo dalla scuola, rovesciando quell'impostazione che negli Stati totalitari mette al centro lo Stato. Combattendo in modo più deciso l'antisemitismo, di quanto non si sia fatto oggi, perché l'antisemitismo non lo si combatte solo rievocando i fatti del passato. La memoria deve servirci ad andare oltre, perché se noi ci limitiamo solo a ricordare i fatti del passato commettiamo l'errore che l'antisemitismo sia confinato al nazismo, al fascismo e poi sia finito lì.

L'antisemitismo viene da molto prima e prosegue. Antisemitismo è anche il fatto che molti ebrei a Stoccolma, come a Parigi, oggi siano costretti a fuggire, ad andare in Israele perché hanno paura. Il fatto che in Europa, dopo tutto quello che abbiamo vissuto, dopo quello che abbiamo studiato, si abbia ancora paura di girare liberamente per le strade di Parigi, è una cosa che mi indigna. Se non siamo tutti consapevoli che l'antisemitismo

ha tante forme, rischiamo di non aver imparato la lezione dell'Olocausto, che significa metter in primo luogo la persona».

Rispondendo poi alla domanda della giornalista di *Mosaico-Bet Magazine*, che ha informato il Ministro di aver pubblicato sul sito *Mosaico* un articolo su alcuni collettivi scolastici di licei milanesi che gioiscono per gli attentati in Israele e inneggiano a Hamas, Valditara ha risposto: «Se è vero che alcuni collettivi scolastici hanno inneggiato ad Hamas alla morte dei ragazzi israeliani, vanno perseguiti dalla legge. Farò partire immediatamente nostre ispezioni nelle scuole coinvolte, chiedendo alla Procura di promuovere un'azione penale per odio razziale. L'azione di Hamas è infame, queste persone devono essere perseguite dalla Procura della Repubblica e spero finiscano in prigione, sono di mentalità nazista, personaggi che devono essere isolati e condannati senza se e senza ma». La notizia è stata ripresa da tutti i media nazionali.

Durante la visita, il Ministro ha dialogato con l'assessore alle scuole Dalia Gubbay e il dirigente scolastico Marco Camerini, e ha visitato alcune classi dei vari ordini e il giardino, dove ha potuto vedere la sukkà che ha accolto centinaia di persone: il Ministro ha dunque espresso la propria indignazione per il fatto che i terroristi abbiano colpito proprio durante la festa solenne e giorni di grande gioia. ☺

### Osteopatia



### Le tante cause del (tuo) mal di schiena

Il mal di schiena è uno dei problemi più diffusi nella vita di tutti i giorni. Spesso si pensa che la causa di questo fastidioso dolore sia semplicemente una postura "sbagliata". In realtà la lombalgia e la cervicalgia coinvolgono una serie di fattori, tra i quali il nostro stile di vita, le influenze psicosociali, la sedentarietà e problematiche di origine viscerale. Da Restart Osteopatia valutiamo tutti questi fattori e trattiamo il paziente nella sua totalità. Una volta individuate le cause proponiamo piani terapeutici personalizzati per trattare il mal di schiena in maniera risolutiva. Se soffri di mal di schiena, Vieni a trovarci. Novembre è il mese buono, perché in promozione potrai contare su una prima visita gratuita.



**RESTART**  
OSTEOPATIA  
CONES / INVERNIZZI

Piazzale Siena 9, Milano  
D.O. Miriam Cones  
3313993588  
D.O. Nicolò Invernizzi  
3450738630

[www.restart-osteopatia.com](http://www.restart-osteopatia.com)



## Il Consiglio della Fondazione al termine del mandato: il presidente fa un bilancio di attività e risultati

Quattro anni di mandato, di cui due e mezzo trascorsi sotto l'emergenza Covid. Il presidente Marco Grego riflette sul lavoro svolto e sul futuro.

**E**ntrato in carica alla fine del 2019, l'attuale Consiglio della Fondazione è giunto al termine del proprio mandato: il 30 novembre, infatti, si terrà l'assemblea dei soci fondatori che ne rinnoverà i membri. Composto da 12 persone, di cui 9 nominate dai soci e 3 dalla Comunità, il nuovo Consiglio eleggerà poi il proprio presidente nel corso della prima seduta.

### UN INIZIO IN EMERGENZA

A fare il bilancio del lavoro svolto in questi anni è il presidente Marco Grego, che ringrazia i consiglieri per il loro impegno: «Sono molto soddisfatto dei risultati raggiunti, e ricordo che il nostro incarico è cominciato con l'emergenza Covid, protrattasi per due anni e mezzo» commenta. «Nonostante ciò non abbiamo mai fatto mancare il nostro supporto alla Scuola, mantenendo, anche senza la Cena di Gala, il nostro maggior evento di raccolta fondi, lo stesso stanziamento degli anni precedenti. Questo grazie al lavoro capillare dei

consiglieri, che hanno contattato i donatori personalmente, spiegando loro le necessità della Scuola. I donatori hanno risposto positivamente e la Fondazione ha potuto acquistare strumenti per la didattica a distanza e portare avanti comunque diversi progetti in programma». Un lavoro di team che ha funzionato egregiamente durante tutto il mandato, spiega Grego, grazie anche all'eterogeneità del gruppo dei consiglieri, ognuno con le proprie competenze che hanno contribuito a sviluppare l'attività della Fondazione.

### GLI OBIETTIVI RAGGIUNTI

«In questi anni abbiamo lavorato per obiettivi: completare la ristrutturazione interna della Scuola, migliorare le attività di fundraising, sviluppare il tema dei lasciti testamentari e sostenere i progetti prioritari per la Scuola» dice Marco Grego. «Gli obiettivi sono stati raggiunti, con la ristrutturazione portata a termine, un anno record di raccolta fondi e due consistenti lasciti che hanno

consentito alla Fondazione di aumentare considerevolmente il proprio capitale». Inoltre, ricorda, il presidente, «abbiamo colto l'opportunità della normativa di riordino del terzo settore per iscrivere la Fondazione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) facendole assumere la qualifica di Ente Filantropico - ETS (Ente del Terzo Settore), in virtù della quale le persone fisiche possono adesso detrarre fiscalmente le donazioni per il 30%, società ed enti possono dedurle nel limite del 10% del proprio reddito e la Fondazione può continuare a beneficiare della raccolta - importantissima - del 5 per mille».

### UN AUGURIO PER IL PROSSIMO CONSIGLIO

Qual è l'auspicio per il prossimo Consiglio? «Credo che il nuovo Consiglio eletto possa proseguire le attività intraprese magari migliorandole, ma mi auguro anche che si occupi sempre più di progetti strategici per la Scuola in collaborazione con la Comunità. La Fondazione è uno strumento prezioso per la Comunità, che deve usarlo per creare un vero cambiamento attraverso un progetto strutturale. Abbiamo già in mente alcuni progetti da condividere, ma il punto è rendere la Scuola sempre più attrattiva per allargare la base degli iscritti. Auguro quindi al nuovo Consiglio di fare attività a sostegno della Scuola più complete per dare una spinta in avanti. Dopo tanti anni non mi ricandiderò al Consiglio perché mi sembra corretto lasciare spazio a nuove persone che possano portare nuovi contributi con nuove idee e proposte».

### IL CONSIGLIO USCENTE

Presidente: Marco Grego  
Vicepresidente: Simone Sinai  
Consiglieri: Michel Cohen, Dalia Gubbay, Dodi Hasbani, Antonella Jarach, Guido Jarach, Alberto Kamkhaji, Michael Meghnagi, Raffaella Passigli, Piergiorgio Segre, Serena Vaturi.

## Il Sindaco Sala: Milano è solidale

Beppe Sala in visita alla Scuola della Comunità ebraica. È la prima volta in 7 anni di mandato



“Oggi mi sembra giusto, e bello, essere qua. La vostra è una comunità importante all'interno della storia e della realtà milanese”: queste le parole del sindaco di Milano Giuseppe Sala il 19 ottobre, nella sua prima visita alla Comunità Ebraica di Milano. “Sono qui per comunicarvi la mia vicinanza in questo momento, a titolo personale ma anche in rappresentanza della città di Milano” ha affermato, dichiarando poi che “Israele è una democrazia, pur imperfetta come tutte le altre. E la democrazia è un discrimine importante, soprattutto in un momento di disgregazione internazionale, che qualcuno definisce multipolare”. L'incontro è stato aperto dal presidente della Comunità Ebraica, Walker Meghnagi, che ha ringraziato il sindaco sottolineando l'importanza del momento. “La nostra scuola è il fulcro della Comunità Ebraica - ha dichiarato - qui noi

cresciamo i nostri figli, i nostri nipoti, rappresenta l'anima della nostra comunità”, ricordando poi che Milano è stata indicata in recenti sondaggi come il “miglior posto per vivere per gli ebrei”. “È una città che ha fatto suo il principio d'integrazione - ha affermato il sindaco - perché ha sempre pensato che dall'integrazione, per quanto non sempre facile, di comunità diverse si può ottenere molto. In questo ha giocato una parte importante anche la Chiesa cattolica locale”. Il sindaco ha poi invitato la comunità “a comprendere la complessità della realtà milanese, che cambia in continuazione, ad essere maggiormente parte attiva e ad avere fiducia nella città di Milano”. Sala è poi rimasto favorevolmente impressionato dalla scuola della comunità, che ha visitato entrando in alcune classi, accompagnato dall'Assessore alle Scuole Dalia Gubbay e dal dirigente scolastico Marco Camerini. “Bisogna ripartire dalle scuole. La socie-

tà si sta radicalizzando e in questo momento i giovani sono particolarmente fragili”, ha commentato. Sulla scuola è intervenuto anche Rav Alfonso Arbib: “Le scuole hanno sempre rappresentato il cuore delle comunità ebraiche, anche nei momenti più difficili, e il fatto che quella di Milano sia stata fondata negli anni delle leggi razziali è un dato né banale, né scontato.” “Oggi - ha continuato - è evidente che abbiamo un problema di educazione nelle scuole italiane, se in alcune si è inneggiato al fatto che Tel Aviv andava a fuoco”. È stata poi avanzata dall'ex parlamentare Emanuele Fiano la proposta, caldeggiata anche dal consigliere comunale Daniele Nahum e da Milo Hasbani (vicepresidente dell'UCEI), di presentare una mozione in Consiglio comunale per sostenere la richiesta di permettere alla Croce Rossa Internazionale di visitare i più di 210 ostaggi detenuti da Hamas.

Giovanni Panzeri

קדיק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

רבינות  
האשכול  
דק"ק מילאנו  
Rabbinato  
Centrale  
Milano

בס"ד

DOMENICA 12 NOVEMBRE 2023 | ORE 17.00  
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

ETICA EBRAICA - MORALE CONTEMPORANEA

possono esserci punti di incontro?



dal libro di rav Jonathan Sacks  
“MORALITÀ”  
1° appuntamento

a cura di  
rav Benedetto Carucci



## Sami Sisa: in nome della vita, per salvare vite

Non cessa l'impegno quotidiano del Magen David Adom nella tragica guerra in corso ora in Israele



sa". Ecco, loro stanno sparando sulla Croce Rossa, cioè sul Magen David Adom. Ci tengo a dire che il sacrificio dei nostri ragazzi è enorme e lo spirito di corpo è molto alto. Sono ragazzi molto determinati, soprattutto i volontari. In tutti loro confido per limitare il numero di vittime che, come sappiamo, è ormai salito a oltre 1200».

### AIUTI CONCRETI DA TUTTO IL MONDO, ITALIA COMPRESA

Sisa ha parlato poi di come tutte le associazioni amiche del Magen David Adom si sono attivate per venire in aiuto. Dagli Stati Uniti sono arrivati due aerei con 17 nuove ambulanze, pronte per andare al fronte, che serviranno a rimpiazzare quelle che sono state distrutte.

L'Italia ha attivato subito una raccolta fondi. «Purtroppo, dobbiamo parlare anche di soldi, perché ne abbiamo bisogno: questa guerra costa al Magen David Adom israeliano 1 milione di shekel al giorno, ovvero circa 250.000 euro. Ricordiamo che il Magen David Adom è anche la società di emergenza nazionale che opera in Israele, perché gli infarti e altri problemi sanitari continuano ad esserci e si aggiungono a questa grave emergenza».

Si comprende facilmente che tutto questo ha bisogno di un sostegno concreto. Il Magen David ha costantemente bisogno di materiale, che visto l'altissimo numero di feriti, viene utilizzato. Un dispendio enorme a cui fortunatamente stanno tutti provvedendo.

«Dall'Italia nel nostro piccolo, con la piccola comunità ebraica che abbiamo

e con grande sorpresa, grazie all'aiuto di tantissimi non ebrei, anche con piccole offerte di soli 3 euro, abbiamo ricevuto oggi oltre 150.000 euro. Una somma importante che abbiamo subito iniziato a spedire».

Il messaggio di questo risultato è senz'altro che ogni singola donazione è di grande aiuto. Continuare a donare è di fondamentale importanza per sostenere il durissimo lavoro di tutto il personale sanitario: «In questo momento la cosa più vitale è sostenere il Magen David Adom. Non possiamo permetterci che questa organizzazione fondamentale per Israele, quasi quanto l'esercito, manchi di qualche cosa. Devono avere tutto il necessario, per continuare a fare il loro intervento. Un grazie a tutti i donatori.

### IN RICORDO DELLE VITTIME DEL MDA

Pubblichiamo il nome delle vittime assassinate dai terroristi mentre erano in servizio per aiutare i feriti.

Amit Mann z"l  
Avia Hetzroni z"l  
Aharon Chaminov z"l  
Lior Levy z"l

*Che il loro ricordo sia di benedizione.*

### COME AIUTARE IL MAGEN DAVID ADOM

Cari Amici, durante il primo giorno di guerra scoppiata la mattina dello Shabbat – Simchat Torah, 7 ottobre 2023, in seguito all'attacco terroristico combinato di razzi e incursione via terra di Hamas, 549 ambulanze Magen David Adom, Unità di terapia intensiva, moto mediche e veicoli specializzati sono stati attivamente coinvolti nel soccorso, nel trattamento e nell'evacuazione dei pazienti nella

zona di conflitto nel sud e nel centro di Israele, con l'intera flotta di MDA di oltre 1.465 veicoli con equipaggio 24 ore su 24, oltre agli elicotteri medevac del MDA Hatzolah-Air.

Paramedici e soccorritori di MDA hanno risposto a 2.393 incidenti direttamente collegati alla guerra e a oltre 8.000 chiamate pervenute al numero di emergenza 101 call center di MDA in tutto Israele nelle prime 24 ore di guerra. Molteplici comunità civili sono state le più colpite, con quasi 2.000 vittime curate ed evacuate dalle squadre di MDA.

Ogni giorno di guerra richiede 1 milione di shekel in più in attrezzature, veicoli e rifornimenti. Magen David Adom ha bisogno urgentemente di donazioni per garantire la fornitura di attrezzature salvavita e si sta preparando per una campagna prolungata e molto seria.

I cittadini israeliani hanno donato oltre 4.000 unità di sangue dopo che i servizi trasfusionali di MDA hanno richiesto raccolte di sangue di emergenza, e le donazioni vengono ora elaborate e preparate nei laboratori di MDA per essere utilizzate dagli



ospedali di tutto Israele. I servizi trasfusionali di MDA hanno fornito proprio ieri oltre 1.500 unità e componenti del sangue per trattamenti di emergenza alle vittime civili e a coloro che prestano servizio nelle forze di sicurezza. Le raccolte di sangue di emergenza continuano anche oggi e c'è un urgente bisogno di acquistare sacche di sangue e reagenti.

Le forniture necessarie includono ambulanze, unità mobili di terapia intensiva (MICUS), medicinali, farmaci salvavita, apparecchi respiratori, bende emostatiche, lacci emostatici, dispositivi e maschere per ossigenote-

rapia, dispositivi di protezione come elmetti e giubbotti antiproiettile, monitor e rianimatori automatici. Mentre noi in Italia guardiamo con trepidazione le notizie che ci arrivano sui nostri schermi e caselle di posta, AMDAITALIA vi chiede di aiutare a sostenere Magen David Adom per poter continuare a prendersi cura del popolo di Israele.

**DONA TRAMITE**  
[www.amdaitalia.org](http://www.amdaitalia.org)  
**Operation Swords of Iron**  
IBAN IT95 L0200 80166 4000  
1062 69375



di MICHAEL SONCIN  
«Abbiamo perso molte persone. Abbiamo perso persone, che sono state uccise mentre stavano cercando di medicare». Inizia così il toccante racconto di Sami Sisa, presidente dell'Associazione Magen David Adom Italia, in merito al terribile attentato terroristico condotto da Hamas, che ha avuto inizio il 7 ottobre 2023, nei confronti della popolazione israeliana. E terrorismo è la parola giusta, ogni altro termine, come qualcuno ha scelto di utilizzare sarebbe fuorviante, mistificatorio, ingiusto.

«In questo momento così tragico per Israele sul campo stanno operando due forze molto importanti: da una parte l'esercito, che sta cercando di rintuzzare la gravissima invasione di Hamas; dall'altra una forza che sta facendo un lavoro incredibile, strenuo, costituita da infermieri, paramedici, caduti durante il loro dovere. Stiamo naturalmente parlando del Magen David Adom, che ha fatto e sta facendo di tutto per salvare più vite possibili e contenere il numero di morti. È un lavoro pazzesco sotto il fuoco».



# Bazar di Hanuccà

**Vi aspettiamo nella nostra Sede in  
Via California, 12**

**DOMENICA 26 NOVEMBRE ORE 10 - 18**  
**LUNEDÌ 27 NOVEMBRE ORE 10 - 13**

**Suleymanoff gioielli, intimo La Guepierre, maglieria Porretti,  
Handmade Tuttotorna biancheria per la casa, Cinzia\_Milano\_abbigliamento,  
Fiabe scontate giocattoli e abbigliamento bambini, Erbaflor cosmesi naturale,  
opere d'arte di Dorit Gur, Joel Itman, Lele Luzzati, Johana Ohayon e Adva Sinai**  
**LOTTERIA CON RICCHI PREMI**

**IL RICAVATO DEL BAZAR SARA' DEVOLUTO ALLA  
CAMPAGNA DI EMERGENZA "IO STO CON ISRAELE"**

## La Fondazione Elisabeth de Rothschild esprime il proprio sgomento

Carissimi amici, le sconvolgenti immagini che giungono dallo Stato di Israele ci lasciano atterriti e sgomenti. Non ci sono parole per descrivere una tale barbarie. Un massacro pianificato e perpetrato contro militari in servizio di difesa e civili inermi. Interi nuclei familiari e neonati massacrati, mutilati o presi in ostaggio insieme ad anziani e condotti come trofei all'interno della Striscia di Gaza. Lo Stato di Israele ha disimpegnato completamente la Striscia di Gaza nel 2005, nella speranza che questo avrebbe rappresentato il primo passo verso un dialogo mirato alla costruzione della pace tra due popoli. Il risultato, però, è stato esattamente l'opposto con l'elezione di Hamas, un'organizzazione terroristica riconosciuta come tale dalla comunità internazionale, che dalla sua nascita semina terrore sia tra il popolo palestinese sia tra quello israeliano. Questa proditoria aggressione attenta alla sicurezza dello Stato di Israele, allontanando ogni prospettiva di pace. Si può discutere di pace, infatti, solo con un interlocutore che la desidera, non con chi persegue pervicacemente l'annientamento dello stato ebraico così come prevede lo statuto di Hamas. La Fondazione Elisabeth de Rothschild esprime il

proprio sgomento per la violazione dei valori umani più sacri. Si unisce altresì al cordoglio della comunità internazionale per le vittime, ribadendo il diritto dello Stato di Israele alla difesa del proprio territorio e dei propri cittadini e lottando in maniera incondizionata contro ogni tentativo di distorsione dei fatti e della storia attraverso logiche fallaci utilizzate spesso per delegittimare lo Stato di Israele.

La Fondazione proseguirà le sue attività con ancora più forza e ancora più energia di prima, nella convinzione che oggi più che mai sia importante e doveroso contribuire alla conoscenza della cultura e della storia del popolo ebraico. Soltanto attraverso la conoscenza e la cultura è possibile sconfinare l'ignoranza e sradicare i pregiudizi, da sempre terreno fertile per i fondamentalismi di ogni genere e per i seminari di odio. Auspichiamo una rapida de-escalation, la liberazione degli ostaggi, la messa in sicurezza di tutti i civili e il rispetto dei principi del diritto internazionale umanitario. I terroristi hanno inferto un duro colpo, ma Israele saprà reagire e risollevarsi. Am Israel chai, il popolo di Israele vive!

## Lettere di solidarietà alla Comunità dai nostri lettori

**Siamo profondamente sconvolti** dal vile attacco terroristico pe-



trato contro lo Stato d'Israele che ha già causato morte e distruzione in diverse città. La mia famiglia è vicina alle famiglie delle vittime, alla comunità ebraica e al governo israeliano che sta nuovamente combattendo per la libertà e la democrazia del proprio Paese.

Ci piange il cuore nell'osservare le atrocità terroristiche rivolte verso Israele, una nazione che amiamo e della quale serbiamo ricordi straordinari ed indelebili. Nell'esprimere il nostro cordoglio per le vittime dell'attacco terroristico, porgiamo il nostro saluto, pregando che la grave crisi possa risolversi al più presto. Che D-o vi accompagni e vi protegga.

Michele e Carla P.

**Abitiamo nel quartiere "ex Edison"** e condividiamo con voi la terra comune del quartiere ebraico, sentendovi ogni giorno come i ns fratelli maggiori. Abbiamo appena appreso dell'attacco nei confronti di Israele e volevamo esprimervi tutta la ns vicinanza e solidarietà. Qualora organizzaste raccolte fondi per qualsiasi

forma di aiuto, vi chiedo di farmelo sapere.

Un abbraccio

Micaela & Mauro

### Alla Comunità Ebraica

Mi chiamo Albalisa Azzariti e sono stata Dirigente Scolastica per molti anni (più di un trentennio). Nella sede dell'Istituto Comprensivo di Bussero prima e poi negli ultimi sette anni in qualità di Preside del Liceo Scientifico Elio Vittorini di Milano, ho potuto fattivamente collaborare con la Scuola Ebraica e la Comunità Ebraica per alcune iniziative comuni ed in occasione degli Esami di Stato.

Dal primo settembre sono andata in pensione e quindi non sono più la Dirigente Scolastica del liceo scientifico statale Elio Vittorini di Milano.

Vi scrivo quindi a titolo personale, come privata cittadina, che ha avuto la fortuna di visitare Israele nel passato e di conoscere alcuni di voi, apprezzando quanto state facendo per la città di Milano, ma ancor più negli spazi propri della cultura, della società, della memoria storica, dell'im-

pegno civile. Desidero con questa mia comunicazione esternare i sentimenti di più stretta vicinanza con tutti voi, condividendo lo sdegno per l'attacco subito, il grande dolore per il popolo di Israele così provato con tante vittime e il mio cordoglio per tutti coloro che hanno perso la vita e protrebbero essere vostri amici o familiari oppure amici o familiari di vostri amici. Sono con voi, in questo momento, davvero vicina.

Albalisa A.  
Milano

### La mia vicinanza

Buongiorno, sono un cittadino italiano non sono ebreo... Metà della mia cultura è ebraica, molti ebrei illustri sono stati scienziati... partecipo con sentito dispiacere al lutto delle famiglie delle vittime... E sappiate che qui a Milano qualsiasi cosa accada alla vostra comunità io non sarò di quelli che udranno i camion del binario 21 nascosto dietro le persiane. Vi voglio bene..

Luigi Danilo T.

### Piena solidarietà.

Dr. Roberta R.

**Ancora una volta Israele** dimostra di essere il baluardo della democrazia in Medio Oriente contro la barbarie islamico-palestinese. Sostegno e solidarietà incondizionati a Israele!

Claudio

**A voi tutti va il mio pensiero** solidale e affettuoso e, ora come mai, shalom

Marina V.

### Situazione di oggi

Da anni mi chiedo come mai la comunità israeliana in Italia appoggia in diverse occasioni la sinistra italiana e partiti di estrema sinistra.

Per motivi di lavoro ho a che fare con persone di diverse nazionalità e vedo il maggiore odio nei vostri confronti da parte di italiani di sinistra e tutti i nordafricani con cui ho avuto colloqui e qualche italiano di estrema destra ma in questo caso per ignoranza e mancanza di studio. Trovo estremamente pericoloso girare per Milano con il cappellino tradizionale israeliano grazie al lassismo e menefreghismo di stampa e TV e governi. Prova che ci sono state manifestazioni a Milano e in tutta Europa per la stage in Israele ma nessuno le ha vietate. L'antisemitismo va combattuto non solo in Israele ma in tutta Europa e per quello che mi riguarda in Italia.

Michele P.

**Esprimo la mia vicinanza** a tutti gli Ebrei a allo Stato di Israele per la vile e proditoria aggressione da parte dei terroristi palestinesi, perpetrata ai danni di civili inermi. Come al solito anche in Italia molte persone hanno festeggiato in favore dei terroristi, anche loro riceveranno la meritata punizione.

Cesare M.

**Tutta la mia vicinanza** al popolo ebraico. Tristissima per quanto accaduto. per tutto quello che il popolo ebraico ha dovuto subire e tuttora subisce. Porto una

stella a 6 punte sempre con me. Per solidarietà.

Eva E.

**Mi chiamo Matteo D'Avanzo** e sono dottorando in storia presso la Scuola Normale di Pisa. Mi occupo di ebrei di Etiopia. Quello che sta succedendo a Israele, per chi come me ci passa tempo e studio, è sconvolgente. E anche quello che a Milano si sta diffondendo tra antisemitismo e sostegno al terrorismo palestinese è aberrante. Chiedo di potere scrivere una petizione in favore di Israele, la nostra speranza di democrazia e diritti in un Medio Oriente sempre più oscuro.

Matteo

**Tutta la solidarietà e il dolore** più profondo per la tragedia che ha colpito Israele e la Comunità tutta. Il vostro dolore in questo momento è anche il mio e di tanti amici del mondo ebraico. Dio sia con voi.

Isa C.

### Alla Comunità Ebraica di Milano

Intendo esprimere tutta la mia sincera solidarietà per quanto sta accadendo in Israele, per tutte le vittime, le loro famiglie per le persone rapite e tenute in ostaggio. Sono un cristiano cattolico e faccio appello e prego il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe perché faccia cessare questa carneficina di vittime innocenti. Davvero sono vicino al popolo di Israele.

Marco N. G. C.  
MilanoC

**Con tutto il cuore** mando il mio sostegno alla vostra comunità, con un grande senso di impotenza, pensando come potremmo essere utili. Un'angoscia continua. Deve finire perché siamo tornati nel medioevo...

Con affetto

Orietta S.

**Desidero trasmettere** attraverso la Vostra redazione la mia piena vicinanza ai cittadini colpiti ed a tutto il popolo di Israele, vittime dal recente barbaro attacco terroristico. Mi unisco al cordoglio, condivido il dolore per le efferatezze subite ed esprimo totale solidarietà verso ogni azione messa in atto per affermare il pieno diritto di Israele alla propria difesa ed esistenza, attraverso ogni mezzo politico, diplomatico e militare.

Giovanni P.

**Sono vicino a tutti i fratelli** di religione ebraica.

Gaetano Paolo A.

**Voglio esprimere la mia** solidarietà e vicinanza al popolo ebreo per gli efferati, criminali e deplorabili atti di terrorismo di cui è oggetto. Con convinzione e tensione emotiva dalla parte di Israele in questi giorni segnati da eccidi e violenze.

Gennaro F. L.

**Esprimo la mia solidarietà** al popolo di Israele. Non sono di religione ebraica ma sono con voi. Per questo vorrei abbonarmi al vostro *Bollettino*. Un piccolo gesto di solidarietà. Il

> mondo civile è con voi. Resistete, resistete, resistete.  
Paolo M.

Da sempre e per sempre al fianco di Israele, contate su di me.

Kika I.

Mi chiamo Gianluca, sono di Milano e non mi reputo una persona religiosa. Mi piace pensare, comunque, che abbia quel poco di cer-

vello e anima da poter distinguere il bene e nel male quanto basta per vedere quel che sta succedendo in questi giorni in Israele e rimanere disgustato per atti terroristici che, mi auguravo, siano evidenti a tutti come tali. Pensavo, che un messaggio da parte mia, persona completamente estranea al generale credo religioso della popolazione, fosse inutile, perché dai, siamo nel 2023, quindi immaginavo che nessuno si sarebbe mai sognato di fare manifestazioni a favore di quello che è successo sabato. A leggere le solite "opinioni" online è facile tirare su gli occhi e chiudere la pagina, perché vabbè, la gente dietro ad uno schermo si sente autorizzata a scrivere ogni genere di porcata. Ma sapere che la mia città, Milano, avesse potuto fare una manifestazione pro-Palestina dopo un abominevole attacco terroristico, andando addirittura a giustificare l'omicidio senza pietà di

civili andati a prendere a casa? Manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di persone? E qualche ex politico? Mi dispiace, ma non posso stare zitto. Ai violenti che in questi giorni hanno gioito per la morte dei civili israeliani non voglio nemmeno dedicare una riga di questa email. Mi basta tutto lo schifo che ho dovuto leggere online, nonché i video delle manifestazioni nel mondo occidentale. Manifestazioni "casualmente" organizzate dopo l'attacco terroristico, con tanto di bandiere palestinesi assieme a svastiche. Qui non si tratta di essere "pro X" o "pro Y". Qui si tratta di un mostruoso attacco terroristico che si può e si deve solo condannare. E BASTA. Ma a voi vi dico qualcosa che sicuramente sapete già, ma che scrivo lo stesso perché trovo giusto puntualizzarlo: ci sono persone, come me, di altre religioni o di nessuna,

che magari non sono del tutto o poco d'accordo con la religione ebraica e con lo stato israeliano, ma che sono DISGUSTATE e IN COLLERA per l'attacco terroristico ai danni degli israeliani e dal comportamento di chi ha osato gioire per una cosa del genere. A prescindere dalle opinioni sulla disputa del territorio, quello che è successo sabato non può e non potrà MAI essere giustificato in alcun modo. A livello collettivo, il popolo ebraico non è da solo a condannare queste barbarie. Non condividiamo la fede, ma condividiamo l'umanità. Umanità che si indigna e si vergogna davanti a queste parate in onore del macabro e di qualcosa che non ho mai visto essere così lontana dal concetto di umanità in vita mia. A livello personale, invece, oltre alla mia solidarietà, posso solamente offrirvi, in caso di bisogno, di un aiuto pro bono sulla mia abilità principale, che è la

traduzione italiano-inglese e inglese-italiano. A leggere le dichiarazioni antisemite nella mia città, mascherate come "anti-occupazione", mi hanno lasciato talmente sporco dentro che offrire volontariato ad un popolo sofferente è il minimo che io possa fare. Vi ringrazio per l'attenzione. Un forte abbraccio e augurio di un futuro migliore a tutta la popolazione ebraica.

Gianluca

**Come cittadino Italiano** desidero comunicare l'assoluta solidarietà e il cordoglio per i terribili atti terroristici che colpiscono il popolo Israeliano.

Sergio R.

**Sia mia madre che** la sottoscritta siamo cattoliche praticanti. Ma la religione ebraica è la nostra madrina in quanto Gesù era ebreo osservante. Ha solo rinnovato la vostra religione. Sono stata in Israele ed è

un Paese splendido ed accogliente. Tutta la nostra solidarietà. So che vincerete anche se la guerra porta sempre morti! Viva Israele!

Stefania

**Vorrei esprimere il mio profondo cordoglio** per l'attacco terroristico di Hamas (che non rappresenta il popolo Palestinese) alla comunità ebraica e a Israele. Oggi 16 ottobre voglio ricordare anche il tremendo rastrellamento nazifa-

scista del ghetto ebraico di Roma, con mille persone deportate ad Auschwitz.

Michele C.

**Esprimo la mia fratellanza e solidarietà** al popolo ebraico per l'aggressione vile alla popolazione ebraica in Israele da parte dei terroristi di Hamas.

Israele è uno stato solido che non potrà essere sconfitto da parte di chi coltiva solo l'odio.

Kawa G.



ANNO LXXVIII, n° 11 Novembre 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

#### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
bollettino@com-ebraicamilano.it

#### Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

#### Direttore Responsabile

Fiona Diwan

#### Condirettore Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr  
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

#### Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Blonda, Anna Lesnevskaia, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

#### Foto

Ruggero Gabbai, Orazio Di Gregorio, Deborah Sinai, Sofia Tranchina.

#### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

#### Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/10/2023



**PUBBLICIZZA  
LA TUA ATTIVITÀ**

**Bet Magazine** (già Bollettino) Da 78 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

**Banner su Mosaico** sito ufficiale della Comunità di Milano [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 150.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda** - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

**Allegati a Bet Magazine**

**Articoli redazionali gratuiti** da concordare

**Informazioni e contratti: Dolfi Diwald**

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano  
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

## Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

### Come superare lo stress nei momenti difficili

In questo mondo incalzante e in costante evoluzione, siamo spesso chiamati a fronteggiare momenti di difficoltà e pressione. Mentre tali situazioni sono inevitabili, imparare a gestire lo stress in modo costruttivo è fondamentale per preservare il proprio benessere sia mentale che fisico. Questo articolo presenta una serie di strategie efficaci per superare le sfide dello stress quando le circostanze si fanno difficili. Il primo passo essenziale per superare lo stress è riconoscerlo. Molte volte, il nostro stato di tensione è associato a emozioni negative, quali ansia, paura o frustrazione. Il riconoscimento di queste emozioni costituisce il punto di partenza per affrontare la situazione. La respirazione profonda si configura come una tecnica potente per rilassare la mente e mitigare l'attivazione del sistema nervoso. Quando ci si sente sopraffatti dallo stress, prendetevi un momento per concentrarvi sulla respirazione. Inspirando lentamente attraverso il naso ed espirando dalla bocca, potrete ridurre la tensione e migliorare la chiarezza mentale. L'attività fisica rappresenta un antidoto efficace contro lo stress. L'esercizio fisico stimola il rilascio di endorfine, noti come gli "ormoni della felicità," i quali contribuiscono a migliorare l'umore e a ridurre la tensione. Anche una breve passeggiata all'aria aperta può apportare benefici significativi. L'alimentazione svolge un ruolo cruciale nella gestione efficace dello stress. Limitate il consumo eccessivo di caffeina e zuccheri raffinati, noti per aumentare l'ansia. Optate invece per cibi nutrienti quali frutta, verdura, proteine magre e alimenti ricchi di omega-3, come il pesce. Il sonno è fondamentale per il vostro benessere emotivo. Assicuratevi di ottenere un sonno sufficiente e di qualità ogni notte. Il sonno rigenera il corpo e la mente, riducendo il livello di stress. La disorganizzazione e il caos spesso contribuiscono al vostro stato di tensione. Dedicate del tempo a pianificare le

vostre attività e a stilare liste di cose da fare. L'organizzazione vi aiuterà a sentirvi più in controllo e a ridurre la confusione.

La condivisione delle vostre preoccupazioni con amici, familiari o professionisti della salute mentale può dimostrarsi di grande aiuto in momenti stressanti. Parlare apertamente di ciò che state vivendo può alleviare il peso che vi grava addosso.

La meditazione è uno strumento che vi aiuta a vivere nel presente, a ridurre l'ansia e a migliorare la concentrazione. Dedicate del tempo ogni giorno a queste pratiche per rafforzare la vostra resistenza allo stress.

Spesso lo stress deriva dall'accettazione di troppe responsabilità o impegni. Imparate a dire "no" quando è necessario, senza sentirvi in colpa. Concentratevi sulle attività veramente essenziali per voi. Cercate attività che vi procurino relax e gioia. Queste possono includere la lettura di un libro, l'ascolto di musica, l'arte o qualsiasi altra attività che vi faccia sentire bene. Questi momenti di svago possono contribuire significativamente al vostro benessere e alla capacità di affrontare lo stress.

Ricordate che la gestione dello stress in momenti difficili richiede pratica e tempo. Se ritenete che lo stress stia influenzando negativamente sulla vostra vita quotidiana, non esitate a cercare aiuto professionale. Imparare a gestire lo stress è una competenza preziosa che può migliorare notevolmente la vostra qualità di vita e il vostro benessere generale.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a [info@dvora.it](mailto:info@dvora.it), 02 5469593.



## CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse



### CICLO FAMIGLIA, COPPIA E FIGLI

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 2023  
ORE 19.00

**"La Torà si riferisce a 4 figli"** (Haggadà di Pesach)  
**Educazione, intuito e sensibilità**

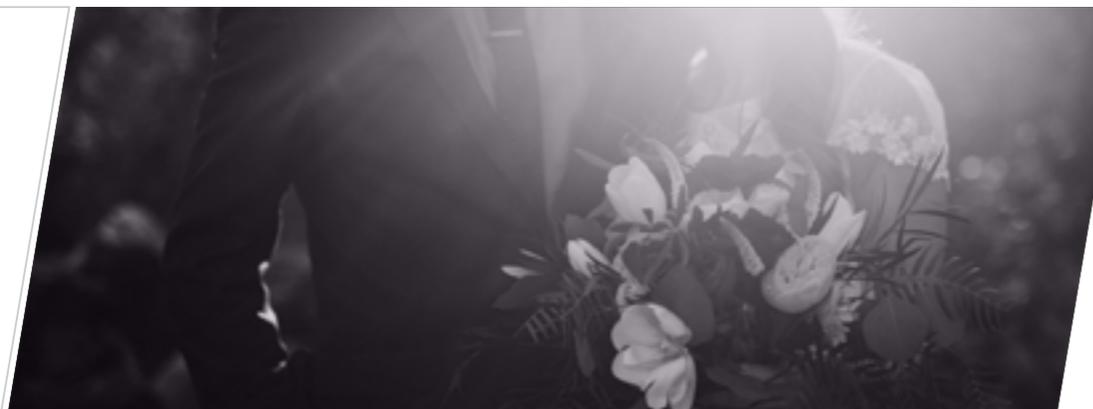
a cura di  
**Ariel Finzi**



LUNEDÌ 20 NOVEMBRE 2023  
ORE 19.00

**"E la congedò": divorziate e agunòt"**  
(Ber. 21.14)

a cura di  
**rav Gavriel Sorani**



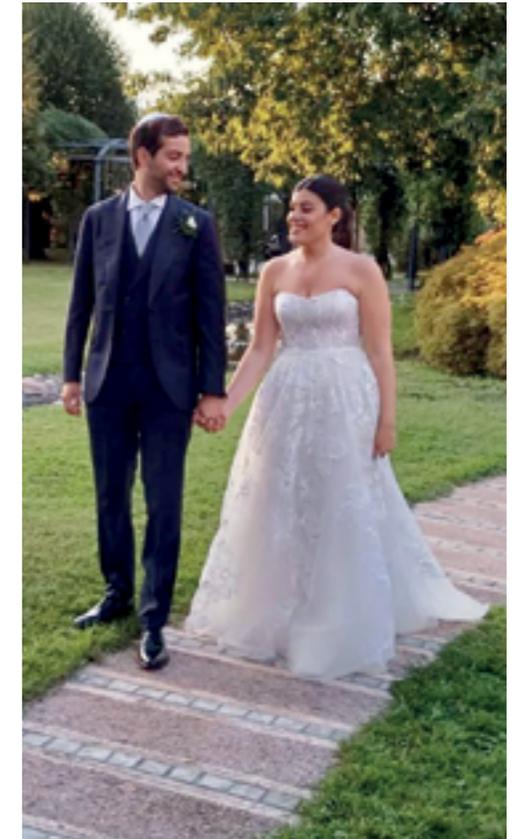
## Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)



### EDWARD SACERDOTI

Con immensa gratitudine al Signore; i genitori, Daniele ed Elizaveta Sacerdoti, annunciano con gioia la nascita del loro figlio Edward Eliah Sacerdoti il 17 di Elul 5783, 3 settembre 2023. Che il Signore possa continuare a colmare il figlio e la famiglia delle sue benedizioni.



### ALESSIA LEDER E SAMUEL MOHADAB

Il 29 agosto 2023 (12 elul 5783) si sono uniti in matrimonio nella cornice di Cascina san Carlo Alessia Leder e Samuel Mohadab. Lo annunciano con gioia i genitori Eliane e Marco Leder e Dalia e Albert Mohadab e i fratelli e augurano loro tanta felicità!



### ARIEL SAFFI

Mazal Tov ad Ariel Saffi che ha celebrato il suo Bar Mitzvā il primo giorno di Sukkot, il 30 settembre 2023 - 15 Tishri 5784, circondato dai fratelli Daniel e Elia, dai genitori Debora e Marzio, da parenti e amici.

**BEV**  
ADVISORY & VENTURES

[www.bev.global](http://www.bev.global)

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM

DIVISIONE IMPIANTI ELETTRICI  
**CMA**  
SYSTEM

- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)  
tel.: +39 02 35990212  
cell.: +39 392 1370254  
e-mail: [info@cmasystemsrl.it](mailto:info@cmasystemsrl.it)

## Offro lavoro

**Società del settore Delivery e logistica** ultimo miglio con veicoli elettrici cerca *live operations specialist* per la propria Control Room - Zona Lambrate. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.

📞 CV a [recruitment@govoltmobility.com](mailto:recruitment@govoltmobility.com)

## Cerco lavoro

**Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico**, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tutotfare amministrativo, mansioni di segreteria.

📞 331 9742660.

**Laureata triennale in lettere e comunicazione** all'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

📞 +39 3515188904.

**Vasta esperienza in aziende** come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.

📞 347 5312852.

**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

📞 348 8223792 [virginiaattas60@gmail.com](mailto:virginiaattas60@gmail.com)

**Carabiniere** in pensione offresi per lavori di fiducia

📞 Remo +39 3313741304.

**Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi** per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

📞 347 5312852.

**Insegnante madrelingua inglese** americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

📞 333 689 9203.

## Cerco casa

**Cerco un appartamento** in affitto in zona Scuola da tre locali in su, da dicembre.

📞 329 2158504, Margherita.

**Cerco urgentemente un monolocale** o un bilocale in affitto.

📞 Nicolas (della Sicurezza): 347 5903471.

**Sto cercando in affitto** un appartamento nel centro di Milano, a partire da settembre-ottobre o anche più tardi. L'appartamento sarà utilizzato da mia figlia di 22 anni che lavora a Milano e da mio figlio di 19 anni che studia in Bocconi. Il mio budget è di 1500 € e se avete bisogno di referenze posso fornirvele dalla comunità ebraica di Atene.

📞 WApp +306932439751.

## Affittasi

**Affittasi a Tel Aviv**, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

📞 334 3997251.

**Ottimo trilocale completamente arredato**, luminoso e accogliente. Zona Dazio Lorenteggio a meno di 8/10 min da zona scuola ebraica, in un palazzo recentemente ristrutturato esternamente tramite il bonus edilizio 110, ben servito da mezzi pubblici e nelle vicinanze di ampia zona di centri commerciali, outlet e ingresso alle tangenziali.

Ampio ingresso con spazi per mobili o scrivania, soggiorno open space con cucina, un bagno, 2 camere da letto (con una piccola terza camera/spazio ricavata dalla stanza da letto più grande (che può fungere da cameretta o piccolo studio/stanza). Cantina e spazio comune per biciclette.

Disponibile da Novembre.  
📞 Per informazioni: whatsapp a +972546912270

## Vendesì

**In villaggio con piscina** vendesi appartamento bilocale con loggia a Malindi in Kenia prezzo interessantissimo.

📞 327 9096847, Aldo.

## Varie

**Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh.** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custo-

die ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.  
📞 328 7340028  
[samhez@gmail.com](mailto:samhez@gmail.com)

**Tridente Ristrutturazioni complete chiavi in mano.**

Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità. Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti. Per una ristrutturazione zero stress.

📞 388 6361033  
[info@ristrutturazionitridente.it](mailto:info@ristrutturazionitridente.it)  
[www.ristrutturazionitridente.it](http://www.ristrutturazionitridente.it)

**Correligionario desidero conoscere signora** bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.

📞 Aldo327 9096847.

**Autista e accompagnatore multilingue.**

Sono una persona in pensione, ho ancora voglia di lavorare e di mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi e trasporti di vario tipo, sia per singole persone che per gruppi internazionali. Sono disponibile anche a coadiuvare/integrare il

personale fieristico, e a mettere a disposizione le mie competenze in occasione di eventi. Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.

📞 Isacco, +39-3519393441.

**Diventa Amico di ALYN!**

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su [www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-alyn](http://www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-alyn) oppure scrivi a [amicidiALYN@gmail.com](mailto:amicidiALYN@gmail.com). Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN

**DANIEL BRUCKMAYER** Con grande dolore annunciamo la morte del nostro caro marito, padre, nonno.

Medico cardiologo, scrittore per diletto ha dedicato la sua vita a trasmettere i principi di ebraismo a quanti a lui vicino, soprattutto a noi figli non esitando a portarci alla scuola ebraica ogni giorno da Pavia!

Che il suo ricordo sia di benedizione.

26/09/2023

*Annalisa con i figli  
Aviva, Tamida,  
Ariel, Liora  
e i nipoti.*

*Dal 20 settembre  
al 19 ottobre 2023  
sono mancati:*

*Silvana Sacerdote,  
Daniel Bruckmayer,  
Ester Levi Acobas.  
Sia il loro ricordo  
Benedizione.*

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

**קשר Keshher.**

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023 | ORE 17.00  
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

IL NUOVO

antisemitismo in USA

Davide Romano intervista  
Lorenzo Vidino



**Cesare Banfi**  
Dal 1934

Monumenti per cimiteri  
Onoranze Funebri  
Riposizionamento monumenti ceduti

**Qualità a prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.  
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano  
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
[info@cesarebanfi.it](mailto:info@cesarebanfi.it) - [www.cesarebanfi.it](http://www.cesarebanfi.it)

Autorizzato dal Comune di Milano

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



### Kreplach di carne in brodo

Questi ravioli tipici della tradizione askenazita si mangiano principalmente alle feste ebraiche. Sembra che in origine in Europa orientale, dove nacquero, fossero dei dolci fritti, ma dal 1500, con l'influenza della cucina italiana e asiatica, siano diventati i ravioli ripieni che si mangiano ancora oggi.

Mia suocera li prepara soprattutto dopo Kippur, quando un brodo bello caldo è sempre il benvenuto! Lei fa il ripieno con un misto di carne trita e fegatini di pollo (altra prelibatezza ashkenazita). Ma si fanno anche a Purim, ripieni di marmellata e fritti. Una curiosità sulla forma: si pensa che il triangolo simboleggi i tre Patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe.

### Preparazione

Fare cuocere la cipolla nell'olio per 5-10 minuti. Tritare finemente la carne e metterla nella padella con la cipolla, aglio, sale e pepe. Preparare la pasta: mescolare farina, uova e un pizzico di sale in una ciotola. Aggiungere due cucchiai di acqua, impastare fino a che la pasta smette di incollarsi alle mani (aggiungere farina, se necessario) e lasciarla riposare coperta per mezz'ora. Poi dividerla in pezzetti grandi come una noce e appiattire con il mattarello. Creare dei quadratini di pasta di 8 cm, bagnare i bordi con acqua e mettere al centro un cucchiaino di carne (non troppa!). Ripiegare i bordi in modo da formare un triangolo e chiuderli bene. Mettere un filo di farina sui kreplach e lasciarli riposare una mezz'ora. Farli cuocere per 5 minuti in un brodo di carne che sarà stata preparato a parte. Buon appetito!

### Ingredienti - 4 persone

**Per la pasta:**  
250 gr di farina  
2 uova  
Olio vegetale  
**Per il ripieno di carne:**  
6-8 cucchiaini di olio vegetale  
1 cipolla grande  
400 gr di manzo  
2-3 spicchi di aglio tritato  
sale e pepe

### Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

### La melanzana: da "cibo per Giudei" a pietanza prelibata

"Quarant'anni or sono, si vedevano appena sul mercato di Firenze; vi erano tenuti a vile come cibo da ebrei, i quali dimostrerebbero in questo, come in altre cose di maggior rilievo, che hanno sempre avuto buon naso più de' cristiani".

Con questa frase il gastronomo Pellegrino Artusi, nella sua opera *La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene* scriveva nel 1891 che le melanzane, all'epoca chiamate *petonciari*, erano consumate dagli ebrei. Ed è a loro che si deve la diffusione della melanzana nella cucina. Il suo consumo è infatti attestato nel tardo Medioevo tra gli ebrei della penisola iberica e dell'Italia meridionale, che lo avevano adottato dalla cucina araba. In particolare in Sicilia la presenza ebraica era diventata così imponente che intorno al 1492 su una popolazione totale dell'isola di



circa 600-700mila persone, il numero degli ebrei variava dalle 35 alle 50mila unità.

Dopo l'editto di espulsione degli Ebrei dalla Spagna del 1492, la melanzana approda sulla mensa delle comunità ebraiche dell'area mediterranea, dove diventa l'equivalente della patata dei nostri giorni. È però considerata - come dice l'Artusi - un cibo plebeo, tipico della cucina povera e non sofisticata, anche perché si pensava nuocesse alla

salute. Privata dell'amaro ritenuto tossico, era cucinata in un'infinità di modi anche perché permetteva di rispettare le regole della kasherut e di realizzare pietanze con una buona conservabilità, da cucinare prima di Shabbat. Tanto che il piatto oggi conosciuto come caponata pare sia nato proprio per soddisfare questo bisogno.

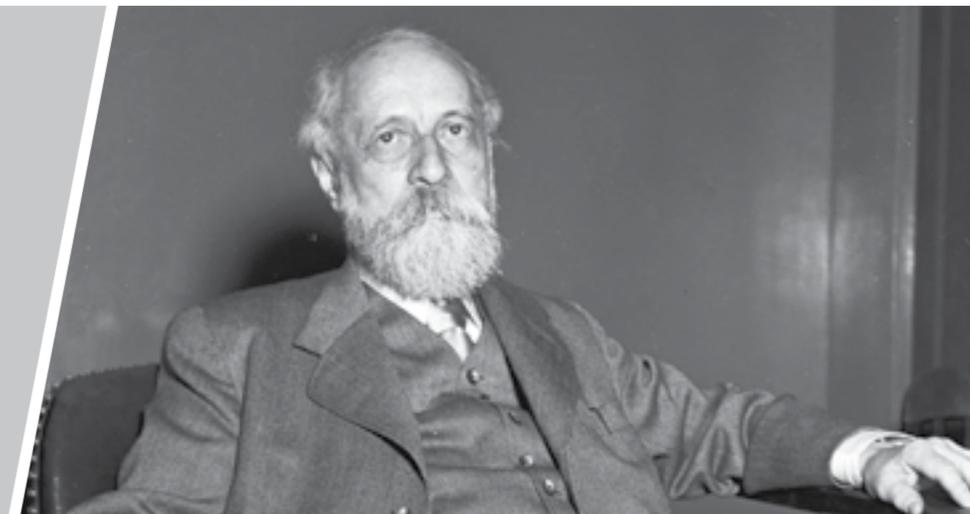
DOMENICA 26 NOVEMBRE 2023 | ORE 16.00  
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

### UN FENOMENO DI MODA?

## L'interesse di Martin Buber per il Chassidismo

a cura di  
Cyril Aslanov

Introduce  
Esterina Dana



DOMENICA 3 DICEMBRE 2023 | ORE 17.00  
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

### PRESENTAZIONE DEL LIBRO

## Donne ebrae protagoniste tra il XIX e il XX secolo

Paola Carraro Lombroso,  
Clara Archivolti Cavalieri,  
Anna Kuliscioff  
e Amelia Rosselli

a cura di  
Elisa Bianchi, Monica Miniati,  
Paola Vita Finzi

Introduce e modera  
Fiona Diwan



**DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN**

# DVORA



**Vieni a togliere il grasso da viso, mento e collo  
senza chirurgia per essere più giovane ora**

 **339 7146644 [dvora.it](http://dvora.it)**